EULALIA

O

LE NOZZE CRISTIANE

RACCONTO DEL SECOLO III

VENEZIA

TIPOGRAFIA DELL'ANCORA

M. DCCC. XLIII.

ANDREA, ARPALICE CITTADELLA-VIGODARZERE

GENTILI ANIME E PIE

ACCOGLIETE ADULTA L'EULALIA

A CUI ARRIDESTE FANCIULLA

NEL PRIMO GIORNO D'UNA FELICITÀ

CHE SICCOME OGGI VI PREGA PERENNE

L'AMICO

GIULIO CESARE PAROLARI.

AI LETTORI

Pubblicai le prime parti di questo racconto per nozze illustri; tutta intera l' Eulalia, nel giornale dell' *Eridano*. Ed ora, non senza qualche trepidazione dell' animo, m' ardisco ad avventurarla alle stampe; sebbene a renderla meno disadorna da ciò che ella era dapprima, io non abbia guardato a tempo o a fatica. Veramente, la coscienza di ciò che sono, le mende che io stesso ravviso nel mio lavoro, e la severità degli odierni aristarchi, mi avrebbero consigliato a lasciarlo nella sua naturale oscurità; ma la vedovetta che gitta l' obolo nel gazofilacio del tempio, non ebbe forse la lode negata al fariseo, superbo delle sue larghe limosine? Riconfortato da questo pensiero, e fidando alla bontà dell' intendimento onde mi fu ispirato il concetto della mia opericciuola; se non agli uomini di lettere, io la indirizzo ai giovani e alle donne. Gli animi loro, naturalmente disposti all' indulgenza, meglio che arrestarsi a rilevarne i difetti, accoglieranno volontieri quelle lezioni di cristiana virtù che io mi sono studiato a spargervi per entro; ed, oh me fortunato! se risvegliandosi in essi

cerco le cagioni di questo, non mi dilungo a mostrarne le conseguenze; accenno un fatto, che non abbisogna di prove. — Or sin d' allora che siffatti pensieri mi si offerirono chiari alla mente; e non si potrebbe, dissi a me stesso, da una piena torbida tanto, derivare alcun ruscello, entro i cui margini scorresse l' onda limpida e pura? Non si potrebbe nelle radici stesse del male cercare un rimedio, se non a sterminarne del tutto i pessimi effetti, almeno a minorarne la trista influenza?

A queste potenze del sentire e dell' imaginare, nobilissime entrambe ove s' indirizzino a buon fine, si consenta pure vita ed azione, affine di render contento chi nella lettura o negli studii meglio ama il diletto, che l' utilità; e non si ricusi di usare il salutare inganno, cantato dall' immortale Torquato, mercè cui *all' egro fanciullo si porgono aspersi di mele gli orli del vaso*; chè fanciullo è il popolo, e popolo sono i molti. Grande benefizio sarebbe questo, a purgare le buone lettere e la scienza dei costumi, da una peste che, ai guasti apportati sin qui, minaccia di aggiungerne nuovi e più gravi! Perchè ove il cuore e la fantasia corrano sfrenati dietro l' impeto del mal talento, chi potrà dirmi a quale estremo non saranno travolti? Vedete, per lasciare dei poeti, i romanzieri moderni. A che leggi di verosimiglianza s' attengono? quali norme, non che di probabilità, di ragione, non manomettono? Sia che s' addentrino nella buia notte del medio evo, o ritraggano i tempi posteriori e i recenti; rado è o non mai, che si rinchiudano entro i confini della realtà, cupidi, smaniosi

dell' insolito, dell' orribile, del misterioso. Ceda il ferro del più esperto fra i notomisti alle dolorose autopsie degli uomini e delle cose, dinanzi a cui essi ne trascinano pressochè ad ogni passo; non v' ha animo per quanto sicuro, che non si smarrisca e non tremi a certe scene luttuose e terribili, nelle quali il lenocinio dell' arte è sì grande, da non pensarle fattura dell' ingegno, ma quasi opera di magico incanto. Ned avvi una sola delle condizioni sociali, che passi inosservata ai loro occhi lincei. Armati di microscopiche lenti, vedono tutto, conoscono tutto, s' inviscerano in tutto; e nelle *rivelazioni intime*, nei *misteri*, nelle *scene della vita interiore*, di cui assai liberalmente si fanno i propalatori al comune; tu conversi oggi con principi e meretrici, domani con ingenue fanciulle e carnefici, adesso assisti alle mortali agonie di lui ch' entro un' ora salirà al patibolo, fra poco t' avvolgi per boschi e caverne, popolate d' assassini e grommate di tabe e di sangue. Nè rileva che lo spirito, allucinato da violenta vertigine, gemebondo guaisca sotto il peso dell' incubo che gli soffoca in petto il respiro; gli aneliti degli oppressi, gli urli dei morienti, lo schianto della saetta, il cupo rombo del tremuoto, suonano alle costoro orecchie siccome musica melodiosa, onde ad ogni breve tratto si compiacciono di rallegrare i lettori.

Ma peggiori e di lunga mano più lagrimevoli sono i danni ingenerati dalla tentata seduzione del cuore; se vero è che *dal cuore proceda la vita*. Ed io non m' indugierò ad annoverare i mezzi con che i romanzieri de' nostri giorni aggiungano ad un fine sì

reo; noterò solamente che, ove al naturale operare delle passioni si sostituiscano, come oggetto di rappresentazione, non so quali incredibili eccessi, veri forse in qualche natura individua, ma falsi quando si rendano generali e comuni; in cambio di ritrarre dalla china precipitosa, voi non farete che dare l'ultima spinta, perchè l'uomo trabocchi alla sua finale rovina. Oh non mi dite che quando la voce della virtù è fatta impotente a richiamare sul buon cammino le traviate generazioni, bisogna riscuoterle, spaventarle colla pittura deforme, nauseante del vizio! fosse anche proferita di buona fede questa menzognera parola, non basterebbe a scolparvi per questo; giacchè a voi, che vi spacciate *apostoli dell'umanità*, spetta il conoscere profondamente quest' essere così vario e contraddicente ch' è l' uomo; sublime ed abbietto in un punto, angelo oggi, domani bruto, spaziante adesso ne' purissimi cieli, fra poco immerso in un baratro che non ha fondo. Non è compassione o amore del bene, ma ignoranza e crudeltà, a non sospettare di peggio, che vi consiglia a mettere a nudo le miserie, gli orrori, la corruzione spaventosa che pur troppo regna nel mondo; ma se per consiglio di provvidenza un natural velo si stende sovra tante immedicabili piaghe, a qual fine volete voi rialzarlo? Non è questa la benda misteriosa d' Iside che nasconda la verità, ma sepolcro che scoperchiato ammorba i viventi. Radice di morte fu ai primi padri ed a noi la conoscenza del bene e del male; e voi, non che gustarne l' amaro frutto, presumete d' imbandirlo come lauta vivanda alle anime più semplici

e pure? — E poi in molti di cotali romanzi, di Dio o di religione non si ragiona, quasi che Dio e religione non esistessero; a tacere di quelli, e non sono rari, in cui la empietà e la scostumatezza occulte o palesi camminano o dispaiate o in comune: una inevitabile necessità, un cieco destino non regge, ma lascia precipitare alla peggio gli umani eventi; la virtù è mero nome e non altro, ed il seguirne i santi dettati, solo apporta sventura e dolore. — Ed io non nego, che principii sì erronei e massime tanto perniciose non s' inorpellino di belle e ingegnose apparenze; ma non è più grave il pericolo quando il serpe si celi sotto l' erba folta? ed un nemico palese non torna assai meno formidabile di chi a ferirvi aspetta le tenebre della notte?

Esagerate e soperchie non suoneranno, io spero, le mie parole agli amorosi del bene; perchè, quantunque non nuove nè peregrine, le verità a lungo andare vincono le intelligenze non superbe, ammolliscono gli animi non infraciditi affatto dal vizio. E numerosi ed accaniti sono tuttavia gli avversarii; pur la speranza di soggiogarli non è ancor morta, se in Italia e fuori risplende l' esempio d' un qualche grande, che mostrò quanto possa l' ingegno altamente ispirato, meno dalle muse che dal Vangelo. Ma perchè i romanzi, in cui il magistero dell' arte adegua l' altezza morale, si mostrano tuttora sì rari? perchè la bella prova dei primi non incuorò i minori a ricalcare le orme ond' essi lasciarono stampata una via, dischiusa a nobile profitto delle generazioni crescenti? — E mentre questo voto m' esce caldo dal

cuore, io prego che non s'ascriva a matta presunzione, a puerile audacia, se discendo a dire alcuna cosa del mio lavoro. Il quale nulla ha di comune con quelli che poco sopra abbiamo lodati, tranne la rettitudine del fine, e il desiderio vivo, incessante di ciò che è utile, bello, degno dell' uomo e dei sublimi destini, a cui la Provvidenza ne chiamava qui sulla terra.

Nella coscienza adunque di compiere un dovere e non altro, io mi diedi a comporre l'Eulalia. E per incarnare vie meglio il concepito disegno, pensai che giovasse richiamare l' attenzione dei presenti a quei tempi d'innocenza e di fede, in cui la religione di Cristo, arbitra e regina degli intelletti e dei cuori, anche negli atti della vita esteriore, appariva in tutta la santità e la purezza della sua origine divina. A non dire di quella nuova e maravigliosa potenza dell' anima umana, che sotto il ferro del carnefice rendeva i martiri impassibili e lieti; qual soave profumo di virtù non ispira da esistenze sì candide e pie! di che celeste poesia non s' ingemmano tanti fatti, oscuri agli occhi del mondo, ma luminosi allo sguardo onniveggente di Dio! Se non che, la lingua d'un angelo potrebbe solo degnamente parlarne; ed io nel mio racconto non intesi a svolgere per ogni sua parte l' alto argomento, bensì per via d' episodio a rappresentare la vita dei primitivi cristiani. L'azione, che è cosa tutta semplice e per gran tratto lontana dagli intrecci studiati, inviluppati dei moderni, come anche i principali personaggi del piccolo dramma, non appartengono al dominio della storia; e confondere il vero col falso, come accade ne' romanzi che

chiamano istorici, l' avrei creduta colpa non lieve, in soggetto tanto grave ed augusto. Però, in riguardo al tempo, ai costumi, agli usi, ai riti, vuoi sacri, vuoi profani, m'attenni religiosamente alle leggi del vero. E così fossi venuto a capo di scolpire un'imagine di vive sembianze, che affigurasse il secolo di cui ragiono; siccome l'ho con ogni mio studio desiderato! Mi diedi quindi all' attenta lettura dei principali apologisti e di alcuni Padri, esaminai i monumenti della storia ecclesiastica e pagana, ricorsi agli scrittori d' erudizione sì antichi che recenti: tanto che avrei potuto corredare agevolmente il mio libro di copiose testimonianze, se da ciò non mi avesse distolto e l' indole del tema che tratto ed una invincibile antipatia, forse non giusta, alle citazioni e alle note. Mi piace di pensare che i lettori presteranno fede alle mie parole; nè questo mi pare orgoglio, ma dignità di coscienza!

Poche parole intorno allo stile. — Lo diranno alcuni troppo poetico, soverchiamente ambizioso del descrivere, non ritraente la casta virginità, l'omerica schiettezza dei tempi. Accusa vera quest' ultima, e da cui non seppi liberarmi, per arte od ingegno che usassi. Ma le descrizioni introdussi non a pompa retorica, non a vano ornamento: oltre ai necessarii riposi della mente e a quell' onesto diletto che volli contrapporre alle fantastiche aberrazioni degli scrittori poco fa mentovati, io non potea non giovarmi di questo mezzo a far meglio conoscere i luoghi, le persone, i fatti di cui è discorso. I quali, se vanno pieni di eletta poesia, come non attemperare ad essi

il linguaggio, come significare con parole piane e comuni i pensieri e gli affetti onde sono tanto insolitamente avvivati? Ed a non recare altri autorevoli esempi, la Chiesa stessa nella severa solennità della sua liturgia, non si vale di forme e frasi poetiche?

I *Martiri* e l' *Agatocle* sono le sole opere a me conosciute, che mettano innanzi i primi secoli del cristianesimo. Ma io non mi proposi, e l' ho detto, di rappresentare lo spettacolo, unico veramente negli annali del mondo, d' una lotta sì disuguale fra tenebre e luce, materia e spirito, forza bruta e intelligenza morale. Altri studii, altra mente che la mia si domandavano a questo; e non credo che nemmanco lo Châteaubriand e la Pichler, sebbene tutti e due ornati di pregi molti e cospicui, sieno giunti a dipingere con veri colori la grande ed universale rigenerazione che s' operava nei tempi, di cui, con diverso artificio, impresero a narrare la storia. Inferiore per ogni rispetto all' imaginoso francese ed alla gentile alemanna, io porto fiducia per altro che non torni sfruttato al tutto d' alcuna utilità il presente racconto. Primo, per quanto io mi sappia, a tentare fra' miei connazionali codesto genere di narrazioni, io mi chiamerò pago dell' ultimo posto; se l' Eulalia risvegli dal sonno dell' indolenza alcuno de' poderosi intelletti, che inoperosi od intesi a vani studii, pur vivono di mezzo a noi. S' ispirino essi alle tradizioni, ai fatti dell' età prima di nostra fede, ridestino tra i nepoti degeneri l' amore delle virtù antiche, infiammino di santa emulazione i tepidi pet-

ti; e diverrà per essi gloria vera e non peritura l'essere annoverati tra i benefattori della religione, delle lettere, della civile società.

Venezia, il 28 agosto 1843.

L' APPARIZIONE.

Le onde del Tirreno, increspate dalla brezza del mattino, susurrando accarezzano le sponde del ridente Posilipo. — È notte ancora: pur tra la nebbia che vela l' orizzonte, a fior d' acqua apparisce la vicina Capri; e più lontane, come brune macchie, le isole d' Enaria e di Procida. Non vela che solchi la marina, non persona che mova dalla città, non segno di vita lungo la sinuosa riviera, che da oriente in occidente stende in mare le curve sue braccia. Solo il Vesévo, che spicca in nero sul fondo del cielo sereno, ad ora ad ora sospinge in alto larghe ondate di fumo.

» Com' è lenta a spuntare quest' alba che invoco da ore sì lunghe! Da gran tempo il sonno s' è fatto nemico degli occhi miei, freddi e neghittosi mi passano i giorni; e l' anima inoperosa non più che dai battiti uniformi del cuore misura la vita. Potessi rendermi propizio il destino! potessi placare l' avversa divinità che inesorabile mi persegue!.... Io non avrò pace mai: e dopo esperienza sì lunga ed acerba, lo sperarlo non sarebbe follia? Infelice Emilio! infelicissima mia giovinezza! «

Queste parole, con voce interrotta da sospiri, erano proferite da un giovane, che immoto sulla riva del mare, a pochi passi dalla grotta di Posilipo, teneva fisso lo sguardo all' oriente. L' aria gentile del volto e il dignitoso contegno della persona, lo chiarivano

a prima giunta d'illustri natali; ascritto ai primi ordini delle romane milizie lo dicevano il balteo che distinto d'auree borchie gli pendeva dal lato sinistro, e l'ampia clamide che in larghe falde scendevagli giù dalle spalle.

Stette pensoso alquanto; poi ripigliò: »Così, povera di godimenti, trasvola la migliore età mia! e non uno de' fiori che volli intrecciare alla ghirlanda della vita, durommi fresco ed intatto. Unico di tanti beni cercati avidamente, mi resta l' affetto d' un amico, del mio Licinio, che pur non abbraccio da mesi; e qui mi struggo nel desiderio di rivederlo. E sei bella, o Partenope, bella fra quante terre rallegra l'occhio del sole; a me solo squallida e trista. Ahi che pe' cuori mesti non ha gioie natura!«

Tacque un'altra volta, e reclinando la fronte nelle palme, rimase assorto in dolorosi pensieri. — L' aurora intanto a grado a grado s' inoltra pe' seni del firmamento; il cupo azzurro dell' aria, assottigliando, si colora in luce più limpida e viva; e fra le stelle, sola ancora fiammeggia Lucifero. Ed in lei affisandosi l' afflitto giovane: » O pio raggio, esclamò, che sei detto propizio agli amanti, a me pure sorridi un' ora felice! Tutto ho provato sin qui; nè la potenza, nè la gloria, nè la fama appagarono l' anima stanca. Avessi almeno una sorella, una madre, una patria! misera patria che geme sotto il giogo d' uno straniero, d' un barbaro! E noi più meritevoli delle verghe onde si flagellano gli schiavi, noi a che pro' disperdiamo gli averi e la vita? vili, che a difesa della tirannide siamo prodighi del sangue nostro, in casa e nel campo! « — E la foga dello sdegnoso discorso ruppe a quest' ultima parola, che nel morirgli sul labbro, rammentò a Lucio Emilio — tal era il nome e il lignaggio del giovane — l' ordine del proconsolo della Campania, che gl' ingiungeva di portarsi in Puteolo. L' obbedienza ai preposti, insita come per

istinto nel soldato romano, gli ammutì in petto ogni altra cura; per ciò senza frapporre più indugio, si ripose in cammino.

Da Partenope a Dicearchia — così fu chiamato Puteolo da' suoi fondatori — sia per iscoscendimento de' circostanti terreni o per sollevazione di rocce vulcaniche, la spiaggia occidentale della riviera sino ab antiquo procedeva interrotta da una larga falda di monte, sporgente in mare a guisa di promontorio. I Calcidesi, forse, primitivi abitatori che popolassero Cuma e Dicearchia, ad agevolare i commerci o per altra ignota cagione, tentarono dapprima questo sotterraneo passaggio, che si disse poscia e dicesi ancora grotta di Posilipo. Tutto quanto il sentiero è scalpellato nel vivo della rupe, e corre in lungo da ben novecento passi. — Ad Emilio era mestieri d' attraversarlo, per raggiungere la meta prescritta. Varcatone appena l' entrata, grossi sciami di vipistrelli, fuggenti dalla luce che sorgeva, gli toglieano la veduta già poca; e l' aria che spirava grave nell' angusta gola, gli gemeva attorno in suono di lamento. Un ribrezzo involontario lo colse; e tardandogli troppo di respirare all' aperto, si diè a studiare il passo. Ma a mano a mano che procedeva, una non so quale irrequietezza, però non acerba, gli si veniva insinuando nel cuore; e nella mente un sorgere improvviso di vaghe speranze, parea presagirgli una qualche buona ventura. In questa vicenda di pensieri e di desiderii, ne avea già valico un lungo tratto; quando al fioco barlume che scendeva da spiragli praticati a bella posta nel fianco del monte, scôrse una forma indistinta che gli camminava dinanzi. In sulle prime ristette; poi, col pugno stretto all' elsa della spada, proseguì sicuro. Ma non andò guari che ogni sospetto gli cadde dall' animo; dappoichè s' avvide d' un largo fluire di vesti, e avvisò l' andare di persone, che, per quanto poteva stimarne, sembravano donne.

Ma donne a quell' ora, e presso a luoghi così rinomati per vita molle e licenziosa?.... Buono com' era, non gli bastò il cuore a formarne sinistro concetto; che anzi, affigurando sotto favorevole aspetto le sconosciute, s' indusse a crederle piuttosto creature infelici, costrette a ripararsi colla fuga da qualche accaduta o imminente disavventura. E colla calda fantasia fermato già in quest' idea, si propose di pigliarne conoscenza, e profferire ad esse l' opera sua. — Una forza cieca, irresistibile trascinava Emilio a quest' atto, così diverso dalla riposata e severa indole sua.

Son tutti veri i presentimenti del cuore? Oh spesso ne illude il cuore, che tramuta i desiderii nei sogni imaginosi della speranza! ma pure non sempre c' inganna. Nè s' ingannava Emilio in quell' ora; principio a lui d' un' esistenza novella, fonte di lagrime e di sorriso.

L' avvicinarsi d' un qualche estraneo non era intanto sfuggito alle orecchie delle inseguite; le quali strette l' animo di subita paura, di tutta lena s' affrettano a guadagnare l' uscita. I cespugli e le fratte che fanno selvaggi i dintorni del sotterraneo, infondono loro coraggio nella fuga precipitosa. Il valico sospirato è già vinto; ma non per questo si tengono salve. Abbandonando la strada battuta che piega alla sinistra, s' inselvano a diritta su per una forra, cui il raffittirsi degli alberi protegge d' ambo i lati a guisa di muraglia; e gli spessi avvallamenti del suolo, lo stagnare delle acque, i massi sporgenti, rendono agl' inesperti non accessibile il luogo. — Emilio, allo sboccare dell' antro, stimò di trasognare nel vedersi sparite dinanzi le donne; e rimase sopra sè dubitando. Inseguire chi fugge, non è cosa lontana affatto da gentilezza? Ma quando il cuore imperiosamente comanda, rado è che la ragione ubbidisca; ed egli, inconsapevole quasi a sè stesso di ciò che operava in quel punto, si spinse ne' cupi avvolgimenti della

boscaglia. Lo stormire delle scosse fronde, il rotolare dei ciottoli smossi, valsero dapprima d'una qualche guida agli erranti suoi passi; ma poco stante tacque ogni strepito, ed Emilio si trovò smarrito nell'inestricabile laberinto. Mesto, scorato ed accusandosi del folle divisamento, omai pensava a dar volta; se non che il grave turbamento dell'animo, gli rendeva tanto più malagevole e impacciato il cammino. Or mentre d'un sentiero vaga nell'altro, e torna sull'orme proprie, e attraversa siepi, e schianta i vepri che gli contrastano l'andata; allo svoltare d'un viottolo senza uscita, come inattesa apparizione, si vide innanzi ambo le donne, che sfinite dalla lunga corsa, pallide, anelanti, s'erano abbandonate sovra un erboso rialto. L'una d'anni matura e di maestose sembianze; giovane l'altra e fiorente di tal pudica bellezza, quale non aveva egli mai ravvisato in persona mortale. Gli si annebbiarono gli occhi, un brivido gli corse per tutte le membra, non osò proferir parola, non avanzare d'un passo: pietà, reverenza, terror quasi sacro usciva a lui da quella vista, pochi istanti prima tanto desiderata e adesso quasi temuta. — Inesplicabili contraddizioni del cuore! Quell'Emilio che avea mille volte affrontata la morte sotto le forme più spaventose, or timido più che fanciullo, al lampeggiare d'uno sguardo tra supplice ed irato, all'atteggiarsi di due candide mani piegate a croce sul petto, desiste ad un tratto dal concepito proposto. E coll'animo tutt'assorto in un mondo d'idee e sentimenti a lui stranieri fino a quel giorno, non iscorato dalle fredde e quasi ostili accoglienze che gli aveano tolto modo a chiarirsi chi egli fosse e per che venuto; pur lieto quasi come di sorte impensata, calava soletto giù per la scabra pendice. Ristette più volte; tese l'udito ad ascoltare se l'aria gli portasse alcun suono di creatura vivente, ma in quella solitudine tutto gli taceva dintorno; e soli gli augelli salutavano d'allegri

canti l' aurora, che de' suoi rosei colori rischiarava i poggi ed il mare.

Bellissima sempre, e in ogni terra, per quanto in ira alla natura, è la limpida ora del mattino; ma sovra le alture di Posilipo, lungo il lido che bagna il piede della vergine Sirena, essa è un sorriso del cielo, una delle più leggiadre manifestazioni della divina bellezza. — Ed io che su que' colli beveva le prime aure di vita, che sotto l'ombra degli olezzanti cedri e fra i boschetti di melagrani e d' allori scherzai fanciullo innocente; quando sarà che ti rivegga, o mio paese natale, e cerchi in te sospirando le care memorie d' un tempo felice?

L'impero romano, come edifizio a cui vacillino i fondamenti, cadeva d' ogni parte in rovina. Della passata grandezza, Roma non serbava più che una larva bugiarda: gli stessi i nomi de' magistrati, degli uffizii, delle milizie; ma la somma delle cose era venuta alle mani d' un solo, che o scellerato o ambizioso, non ravvisava nel supremo potere che un mezzo onnipotente a sbramare le insaziabili voglie della tirannide. La stirpe de' Bruti era spenta; e que' superbi romani che si gridavano i dominatori del mondo, tramutati in branco di stupide pecore, non aveano voce che per domandare ai loro porporati carnefici: *pane* e *circensi.* Augusto, l' astuto ipocrita che si compiacque nell' esser salutato *padre della patria,* colle coperte sue vie avea recato alla romana libertà il colpo mortale; e i successori di lui, lavorando a quest' opera di distruzione, colmarono la misura dei mali, ritardati ma non isvelti dalla radice, dalla sapienza e dal valore dei pochi principi buoni. Il Senato, non che opporre saldo argine alla trasmodante licenza de' Cesari, quando fiacco, quando pauroso, non serbava più senso della passata grandezza; e col riempirsi a mano a mano di barbari, creati de' barbari dominatori, correva a sancirne in faccia

al popolo le usurpazioni e le sfrenatezze. Nè la religione di Numa, liberale d'accoglienze a tutte le deità e le superstizioni de' conquistati regni, avea potenza a rigenerare i Romani negli ordini antichi, spenti ovvero caduti presso i più in dimenticanza: e le scemavano fede ed autorità l'avarizia de' collegii sacerdotali, le sette filosofiche per numero e varietà ogni giorno crescenti, e la smania di tanto più allentare i vincoli religiosi quanto i civili si restringevano. De' pubblici e privati costumi non parlo; che se unanime non ci restasse la testimonianza della lingua e degli scrittori, quanto ne si racconta di que' miseri tempi, meglio che fatto, ha sembianza di favola vituperosa. — Dal capo il contagio s' era dilatato alle membra; qual Roma, e tal le provincie. Frattanto, terribili in vista, s' affacciavano d' ogni banda alle frontiere gl' indomabili nemici del nome romano: i Persi ed i Parti in oriente, in occidente i Germani, per isconfitti una volta tornavano dieci; e il desiderio della vendetta, l'amore della naturale indipendenza, la fama delle latine ricchezze crescevano gli odii e le offese. Snervati dalla mollezza, e non più raccolti sotto le aquile al grido della patria, i soldati aveano disimparata l' arte di guerra, che a volta a volta dai vincitori era trapassata nei vinti. Ed a compiere il guasto, a recidere i nervi che omai soli reggevano lo stato, vide Roma entro il suo seno medesimo sorgere e giganteggiare in pochi anni le coorti pretoriane, che, o contendenti fra sè o in guerra colle legioni stanziali, a posta loro davano e toglievano l'impero. La porpora messa a pubblico mercato, divenne prezzo dell'oro; e gl' imperanti, fatti comperatori e merce ad un punto, ad ogni capriccio de' voltabili e brutali loro elettori, erano trabalzati dal trono. Chi non crede a cotali infamie, incredibili veramente, legga la storia.

In tempi tanto guasti e calamitosi, dominante Bassiano Eliogabalo, nacque il giovane di cui impren-

diamo a narrare la storia. A lui, uscito dalla nobilissima gente degli Emilii, per nominanza e ricchezze fra le principali di Roma, bambino ancora moriva la madre; e il padre, senatore integerrimo, poco stante cadevagli vittima degli imperiali capricci. Aveva biasimato apertamente il folle *donativo*, ingiunto a Roma ed alle provincie nelle nozze della *pietra nera* d' Emesa colla statua d' Astarte, a bello studio fatta venire di Cartagine: tanto bastò perchè gli fosse mozzato il capo. Nè la intercessione di Giulia Mesa, onnipotente allora, giunse a salvarlo; bensì a vietare la confisca dell' avito retaggio, a favore dell' orfano Emilio. Il quale, raccolto e tutelato da uno zio paterno, flamine diale, e de' pochi che sentissero ancora la dignità del nome romano, amò sino da' primi anni le lettere. Spenta la repubblica, e distrutta quasi ogni speranza di ravvivare i giorni dell' antica sua gloria, che altro rimaneva alle anime libere, se non cercar lode dall' ingegno, e francarsi dalla schiavitù con quelle armi in cui non possono nè la violenza del despotismo, nè i capricci della fortuna? Magnanima independenza, a cui portato dalla natura e scorto dai consigli e dall' esempio dello zio, si propose d' aspirare il giovinetto Emilio; allorchè in sul primo affacciarsi alla vita vide, gemendo, serva la patria. Si consecrò quindi tutto alla greca ed alla latina letteratura; e il fervido imaginare, il sentire profondo gli schiusero nella poesia una sorgente di alti e puri diletti. Dei greci ammirava più d' ogni altro Platone, Virgilio tra' latini: e spaziando col primo pe' campi eterei d' un bello cui troppo dolevasi di non ravvisare vivo e presente sovra la terra, piangeva sovente coll' altro mal conscio quasi a sè stesso dalle lagrime proprie, e pur rapito nella soave mestizia che spira dalle immortali pagine del mantovano. Così fiorenti, sereni gli scorsero i giorni dell' adolescenza: dimentico della vita esteriore, e sdegnoso d' accomunarsi co'

suoi coetanei, tanto per gusti e pensieri da lui disformi, ignorava quasi ciò che gli si agitasse dintorno. — Beati sogni, candide illusioni, quando l' anima vergine s' addormenta tra il profumo delle ghirlande onde le si infiora il creato e l' armonia delle sfere celesti; perchè mai vi dileguate sì ratte? Emilio anch' esso tardò ben poco a destarsene: il tumulto, le acclamazioni di Roma che salutavano Alessandro Severo vincitore dell'Asia, ristoratore della romana potenza, lo riscossero da' grati suoi ozii. Annighittire nella indolenza, quando la repubblica oppressa levava il capo a nuove speranze; non era viltà, sconoscenza? Perciò interrompendo d' un tratto i prediletti suoi studii, vestì il cingolo militare, e raggiunse l' imperatore che stanziava allora in Antiochia. Ascritto per singolar privilegio fra gli Argiraspidi, in parecchie battaglie mostrò coraggio di buon veterano, nell' età in cui non gli era ancor caduta sull' are la prima lanugine. — Spento in breve iniquamente Alessandro, uomo degno di tempi migliori, Emilio volgeva in pensiero d' abbandonar la milizia; ma il timore d' accattarsi taccia d' animo mutabile ad ogni soffio di vento, lo consigliò a rimanersi. Seguì Massimino in Pannonia, fu accetto a Gordiano, accarezzato da Filippo; e Decio gli conferiva il grado di tribuno de' soldati. Tenuto in pregio dai suoi colleghi, ricco di fama e dovizie, generoso, di dolce indole e schietta; poteva egli non chiamarsi felice a trent' anni?

E non lo era! — Oltre l' assidua amarezza che gli derivava da tante pubbliche e private sciagure, e dalla impotenza d' apportarvi rimedio; una cura segreta affaticandolo da più anni nella incertezza del dubbio, gli trabalzava la mente in mille pensamenti diversi. Per costumi e per animo tanto diviso dal volgo, poteva Emilio adagiarsi tranquillo nelle religiose credenze di Roma? Sebbene con affetto peculiare si fosse consecrato alle lettere, aveva però tanto

appreso delle scienze, che gli bastasse a discernere la contraddizione e lo scandalo di dottrine, le quali oltre all'essere assurde, discordavano affatto in quelle idee prime, sovra cui d' uopo è che si fondi il ben essere degli individui e delle umane società. E da guasta sementa, guasti anche i frutti: troppo glielo avea dimostrato la conoscenza degli uomini e delle cose. Avea dovuto pertanto recare altrove la mente, accingersi a ricostruire da capo un edifizio che s'appoggiasse sovra basi meno vacillanti: opera lunga e difficile, tentata invano più volte. E d' altra parte il miscredere affatto, o l' attribuire al caso le maraviglie innumerevoli che vedea sparse nell' universo; parevagli cosa più dura e repugnante, che l' ammettere i seimila numi, annoverati dal vecchio Varrone. Meditando talora sovra i volumi del suo maestro, sospettò d' intravvedere quel Vero, di cui moria vittima il più illustre de' filosofi antichi; ma come levarsi da sè a tanta altezza, senza che l' intelletto gli si smarrisse per labirinto di errori infiniti? — Da qualche tempo gli era per verità giunta notizia d' una nuova setta, che, suggellata di misterioso carattere e singolare, da ben due secoli per insolite guise si propagava; e dall' eroica fortezza e dai costumi semplici e retti de' pochi cristiani a lui noti, si sentiva tratto ad egregiamente pensarne: ma le orrende accuse che le erano apposte, l' infamia che accompagnava il nome di nazareno, e la sua vita stessa agitata sempre fra le militari vicende; lo aveano illanguidito nell' amore di pigliarne contezza più speziale ed esatta. Poi s' era ingannato, crudelmente ingannato una volta! e tremava pur del pensiero, che, abbracciando una legge, la quale gli avrebbe certo imposti altri doveri, non arrischiasse d' avvincersi fra catene più gravi o pari a quelle della milizia, intollerande ad anima come la sua, e da cui pur non osava disciogliersi. Inutile adunque alla patria, a sè cagione d' intenso cruccio

era tornato il suo sagrifizio, che pesandogli nel cuore come un rimorso, avealo renduto più che mai diffidente: non sapea risolversi a nulla, di tutto temeva e di tutti.

Nè i lunghi viaggi d' una provincia nell' altra, nè le antiche abitudini del campo, fogna di corruttela e disordine, nè gli atti o le parole de' compagni, da cui mal giungeva a cansarsi, temperavano il suo segreto rammarico: cercò un amico, e non gli si strinsero attorno che adulatori della sua fortuna. Deliberò in fine di sottrarsi a tanta ignominia, solo che gliene si offerisse occasione propizia; allorchè per caso impensato gli fu adempito uno de' suoi desiderii più ardenti. —Si combatteva presso Verona: le legioni ribellanti della Mesia e della Pannonia, capitanate dal prefetto Decio, stavano alle prese coll' esercito imperiale di Filippo: l' esito della pugna avrebbe deciso a qual de' due contendenti dovea toccare l' impero del mondo. Emilio, a capo delle sue coorti, inanimava i soldati a far testa al nemico, che, superato l' Adige, avea già rotta l' ala sinistra. Valido e sanguinoso era lo scontro nel centro; Decio e Filippo si trovavano a fronte. D' improvviso corre voce tra le schiere che l' imperatore sia ucciso; fu questo il segnale della rotta. Il nostro tribuno, travolto anch' egli nella fuga de' suoi, non avea però volte le spalle agl' inseguenti, sebbene coll' armatura offesa in cento parti e ferito nel fianco. Il centurione P. Licinio ne vide il mortale pericolo; e con braccio robusto, trascinandolo fra il grosso de' fuggitivi, lo scampò da morte sicura. L' animo riconoscente d' Emilio si confessò a lui debitore della vita: da quel punto si giurarono fratelli. Decio acclamato Augusto, accordò un generale perdono; il Lazio e la Campania furono assegnati a stanza delle vinte milizie. I due amici tornarono a Roma; un tetto solo gli accolse, l' un volere fu d' ambedue. Il riposo dalle abituali fatiche, la comunanza

del vivere, la conformità de' pensieri e de' gusti, se non in tutto, almeno in ciò che tocca l'uomo più da vicino; strinsero a mano a mano quel vincolo di affetto, suggellato col sangue. Più maturo di anni e di esperienza, Licinio temperava il bollore soverchio d'Emilio; e questi trasfondeva una non so qual gentilezza ne' modi troppo severi dell'altro: da che sorgeva tra loro un accordo più armonioso e perfetto. — Or perchè tra i godimenti del nuovo suo stato, non sentiva Emilio quella pienezza di gioia, a cui aspirava senza conoscerla? perchè talora gli sfuggivano dal petto mal repressi sospiri, e le vene della fronte e de' polsi gli s' infiammavano come per subito incendio? Ne moveva il giovane rimproveri amari a sè stesso, s' accusava d' animo sconoscente verso chi tanto lo amava, d' irrequieta indole e non contentabile mai; ma non per questo gli sorrideva la pace invocata, non per questo gli davano tregua gl' irrefrenabili desiderii dell' ardente suo cuore. Provò allora a riprendere gli studii che gli aveano abbellita l' età prima; e i libri gli cadevano involontariamente di mano. Volle svagarsi tra le feste e i piaceri di Roma: i circhi, il teatro, gli allegri convegni nol rendevano che più mesto e pensoso. Oltre all' angusta cerchia delle voluttà materiali, ei stimava che dovesse espandersi un etere limpido e sereno; onde i sensi rifatti puri e gentili, l' anima spaziasse contenta entro una luce equabilmente tranquilla. Educato alla scuola dell' imaginoso Platone, come non accarezzarne i dorati fantasmi, come non idolatrarne le aeree sembianze, e non sospirare che sotto forma sensibile gli apparissero un giorno?

Or questo giorno non è più ad Emilio un sogno, un desiderío: i suoi destini sono mutati, e per sempre!

L' INCONTRO.

V' ha dolcezza che si possa paragonare a quella di un'anima, in piena calma con sè stessa e con Dio? L'avversità, il dolore d'ogni parte la stringa e l'incalzi, gli uomini congiurati a suo danno le rompano guerra; non per questo avverrà che s'infoschi l'etere sereno in cui spazia contenta. Peregrina di un giorno, trapassa come nuda apparenza la valle terrena; nè un solo istante disvia l'occhio o il pensiero dietro le larve che le attraversano il passo: la patria, ella non sospira che la patria in cui vivrà eterna! — E tal fu sino a jeri la vergine Eulalia, specchio delle cristiane donzelle, degna figlia di un martire, unico ed amoroso conforto alla veneranda sua genitrice. Il passato le sorride come il limpido cielo che in quest'ora stessa sopra le si distende; ma il presente, ahi l'acerbo presente l'atterrisce, la fa gemere, le solca le guance di un'amarissima lagrima! è la prima volta ne' suoi vent'anni di vita che piange di pentimento. E perchè piange? in creatura sì pia mal può cadere pur remoto sospetto di colpa; e sulla schietta sua fronte, nello sguardo verecondo, nell'armonia di forme tanto verginali e leggiadre, tu leggi scritto il candore dell'animo. La sua purezza è, come pare, di angelo veramente: ma un'imagine che mal suo grado le si affaccia alla mente, che scacciata ritorna ancora più viva, le cagiona un cruccio sì intenso. Delicata come il profumo d'un fiore, tersa quale lo

specchio di lago tranquillo, l' innocenza s' adombra d' ogni cosa più lieve: gelosa del tesoro di cui conosce il prezzo inestimabile, sin lo sguardo dei profani le mette sgomento. — Mesta e sconfortata della vana resistenza, ricorre Eulalia alla preghiera; ed » oh padre mio, mio diletto padre!, esclama gemendo; oggi compie il decimo anno, da che te ne volasti al cielo, lieto della palma de' martiri. Ravvalora tu la tua debole figlia! m' inspira sensi degni di te, degni della vocazione sublime a cui mi appella sempre la voce del cuore e la tua. «

Venite a me, o voi tutti che affaticate e vivete in travaglio, dice il Signore, *ed io vi ristorerò.* Memore di questa divina promessa, sentì Eulalia in quell'ora corrersi per l'intime vene uno spirito nuovo; e rinvigorita e tranquilla, s' avviò incontro alla madre. Sovra una delle alture che signoreggiano la spiaggia di Posilipo, usavano accogliersi entrambe in sul tramonto a pietosi colloquii. La piccola Aglae era con esse; angioletto, che, sebbene non toccasse ancora ai dieci anni, pur negli atti composti mostrava senno di adulta fanciulla. Eulalia l' amava più che sorella; e poichè la salute spesso languente non permetteva alla diletta sua genitrice di averle tutte le cure onde quell' età tanto abbisogna, gliene teneva studiosamente le veci. — La veneranda Cornelia era donna di matronale aspetto, che in freschi anni ancora recava impressi nel sembiante i segni di antichi e forti dolori. Della nativa agiatezza nulla più le restava, che que' modi alti e decorosi, onde al veder primo discerni chi sortiva gentil nascimento; nè della povertà, in cui l'aveano travolta casi impensati ed acerbi, si rattristava, se non perchè le fosse tolto modo ad alleviare le miserie de' suoi fratelli. A lei vita, speranza ed unica gioia, erano le orfane figlie; nè vivea d' altro pensiero che di educarle nella fede del padre, proteggerle contro i pericoli del mondo e della giovinezza.

» O madre mia, le disse Eulalia nell' atto di abbracciarla, ben tarda oltre il solito mi raggiungi! Ma perchè sì pallida e mesta? perchè celi a stento le lagrime? Vieni, il piangere assieme è sì dolce! Non è egli il padre mio, il desiderio della tua vita, che piangi tolto a te e alle sue povere figlie? Oggi — e come non ricordarlo? — ti si riapre l'antica ferita! ma rammenta, o madre, ch' egli adesso è felice di una letizia che non chiede lagrime, ma sorriso. E tu consorte a lui del martirio, no 'l sarai anche un dì della gloria?« — Così parlando le copriva le mani di caldissimi baci. » E quando, ripigliava Eulalia, stamattina presso le are sante, il vescovo Eutimio invitò i fedeli a rallegrarsi nella pia ricordanza di un Virginio, che in questo giorno medesimo versava in Roma il sangue a testimoniare della fede di Cristo; non vedesti come gli occhi di tutti cercassero te sola; come tutte le fronti si piegassero verso la vedova del martire illustre? Ah che degna d'invidia è la nostra sorte! «

» E tale anch' io la sento, o dolcissima Eulalia! perciò a Lui che me immeritevole sollevava ad altezza sì grande, rendo grazie dall' intimo cuore. Ma poca è la virtù mia contro un dolore che per anni non cessa. E ne muovo a me stessa acerbo rimprovero; e m' accuoro della debolezza mia. Pur la memoria di quel giorno in cui mi fu tolto l'amico mio, stammi sempre fitta davanti; nè mi consente pace perfetta. Oggi poi, io mel veggo vivo e presente allo sguardo; sento il battito del suo cuore sul mio, come il dì in cui mi strinse al seno l' ultima volta; e son dieci anni, dieci lunghissimi anni, da che t'ho perduto, o mio diletto Virginio! «

I singhiozzi le interruppero la parola, più affannoso le crebbe in petto l'anelito; ed abbandonando il capo sull'omero della figlia, chiuse le pupille come persona presso a mancare. Ma quel riposo, benchè

brevissimo, la ristorò; tornolle a poco a poco in sulle guance lo smarrito colore: e quando riaprì le palpebre, l'ultimo raggio del sole battendole diritto sulla fronte, parve che, tornando agli usati uffizii la vita, le infondesse nel petto nuova virtù. S' assise sotto uno de' cipressi di che era sparsa la collina; e ponendo la sua mano in quelle di Eulalia, e del destro braccio circondando il collo di Aglae che le si adagiò in grembo, così, non senza sospiri, riprese:

» In quest'ora appunto, col tranquillo morir della luce, anch'egli placidamente passava! Tu, mia buona Eulalia, in quel tempo passavi di poco l'età di tua sorella, che chiusa allora nel mio seno era presso a correre con me una medesima sorte; la zia Domitilla ti tratteneva nel suo Tusculano. Una notte, terribil notte !, Virginio dormiva soavemente al mio fianco; ed io vegliava negli affanni che accompagnano l'esser di madre. Quand'ecco d'improvviso tumulto risonare le nostre case, e tra le grida che mi giungevano fioche e prolungate all' orecchio, un confuso strepito d' armi. Esterrefatta balzo dalla sponda del talamo; e nel punto stesso veggo prorompere nella stanza le fide mie ancelle, che scapigliate e discinte, ad alta voce gridarono: I littori, i littori del console. Ed essi in truce atto ci stavan già sopra; e, quantunque tremanti, gravarono di ferri il mio Virginio, e me e quanti avevamo di nostra famiglia, trascinarono con lui entro carcere tenebroso. Spesso ti feci discorso dei dolori e delle privazioni che durammo in quell' ergastolo; dissi dell' eroica fortezza di tuo padre dinanzi a chi dovea giudicarlo, e come nè per lusinghe nè per minacce si torcesse dal suo virile proposito. E tu, o mia diletta, alternasti con me l'ammirazione e il compianto. Ma la memoranda ora di sua vittoria, è troppo sacra al mio cuore perchè non mi torni caro il riparlarvene. Non è dessa il più prezioso, il solo de' miei tesori, l'unico retaggio

ch' io m' abbia a lasciarvi, quando Iddio mi chiami alla sua pace, agli amplessi del santo mio sposo?«

Aglae diè un gemito, impallidì Eulalia; entrambe si strinsero più dappresso alla madre. La quale, frenando a stento la commozione dell' animo, proseguì in queste parole: »Quando il carnefice ci recò l' annunzio di morte, un lampo di gioia sfavillonne in fronte, ed i consorti delle nostre catene, prostrandosi, senza lagrime ci dissero l' ultimo vale. Tratti nel Colosseo, a passo franco ci avanzammo a mezzo l' arena; Virginio sen veniva compagno al mio fianco, gli altri nostri ne faceano dattorno corona. E a te, o Signore, ci volgemmo per aiuto nella difficile prova; perchè da chi mai, se non da te, poteva essere rincorata la nostra fiacchezza? chi, se non tu stesso, poteva glorificare in noi il benedetto tuo nome? Cogli occhi rivolti al cielo, là dove ne risplendeva bellissima la sospirata corona, eravamo ancor genuflessi; allorchè, al disserrarsi delle carceri, vedemmo slanciarsi incontro a noi quattro furibondi leoni. Fosse timidezza di donna, o animo mal sicuro contro un sì nuovo pericolo, volsi il capo a sfuggirne la orrenda vista; e come se ne sentissi nelle carni l' acuto dente, trepidante mi chiusi al petto del mio Virginio. Egli non mosse membro, non chinò palpebra; e rialzandosi in tutta la maestà della sua decorosa persona, sembrava quasi sfidare a pugna le belve affamate. A quell' atto magnanimo tacque il bisbiglio dell' affollata moltitudine; ed io mal conscia a me di me stessa, non sapeva che mormorare sommesso il nome del divino Gesù. Ma il breve silenzio fu d' improvviso interrotto da fragorosi applausi: mi riscossi a quel grido; ed oh inaspettato prodigio! le fiere dimentiche della natia crudeltà, mansuete s' erano accosciate a' nostri piedi. Però la mia Clelia, Caia, Flavilla, a un passo da noi giacevano in un lago di sangue; e un pari fine aveano incontrato gli altri di nostra

gente. Il popolo intanto schiamazzando chiedeva a gran voce che fossimo rimandati liberi e sani; ed io vel confesso che sperai allora, desiderando, salve le nostre vite. E con noi salva la creatura ch'io recava nel grembo; e te pure, o Eulalia, che rivedeva, riabbracciava in pensiero. Se non che, la voce tonante del prefetto, mi riscosse ben presto da quel sogno d'amore materno. Fatti ritrarre i leoni, ordinò che il padre vostro fosse posto al taglio della scure, ed io battuta con verghe sino all'ultimo fiato. Radiante nel volto, egli m'abbracciò senza far motto; poi, tenendomi per mano come nel giorno in cui ci eravamo giurata fede presso gli altari, mi condusse al luogo destinato al supplizio. E baciandomi in fronte, con voce appena intesa: La morte, mi disse, non ci partirà che brevissimi istanti, e le anime ricongiunte voleranno in seno all'Eterno. Il cielo e la terra riguardano in noi; tu mia, non vorrai abbandonarmi in quest'ora. E più non disse, chè gli sgherri strappandomi dalle sue braccia, mi spinsero sul cavalletto ferale. I primi colpi scesero tremendi; un gelo mortale si sparse per tutte le membra, mi s'infoscarono gli occhi, nulla più vidi od intesi. Richiamata non so come alla vita, maravigliai nel trovarmi fra le pareti di un'umile stanza; e tu Eulalia e la buona zia vegliavate amorose daccosto il mio letto. Ma Virginio, il mio Virginio non era con me. « E finì in larghissimo pianto.

» Nol rivedremo, o madre, nel cielo? soggiunse Eulalia. E ben egli mostravasi degno di sorte sì bella fino all'ultimo punto. Ancorchè io fossi nell'età in cui la mente non discerne i beni o i mali della vita, pur mi sovviene che la pietosa mia zia, per educarmi, come diceva, a sensi di cristiana fortezza; si faceva spesso a raccontarmi la gloriosa fine del santo mio padre. Nè mi tacque della creduta tua morte, nè di quel diacono Eleuterio, che portatosi a raccogliere

le fredde salme, s' accorse che in te ogni alito di vita non era spento. Oh di quanto non vanno a lui debitrici le tue povere figlie! senza te che sarebbe di loro? Da quel tempo misere e fuggitive cercammo un asilo in terra straniera. La carità dei fedeli qui ci raccolse, il lavoro delle nostre mani ne sostentò: esuli della fede, noi ci volgiamo sospirose a quella patria, d' ond' egli, sorridendo, ci benedice.«

Intanto il sole era calato dietro il promontorio Miseno; la negra cortina di nuvole che cingeva l' orizzonte, a mano a mano dilatandosi, minacciava vicina procella. S' alzarono le donne; e tra meste e pensose avviaronsi alla casetta che sorgeva loro a mezzo la costa, poco lungi dalla grotta di Posilipo. Le ravvivate memorie resero più confidente ed affettuosa la vespertina preghiera.

È notte chiusa. La pioggia croscia a torrenti; e il vento soffiando impetuoso, sin dall' imo fondo rimescola i flutti in tempesta. Misero il nocchiero che si lasciò cogliere in alto mare dalla bufera! mal arrivato il viandante che invoca indarno un tetto a cui ricovrarsi! Ed Emilio, che in sull' annottare partiva da Puteolo alla volta di Napoli, errando tra la fitta tenebria, omai dispera di rimettersi sul diritto cammino. La folgore gli cadde vicina più fiate, le pozze d' acqua ed il pantano gli fecero sdrucciolar sotto il cavallo; a destra le onde che rimuggendo invadono le sponde, a sinistra burroni e boscaglie. Non sa più se retroceda od avanzi; e l' animo affranto all' aspetto dell' inatteso pericolo, ondeggia in tremenda incertezza. — Non fu sconsigliato ardimento il porsi in via ad ora tarda e con un cielo sì minaccioso? Gli amici lo avean pressato a restare; taluno gli si era profferito a compagno; lungo l' *Antiniana* cento ville si sarebbero aperte ad ospitarlo: perchè almeno non cercarvi riparo al primo rompere della procella? .....
» Indomabile natura mia!, diceva rimproverando a

sè stesso. Gl' indugi m' uccidono; e più che le voci della ragione, assecondo gl' impeti del cuore. Eppure il cuore mi veniva predicendo che l' avrei riveduta stassera quell' adorata fanciulla! or ecco invece che la morte mi sta dinanzi. E morrò incompianto, e nessuno spargerà un fiore sopra l' ignota mia tomba; nessuno! ....«

Impossente a reggersi più a lungo in arcioni, perchè pesto in tutte le membra dalla grandine che fitta e grossa era succeduta alla pioggia; Emilio prova in cuore il mortale sconforto, in cui è travolto l' animo al dileguarsi dell' estrema speranza. Adunque allentando il freno al suo buon corridore, si getta in balía del destino. Ormai non ragiona oltre, e poco più sente; e sol quando al bagliore dei lampi intravvede le circostanti pianure o la spumeggiante marina, nel delirio della febbre onde ha preso il cervello, stima di ravvisare l' aspetto gigante dell' inesorabile Arimane, che or dalla cima de' cavalloni trasvoli in punta alle rocce, ora immoto piantandosi a lui dinanzi, mescoli al fragore del tuono lo scoppio del suo satanico riso. Però il cavallo scorto dal sagace suo istinto, procede innanzi, come se presentisse non lontano un ricovero; ma imbizzarrito dall' improvviso guizzo d' una saetta che gli rasentò la criniera, precipita a rapidissima corsa. Emilio macchinalmente gli si aggavigna al collo, abbandonandosi all' impeto che lo trascina a certissima morte. — Chi può salvarlo? — V' ha una Provvidenza, che veglia amorosa sovra le sorti mortali, che domina gli avvenimenti a seconda de' suoi sapienti disegni, che non intesa o bestemmiata dagli uomini, pur non lascia di scorgerli al fine loro assegnato; ed a lei, che non conosce e forse dispregia, va debitore il giovane di salvezza e di vita. — Cavallo e cavaliero son caduti in un fascio; ma sicuri dall' insultare del nembo mercè della vôlta che li protegge, a grado a grado van racquistando gli

spiriti smarriti; e il sangue rifluendo caldo dal cuore, ne rintegra la forza vitale già presso a mancare. Quando Emilio risensò, maravigliando dell' impensata ventura, conchiuse ch' egli dovea trovarsi nella grotta di Posilipo; da cui, per quanto conghietturava, non era gran fatto distante allo scoppiare dell' ultima folgore. — Rialzossi a stento dal terreno e con sè anche il cavallo; ma il vento che tirava acuto in quella gola, gli rendeva molesto più che mai lo star fermo. Perciò, aiutandosi, come poteva il meglio, a lento piede cominciò a misurare tutto l' antro. Ma a mano a mano che andava innanzi, quelle cupe vôlte perdevano del naturale lor buio, come se riflettessero un incendio lontano. Inarcò dapprima le ciglia, stimando di trasognare; ma gli fu queto ogni dubbio, non appena raggiunse l' opposta bocca dell' antro.

Il cratere del Vesévo era una sola fiamma: colonne verticali di un fumo rossastro giganteggiavano a sterminata altezza nell' aria; e di mezzo alle spire ondeggianti del fumo, appariva un assiduo luccicare di lampi, un guizzare di fulmini senza tuono, un balenar di meteore, che a sembianza di stelle tinte in luce nebulosa e biancheggiante, correano a riversarsi nella squarciata voragine. Il monte traballava tutto, quasi crollasse dai fondamenti; e squarciato in più parti, eruttava con orrendo rimbombo infocati macigni, misti a pioggia d' ignei lapilli, che spirando a turbo per l' aria, a forma di zampilli, di strisce, di sprazzi, ricadevano con acuto fischio sulle riviere ed il mare. Ma i seni, le coste e le falde fiammeggiavano di una luce più tetra; poichè dalla gola soprana del vulcano, sgorgava impetuosa una lava di fuoco, che di lassù spartendosi in rivi, senza freno trascorreva d' una parte nell' altra, sino al lembo della marina; dove aprendosi strada tra i flutti, se li cacciava impauriti davanti. Il golfo, i lidi e le città brillavano funestamente nelle vampe del grande

incendiò, fatto più spaventoso dalla solitudine e dal silenzio. Pareva che la natura, raccolte in uno le sparse sue forze, si compiacesse a spenderle tutte nell' esplosione del tremendo fenomeno; poichè all' imperversare dei venti, al rovinio della pioggia, al frastuono dell' atmosfera in tumulto, era susseguita una calma profonda. — Emilio, tra stupore e sgomento, con intenti occhi riguarda all' inusato spettacolo; nè ardisce dar passo, perchè la terra gli trema sotto, e in larghe fenditure si squarciano le rupi, che gli stanno a sopraccapo. Poco durò il pauroso commovimento; e già alle fiamme uscenti dal cratere si mescolavano grosse ondate di fumo e di cenere. La luce che a poco a poco spegnevasi, avvertì il giovane che un più lungo indugio gli poteva costare la vita: come attendere il nuovo sole in tanto disagio? Deliberato dunque a cercare un ultimo scampo, s' avviò alla volta di una casina che avea notato, forse a cento passi dal sotterraneo. Superata a gran fatica la china, riescì dinanzi ad un angusto vestibolo; da cui mosse difilato all' uscio che al primo tocco si schiuse. Non iscontrò *atriense*, non altro servo; nè l' oscurità gli consentiva di scernere, se fosse giunto al peristilio, o procedesse tuttavia lungo l' atrio. Si arrestò esitante, si pose in ascolto; e una voce soave di donna gli fece trasalire il cuore nel petto. Sospinse l' imposta che a sorte gli stava d' incontro. — Era la casa di Eulalia.

I DUE AMORI.

Quanto è bello, o Giovinezza, il sorriso che brilla sull' ingenua tua fronte! Allo sguardo, agli atti, alla parola, ti gridi felice; e lo sei! A te l'etere immutabilmente sereno, piove dall' alto candido lume; ogni piaggia ti s' ingiunca di fiori; ogni sponda risuona di canti armoniosi. Placidi, come il sonno dell' innocenza, trascorrono i giorni, senza veglia sono le notti: il cielo, la terra, l' universo creato ti germogliano ad ogni aurora nuovi diletti. E tu, abbracciata alla speranza, quale a diletta sorella, voli pel sentiero della vita; non mistero agli occhi tuoi di dolore, ma fonte perenne di gioia. Più mobile dell' aura che ti sfiora le guance, credula, confidente, ignara di te stessa e degli uomini; eterna ti riprometti la calma, in grembo a cui mollemente adesso riposi; ma, se il vento spiri a turbo improvviso, se la tempesta ti colga in mezzo all' estasi delle tue dorate illusioni, a calde lagrime e lunghe sconterai il terribile inganno. — Benigna t' arrise in culla fortuna? t' arricchì natura d' eletto ingegno? ti crebbe l' arte nell' alto pensare, nel generoso sentire? E tanto più trema per te! stromenti di beni e di mali son questi, di piaceri e di pene: guai a chi senza elezione o misura ne abusi! — Le insidie della bellezza e le larve ammaliatrici del senso, deh non ti seducano mai! sono sfolgoranti meteore, che rapide dileguando, non lasciano dietro a sè che un fuggevole solco di luce. — Un' arcana potenza,

un turbamento dolce ed amaro, un palpito nuovo e possente ti si desterà un giorno nell' anima: tu lo sospettasti, o Giovinezza; è l'amore. Te infelice! se in quell' ora, donde pendono forse le future tue sorti, immemore di Lui ch' è radice prima d' ogni nobile affetto, seguirai l' impeto cieco del cuore: di abisso in abisso precipitando, qual forza umana accorrerà a scamparti dal mortale pericolo? — Interroga il senno dell' esperienza, chiedine alla tua ragione medesima, ed ella ti risponderà: che l' amore non benedetto è un aere vedovato di luce, un fiore senza profumo, un' arpa a cui si spezzò la più armonica delle corde. E non ignoro, o Giovinezza, che fortunoso ed infame per mille naufragii è il mare che corri; e tu riguarda alla fida stella de' naviganti, volgiti a Dio: Egli solo fa santo l' amore.

Sette giorni erano corsi dalla notte in cui Emilio per caso tanto impensato si riscontrò con Eulalia; e quella cara fanciulla, bella di tutte le grazie della innocenza, gli sta fitta in pensiero: la scintilla, che gli si era appresa all' animo non appena la vide, cresciuta adesso in fiamma vivace, segretamente lo strugge. Inesperto d' una passione a cui era rimasto estraneo sino a quel punto; non sa farsi ragione di ciò che lo agita per modi così cocenti, non comprende come possa oggi essere allegro sino alle risa, tristo domani sino alle lagrime, e con dinanzi un' imagine assidua, che per riprodursi sotto aspetti diversi, pur dura sempre la stessa. Nè già per questo la scaccia; chè anzi caramente si compiace nel riandare a parte a parte le lunghe ore di quella notte, a lui non più che rapidissimo lampo, che gli era toccato di passar con Eulalia; ogni parola, ogni atto di lei, gli forniscono soggetto d' ammirazione, di lode, di reverenza. Con quanta virginale modestia non trasalì nel primo istante ch' egli pose piede nell' umile gineceo! poi, come pronta non accorse in aiuto alla madre

nel profferirgli ristoro, nell' asciugargli le vesti, nell' aver cura sin del cavallo! Brevi e piene di senno le parole; pudico e non ritroso il contegno, senza che le apparisse in volto ombra di risentimento per l' accaduto della mattina. E certo, entrambe lo aveano ravvisato per quel desso che si scortesemente s' era fatto ad inseguirle; ma non un cenno, non un sol motto di questo. Poveretta la casa, e pur rilucenti di squisita mondezza i semplici arredi; e in cambio di lascive pitture o emblemi inonesti, gli era corsa agli occhi una storia d' ignoto significato, che, entro un disagiato tugurio, affigurava giovane madre la quale stringevasi al seno un leggiadro bambino, avvolto in poveri panni! e poco lungi, chini al suolo, alcuni pastori. Ma nè di ciò, nè della loro condizione aveva osato mover richiesta: le stimava di Roma all' accento, di lignaggio gentile alla favella, nubile la fanciulla alle forme dilicate ed intatte. »Sarà dunque mia, diceva Emilio tra sè: chi può a me contrastarla? Nome, ricchezze, fortuna, tutto me stesso io darò, purchè le piaccia, ad Eulalia. Oh come dolce mi suona questo nome all' orecchio! come nel pronunziarlo il cuore mi batte lieto nel petto! qual pienezza di vita m' esalta gli spiriti, si lungamente inerti e languenti? Non è dal giorno in cui primo la vidi, che natura mi sorride più bella? che di lei ragiono cogli astri più luminosi, onde a notte s' ingemmano le vôlte de' cieli? che lei miro, odo ed intendo ne' silenzii desiderati, e sin tra il tumulto degli uomini? — Dunque io l' amo?.... Oh se l' amo!

E questa parola fu ad Emilio come inattesa rivelazione di cosa non sospettata; che sebbene gli giacesse in fondo del cuore, e ne fosse anzi la parte più viva, pur non gli si era mostrata che lontan lontano e attraverso il velo d' una pallida nube. Comprese egli allora la prima volta che fosse l' amore; e una luce serena gli si diffuse nell' anima, e mille dolci

pensieri, dipinti ne' vaghi colori dell' iride, raggiarono nell' accesa sua mente: avventuroso sovra ogni mortale, sognò una vita tutta di gioia, e beata di quella pace senza mutamento, che nel suo Virgilio avea letto, fiorente solo ne' sacri boschetti d' Eliso. — Ma quelle amare incertezze che sono compagne indivise al primo svolgersi d' un affetto che muti faccia alla nostra esistenza, non tardarono a risvegliare il giovane romano dall' eterea visione che gli sorrideva un avvenire sì pieno e d' ogni parte felice. — Chi gli diceva che Eulalia non fosse amata ed amante? Tanta bellezza, tante grazie, tante virtù, mal potevano passare inosservate a sguardo mortale. E la stirpe di lei era abbietta, o gentile? ad un patrizio de' primi, qual egli, duro intoppo il vincere pregiudizii radicati da secoli, l' affrontare lo sdegno di consanguinei ed affini, fiore d' antichissima nobiltà. E se, ad onta delle apparenze, che di prima giunta chiarivano la fanciulla di sovrana bontà ed esempio di virgineo costume, fosse poi nel fatto tutt' altra?.... » Impossibil cosa! esclamava Emilio; Aglaia colle sorelle non hanno fronte ed atti sì ingenui; la giovinetta Psiche non dimostra pari innocenza; a Venere stessa, quando scese dall' Olimpo ad aggentilire la salvatichezza de' primi mortali, non isfavillava il sembiante di leggiadria tanto celeste, non uscivano di bocca parole più persuasive e soavi. Perchè adunque non mi affretto a congiungere le mie alle sue sorti? perchè Eulalia non è ancora mia sposa? «

Fermo così nel concepito proposito, e più che mai infiammato nel desiderio di possedere l' adorata donzella; pur non sa risolversi ancora a segnare il primo passo verso la meta a cui, delirando quasi, cupidamente sospira. Come spesso al rompere d' ogni alba pensò d' andarsene a lei, e con accese preghiere supplicarla d' amore! ma il sole toccava prima al meriggio, ch' egli s' avviasse alla volta di Posilipo; nè giunto

alle falde del poggio sovra cui biancheggiava la casa d' Eulalia, gli bastava il cuore a salirvi: una non so qual voce segreta, un tremito di tutte le membra lo respingeva dal luogo ove rapida come un' ora sola gli saria passata tutta intera la vita. Ciò che altri avrebbe stimato dicevole e caro, sembrava a lui arditezza e licenza; perchè non guasto dalla corruttela dei tempi, non pervertito dagli eccitamenti o dagli esempii di commilitoni od amici, Emilio comprendeva e sentiva l' amore qual se l' era affigurato nell' anima propria, qual gli appariva vivo e raggiante negli scritti del suo divino maestro. E nella lettura del *Simposio* e del *Fedro* particolarmente si compiaceva, adesso, che la febbre dell' amore e della bellezza signoreggiavano per intero tutto il suo essere. Idoleggiava egli que' cari fantasmi, li rivestiva di forme le più seducenti e perfette; e in mezzo a loro, come regina, collocava l' imagine d' Eulalia; primo e gemmante anello della misteriosa catena onde piacque a Giove di rannodare alle terrene le cose celesti.

Terra di memorie è l' Italia! — Caligine ad occhio umano non penetrabile s' abbuia dintorno alla culla dei primi che l' abitarono; ed i monumenti ciclopici che giganteggiano ancora nell' Etruria, nel Lazio, nella Campania, divennero ai posteri, antichi e recenti, misteriosi enigmi; lettere d' un arcano alfabeto, cui potenza d' ingegno non bastò ancora a svolgere e diciferare. Roma che spese tre secoli e più a spegnere i circostanti nemici, reliquie forse di quel popolo primitivo; gelosa d' unica maggioranza, s' adoperò a sterminare con loro tutto quanto valesse ad attestarne sin la esistenza. — Dominatrice qual s' era fatta del mondo, avrebbe nemmen sospettato, che un nembo di barbari, piovuto sopra lei dal remoto settentrione, le rendesse poi una giustizia, se non pari negli effetti, certo meritata e tremenda? — E chi move oggi per la via, detta un tempo *atellana*, o

antiniana, ravvisando tutt' ora lungo essa alcuna traccia della romana magnificenza, non può a meno di non meditare sui destini d' una nazione, la quale, perduti in un colle leggi i costumi, accorreva su queste incantevoli sponde del Tirreno a seppellire ne' vili ozii della lascivia il sentimento della sua passata grandezza. Chi m' addita ora le sontuose ville, i delubri, i circhi, le città, ond' esse erano un dì popolate? Diroccate pareti, archi crollanti, mozze o infrante colonne, ti dicono appena ove sorgessero i templi sacri a Giove Serapide, a Venere Genitrice, a Diana Lucifera, a Mercurio, ad Apollo, a Plutone; e delle case fregiate d' oro e messe a preziosi marmi che ricettarono Lucullo, Cesare, Pompeo, Cicerone, Plinio e Domiziano, non altro resta che il nome. Scheletri informi e giacenti nell' ignuda arena o sovra colline di macerie, appariscono Miseno, Cuma, Baia e Puteolo: i terreni d' alluvione e i massi precipitanti dall' alto otturarono gli aditi, e l' opera lenta ma incessante del tempo scanicò le muraglie, fece precipitare le vôlte de' bagni, de' sudatorii, delle stufe, che scavate a grande profondità nelle viscere del monte, per eleganza ed ampiezza davano sembiante di città sotterranee. — La natura però non mutava; e il cielo, se a caso adombri per temperanza di vapori, rasserena in breve più puro; e nell' aria molle e trasparente non respiri che l' effluvio dei fiori; d' un verde vivo e smagliante s' ammantano i prati ed i clivi; alle messi s' alternano fiorenti frutteti; agli ulivi, ai mirti, agli allori dei poggi, succedono le mortelle e gli aloe della riviera. E la varietà cresce bellezza alla scena: da un lato eminenze a cui s' addossano vette sublimi, dall' altro l' azzurreggiante superficie del mare, che ora sprolungasi in golfi, ora s' accoglie in seni; là spumeggia dintorno alle isole di Procida, d' Ischia, di Capri, di Nisida, qua geme sottesso rupi sporgenti o muscose scogliere. — Rado

è peraltro, o non mai, che gli estremi si tocchino altrove più da vicino; poichè, se t'avvenga di scostarti alcun poco dai Campi Elisi, che ti si stendono innanzi in aspetto di delizioso giardino, eccoti alla palude d' Acheronte e al lago d' Averno. I vulcanici commovimenti onde in epoche remotissime fu agitato tutto il paese all' intorno, vi stamparono orme non cancellabili di desolazione e rovina: da che la calda fantasia degli abitanti collocava sino ab antico i regni della notte lungo questo lido d' Esperia. E chi mai nel percorrerlo anche oggi, non sente risonare nell' anima i versi, gravi della gentile mestizia che v' infuse la musa del mantovano poeta? Lui fortunato! che, com' ebbe raccolte le sparse tradizioni e ravvivatele nell' immortale poema, trovò non guari lungi dalle *euboiche spiagge di Cuma*, onorato sepolcro. In cima ad un' altura che signoreggia Posilipo, sorge il cippo modesto che ne racchiude le ceneri; e un sempre verde laureto, proteggendolo dagli sguardi profani, vi forma dintorno amenissima chiostra.

E qui usava raccorsi sovente il giovane Emilio ad evocarvi le memorie liete dell' adolescenza; e conversando cogli eroi cantati dal buon Marone, gli si acchetava l' animo in pace. — In una tepida mattina di maggio, a questa parte appunto erano indirizzati i suoi passi: la speranza di rivedere Eulalia, ogni dì più gli si dileguava dall' animo; e se non bastavagli il cuore a presentarsele innanzi, di che altra guisa chiarirle il grande amore che le portava? Cammina facendo intrecciò due ghirlande, l' una di mirto, l' altra d' amaranti, sacre all' amore e alla morte. » Terribili divinità, pensava egli, al cui impero non v' ha chi giunga a sottrarsi! E tu nol potesti, o infelicissima Elisa; e l' acerbo tuo caso vivo e spirante nelle parole del mio poeta, mi spreme sempre dagli occhi le lagrime. E ripiangere con te mi giova, o amorosa donna; che nell' ambascia tua disperata, io presento il destino

che forse mi aspetta. Ma tu, almeno un giorno, ti credesti cara ed amata; non io così che, Pigmalione novello, adoro un simulacro, figlio solo della mia fantasia. « Diceva ancora, che si vide biancheggiare davanti l' erma marmorea, posta a sommo del venerato sarcofago. V'appese ambo le corone; poi, ritraendosi da un lato, ove i cespugli più folti ripiegavansi a guisa di nicchia, s' adagiò in grembo all' erba molle, e svolse un antico papiro al *Quarto* dell' Eneide. Ma poco avea letto, che un frascheggiare improvviso, un avvicinarsi indistinto di passi, sviògli l' animo intento. Tra mesto e corrucciato, alzò gli occhi; e di mezzo al verde delle fronde agitate, eccogli spuntare le forme gentili d' Eulalia, con a mano la minore sorella. Trasalì Emilio, volle quasi precipitarsi a' suoi piedi e tutto significarle l' ardore dell' anima; ma quel contegno sì verginale, quelle grazie ingenue insieme e severe, scemandogli ogni ardire, lo rendono impossente a porre in atto il cocente suo desiderio. Aglae intanto s' era data a scorrazzare sulla verdura, a cogliere fioretti e comporne mazzolini per colore e forma diversi; ed Eulalia a tenerle dietro, a sorriderle, a dirle qualche amorosa parola. Beato pur del vederla, il giovane tutti ne spiava i moti; e trattenendo a forza il respiro che gli usciva dal petto corto e affannoso, ne raccoglieva avidamente ogni accento. Mai, nemmeno in pensiero, gli si era offerta sì bella! Assorto nel piacere presente, che non avrebbe egli dato per arrestare quell' ora fugace? Ma Eulalia si sarebbe ritratta di là fra brevi istanti: ed occasione più di questa propizia poteva imaginarla, ma chi gliene porgeva sicura promessa? Stolto quell' uomo, che per timidezza di fanciullo, non usa del bene che la fortuna gli mette innanzi! Mentre pende così irresoluto, e si cruccia della sua stessa incertezza; ode un acuto strido, e vede Eulalia che pallida, anelante, rapidissima vola all' opposta estremità del sacro

boschetto. La raggiunse Emilio in un baleno; e dandole mano dapprima a rilevar la fanciulla, che incespicando tra i vepri era stramazzata sovra il terreno; s' affretta ad astergere le stille di sangue che le uscivano dalla ferita, a tranquillare con dolci parole il turbamento d' Eulalia. Sulla fronte di lei al pallore di morte era succeduto un acceso rossore di fiamma, e a quel primo stringimento della paura un forte palpitare di cuore: non rispose sillaba, non rivolse sguardo al soccorritore cortese; e come vide che la fanciulla poteva reggersi in piedi, ritraendola con subito piglio dalle braccia d' Emilio, si chinò a lui in atto di chi ringrazia; e partì. — Qual rimanesse egli in quel punto, è più facile pensare che esprimere. Immobile, fra stupore e maraviglia stimò di aver traveduto; poi, come fu certo del fatto, un tale sdegno sottentrògli nell' animo, che non resse più oltre a dominare sè stesso. » Superbissima donna, esclamò, che non mi cura; anzi mi sprezza. Chi mai avrebbe sospettato in lei modi tanto inurbani e selvaggi? Ed io folle, immeritevole del nome di uomo, immeritevole di portar queste insegne; io per costei ho perduto la pace, ho delirato come garzone trilustre! Son forse belva paurosa da cui si fugga in tal guisa? e si risponde così al benefizio! In che l' offesi? l' avessi, l' avessi offesa! che questa almeno le sarebbe scusa all' odio feroce che mi dimostra. E se m' odia, lo giuro a tutti i numi dell' olimpo, saprò vendicarmi. Un romano non perdona mai; un Lucio Emilio non dimentica oltraggi sì fieri: qui, sugli occhi stessi di lei, troverò chi m' ami, chi si pregi d' un amore ch' ella villanamente rifiuta. «

E, volte sdegnosamente le spalle al monumento, a passi concitati s' avviò giù per la china. Senza prefiggersi meta veruna, attraversò per prati, per selve, per luoghi infrequenti; e solo in sul tramontare si trovò lungo l' *antiniana.* Proseguendo oltre, e col-

l' animo intento sempre in un solo pensiero, varcava i *campi flegrei*, sparsi d' antichi sepolcri, e il *foro di Vulcano*, letto di sabbia riarsa e d' ignude pomici; entrava a sera in Puteolo. A quell' impeto primo era sottentrato uno stato di calma apparente, che ingannò sin la brigata degli amici da cui fu accolto ed ospitato a gran festa. Usati a vederlo da qualche tempo o mesto o contegnoso, si congratularono seco lui, che non isdegnasse di assidersi a mensa con loro. Scelto a re del banchetto, votò tanti calici di generoso falerno quant' erano le lettere dei nomi di ciascun convitato, con giulivi discorsi tenne viva, eccitò la comune allegria; e come gli fu proposto di portarsi con loro alla grande solennità che dovea celebrarsi all' indomani a Miseno, in onore di Venere Genitrice, tenne senza preghiere l' invito. — Dimenticare affatto l' ingrata donna, sommergere nell' ebbrezza dei sensi l' acerba cura che sì lo martella, amare e godere a modo degli altri; ecco la vendetta ch' Emilio s' è proposto in suo cuore: sconsigliato, che non sa qual fonte di nuovi dolori così si dischiuda, e con quante lagrime sconterà il presente suo traviamento!

Ed Eulalia? — più non sorride agli ingenui vezzi della sorella, parla rado, desidera di restar sola: pallide ha le guance, gli occhi bagnati spesso di pianto, sommessamente sospira. La madre, che all' indomani della eruzione del Vesuvio le si era malata di febbre, nel vederla sì mesta, la esorta a non temere per lei: non grave il patir suo, prossima la guarigione; tornerebbe in breve a respirare le fresche aure del colle, e fra non molto potrebbero assieme riconfortarsi col pane che fa divini, nella congregazione dei Santi. Alle parole materne s' adopera la fanciulla a serenare la fronte, a dimostrarsi lieta d' una sì cara promessa; nè le vien fatto per questo d' acchetare il turbamento dell' animo. Tutto lo comprime entro il cuore, durante il giorno; ma la notte, allorchè le dorme ogni cosa

dintorno, esce furtiva al chiaror delle stelle; e non intesa, non veduta, scioglie il freno alle lagrime, e geme nel sentirsi tanto diversa da ciò che soleva. — Sin dal giorno in cui si scontrò la prima volta in Emilio, un brivido come di febbre le corse per tutte le vene, e provò al cuore un senso di piacere affannoso, che mal seppe spiegare a sè stessa. Non doveva invece, se non avversione, risentire almeno ribrezzo all' aspetto d' un uomo? e di tal uomo, che s' era fatto a spiare i lor passi, ad inseguirle per guise tanto scortesi! Nell' adunanza dei fedeli, a cui allora n' andava in compagnia della madre, orò; ma la mente le tornava spesso sopra quello straniero; a casa divenne più mesta in pensarvi. Lo sbigottimento, il religioso terrore che le aveva cagionato quella prima impressione, e l' animo tutto converso agli studii della pietà; mitigarono, se non ispensero affatto, l' amore nascente. E già, rifattasi nella usata ilarità, non ad altro badava che alle domestiche cure: quando le bisognò rivedere quel giovane, ministrargli i necessarii soccorsi, passare alquante ore con lui. Quella notte non le cadde più dal pensiero! e gli atti e le parole stesse d' Emilio, così piene di modestia e di bontà affettuosa, furono un incanto, un fascino possente all' inesperta fanciulla. Educata nei severi precetti d' una morale, che, lungi dall' accarezzare le passioni, mira a schiantarle dalla radice, e sino agli atti interiori dell' animo assegna premio o gastigo; lontana da ogni umano consorzio, e non d' altro sollecita che di porre in atto que' principii d' annegazione, che insegnati in ogni tempo dal Vangelo, più fortemente allora si praticavano; Eulalia, dimentica d' ogni cosa di terra, e non aspirante che alle caste delizie degli angeli, non avea provato sino a quel punto che il desiderio di crescere nelle cristiane virtù, d' imitare gli esempii materni, ed agguerrirsi per le future battaglie, che potevano ad ogni

istante farla consorte dell' alto destino, toccato un giorno a suo padre. Solo gli affetti di figlia e di sorella le abbellivano l' esistenza; placida e serena a lei, che nella pace di Dio, nell' adempimento de' suoi doveri, riponeva ogni contento. Del mondo non erale giunto che un qualche lontano romore, come di voce che si smarrisca per l' immensità dello spazio: ben aveva inteso sovente de' pericoli grandi che vi si corre, della malizia e delle colpe degli uomini; ma ella non ne conosceva pur uno, nemmeno tra i suoi confratelli di religione, eccetto il santo pastore Eutimio, venerando vecchio a cui era noto il segreto dell' anima sua virginale. — Pari a solitario ruscello, che nello specchio delle cristalline sue acque non riflette che il puro azzurro del cielo e i fiori e gli alberi che ne rivestono le sponde; l' anima d' Eulalia s' era rallegrata sino a quest' ora in pace perfetta.

E adesso qual mutamento? — Da otto giorni ella non s' ardisce a comparire nella santa assemblea, e trema al solo pensiero di mostrarsi ad Eutimio. Ove trovar parole a svelargli ciò, che arrossisce di confessare a sè stessa? come accostarsi alla partecipazione degli augusti misteri, così piena di terreni desiderii ed affetti? Una cristiana, una vergine osar d'accogliere nel tempio dello Spirito santo un uomo, un idolatra? E leggiadro, ben parlante, gentile le era sembrato quel giovane, per sola sua colpa: se avesse stornato da lui lo sguardo, se con ferma volontà si fosse fatta a discacciarne l' imagine, or non avrebbe di che pianger tanto. Come non doveva sdegnarsene lo spirito del benedetto suo padre! quanto nel risaperlo, non affliggersene profondamente la madre! che mai ne avrebbe detto Eutimio? egli che la credeva sì pia! — Così fra cocenti lagrime e fervorose preghiere s' alternavano i giorni alla dolorosa fanciulla; senza che dalle veglie, dai digiuni, dall' assiduo

volgersi al cielo, le scendesse nel cuore una stilla di superno conforto. .... Si stimò allora abbandonato da Dio. — Terribili battaglie dello spirito, segrete angosce non consolate; e quale tra i seguaci del mondo comprese mai la vostra segreta amarezza? Eppure voi divenite sovente il pane cotidiano delle anime pure, il martirio vero della virtù. Ma alle spine succederanno le rose, il pianto si convertirà in riso ineffabile: perseverate, o eletti, sperando!

A mezzo un miglio dalla grotta di Posilipo, là dove muoiono adesso le acque del lago d' Agnano, avvi ad occidente uno speco profondo, che addentrandosi per lungo tratto in seno del monte, offre capace stanza e tranquillo ricovero. Fitta boscaglia ne cinge così d' ogni parte l' accesso, che lo smarrirvisi per entro è sicuro a chi tenti senza guida il tortuoso e selvaggio sentiero. La chiesa puteolana, antichissima sovra tutte della Campania, non avea sedi fisse a cagione delle persecuzioni; ma ad un cenno del pastore che la reggeva, nell' asilo prefisso adunavansi i credenti da tutti i dintorni. La *disciplina dell' arcano* che ravvolgeva in un velo impenetrabile agli sguardi profani le verità della fede, comandava ad un tempo che si tacesse de' luoghi, sacri agli uffizii di religione. Quelle anime generose non temevano punto la morte; ma l' esempio del divino Maestro aveva insegnato a spendere degnamente la vita; ed i prescelti da lui all' opera del ministero, vigilavano con prescrizioni severe, acciocchè le cose sante non fossero esposte alla irriverenza degl' infedeli. — Non ancora il confine dell' orizzonte s' imbianca della luce nascente, che da lati diversi s' avanzano uomini e donne: senza ricambiarsi un sol motto, e disgiunti l' uno dall' altro, s' avviano di concerto al sotterraneo ritrovo. Giorno è questo di solennissima festa, che rammenta la discesa dello Spirito santo sopra gli Apostoli; e più che le vesti, monde oltre l' usato, tel

dice l'aria dei miti sembianti da cui spira composta letizia; nè il rigoroso digiuno di ieri scolorì quelle fronti, serenate dalla fede, ed accese nella fiamma della carità: tempi felici, in cui cristiano e santo erano un nome solo! — Non porpora, non oro, non gemme decorano la casta pompa; ai rami d' ulivo, disposti lungo le scabre pareti, s' avvicendano serti di fiori silvestri, e la smorta luce delle fiaccole di pino non s' avviva che dalle stalatitti e dai naturali cristalli che pendono dalle vôlte. Un masso stagliato dalla rupe fa le veci d' altare, dal cui mezzo sorge una croce rozzamente scolpita; qualche vaso di legno e di cristallo e candidi lini forniscono il sacerdotale corredo. — All' aprirsi della liturgia, gli accoliti spargono d'incenso il fuoco benedetto, e il lettore posatamente e ad intervalli dà principio agli *Atti apostolici*; gli uomini scoperti il capo a diritta, le donne biancovelate a sinistra, e tutti in piedi, ascoltano riverenti la sacra lettura. Vi mette fine l' *Amen* prescritto; e il diacono apre la salmodia. Semplice, uniforme n'è il ritmo; l' uno dei cori intuona, l' altro senza posa ripiglia: basse dapprima le voci, poi a mano a mano crescenti, nè in quell' insieme di suoni gravi ed acuti odi nota che non concordi: severa ed affettuosa armonia, pari a quella degli animi che nell' amore e nel dolore si abbracciano *fratelli*: sublime fratellanza, espressa in quella divina parola: *un cuor solo, un' anima sola!*

I catecumeni, a capo chino e passo lento, escono dall' adunanza; l' *Azione* comincia. Colle braccia protese in alto e la fronte volta all' oriente, pregano assorti in religioso silenzio; gemiti sommessi, tacite lagrime, sospiri profondi, son la muta favella con cui gli *eletti* parlano a Dio. Sola Eulalia non partecipa a gioie sì pure; anche al cospetto degli altari su cui risiede la maestà dell' Eterno, quella imagine cara ed acerba le si offre alla mente; e del respingerla

è vano ogni sforzo. La vicinanza delle compagne le mette paura, e dallo sguardo d'Eutimio si cela tremando; ella non osa nemmeno di alzare gli occhi alla Croce. — Frattanto il venerando pontefice accolse l'*oblazione*, che i principali tra i presenti recano a' piè dell'altare; e proseguendo negli augusti misteri, ha pronunziate le onnipossenti parole: Iddio vivo e presente discende di mezzo a' suoi, la terra si confonde col cielo, e i figliuoli dell'uomo son fatti pari agli angeli del paradiso. Le faci brillano di luce più viva, i profumi come nuvola odorosa si levano in alto più densi, alla immobilità succede un lieve agitarsi di persone. Il diacono proferisce l'invito solenne: » Gustate e vedete quant'è soave il Signore. « Gli uomini i primi, secondo grado, s'accostano alla mensa; seguono appresso le donne. Sorretta dalla madre, Eulalia anch'essa s'avanza; non ha fibra che le stia ferma, e le guance or le s'infiammano quasi brace, or tramortiscono nel colore di candida cera. Dinanzi ad Eutimio s'arresta, in piedi e col velo sul volto; stende la destra mano coperta, sovra cui sta per ricevere il pane di vita; quando d'un tratto le si offuscano gli occhi, le vacillano le ginocchia, cade svenuta in braccio alla madre. —

Se Emilio l'avesse veduta in quell'atto! — Ed egli, sola cagione di tanto affanno, move a quest'ora medesima alla volta di Miseno, fra un'allegra torma di giovani spensierati, per offerir sacrifizio alla dea de' facili amori. Una nube di tristezza, pur fra il tripudio che lo circonda, mal suo grado gli vela la fronte; e non può non pensare ad Eulalia. — Il delubro di Venere Genitrice torreggia a mezzo d'un colle, alle cui radici si stende il Tirreno; terme sontuose, cristalline fonti, filari d'alberi in vago ordine disposti e prati verdissimi, gli fanno ghirlanda. Di forma rotonda è l'edifizio, sorretto da ordine doppio di parie colonne; maestoso il vestibolo, dintorno a cui stanno

effigiati a rilievo dall' un canto i natali della dea sorgente dalle spume del mare, e dall' altro i boschetti di Citera, d' Amatunta, di Pafo, popolati dai mille e mille che volontarii s' addicono al molle suo culto. D' oro e d' ogni marmo più prezioso risplendono le interiori pareti; la statua del nume, opera di greco scalpello, sorge a mezzo dell' ara, luccicante d' argentee lamine e cinta di rose vermiglie e bianche, inserte a ramuscelli di mirto; cento lampane d' alabastro, alimentate da odorosi unguenti, mandano una tremula luce, che confusa a un languido raggio di sole piovente dall' alto, crea un non so quale indistinto fra notte e giorno che accarezza i sensi ed invita all' amore. — E null' altro che parole ed atti consiglieri d' amore vide Emilio ed intese lungo il cammino: le genti di Pesto, di Partenope, delle isole vicine e dei paeselli circostanti, accorrono tutte alla grande solennità: il mare si nasconde sotto gli eleganti barchetti, che colle vele di bisso listate di porpora drizzano al lido la prora; ferve la pianura nel cigolío delle ruote, nell' annitrir de' cavalli, nel rimescolarsi e confondersi di popolo tanto. Ma alle falde e su pe' clivi del colle più tranquilla e non meno lieta è la festa: là dove più densi i cespugli di ginestre e d' acanto fanno schermo dall' estivo calore, vedi gli uomini di villa adunarsi a cerchio intorno a cori di mimi e di citaristi; altri in arnese di città, intesser discorsi colle sacerdotesse di Venere, o porsi dietro alle traccie d' un qualche drappello di baccanti; e a stuoli a stuoli donzelle e garzoni carolare sull' erba al suono de' sistri. — Il buono, il temperato Emilio che cominciò dallo stravizzo di ieri, sente a mano a mano tramutarsi in uomo diverso; e il veleno che gli entra per gli occhi, gli s' insinua celatamente nel cuore. Egli ha già varcato il limitare del tempio; offerì le votive colombe per impetrare più agevole il sorriso della bellezza, la musica delle ionie tibie

penetrògli nelle intime fibre, lo trascinò a mescolarsi alle danze delle seducenti *ambubaie*. Nell' ebbrezza dell' orgia intravide come baleno le pudiche forme d' Eulalia, vergognò di sè stesso, fu per rivolgere altrove il passo; ma la ritrosia di lei, e l' atto superbo con cui gli si era involata dinanzi, gli trafissero il cuore di punta più viva. — Quel dì Emilio non discese dal colle!

L' AMICO.

— Ben dici, o Stattilio! Ei bisognerebbe proprio scovarlo questo segreto.

— Se il desiderio bastasse! ma io per me, o Asinio, la credo impresa difficile più che guadagnarmi una corona murale. Il nostro tribuno s'è votato ad Arpocrate; e chi oserà fra noi di richiedergli apertamente le ragioni della sua tristezza? Io no per Ercole!

— Non dico questo; ma si potrebbe cercare altro modo.

— A te, che raggireresti il più furbo de' cerretani, sta il ritrovarlo. E allora, se bisognerà, ti daremo mano, e con tutta l'anima.

— La prima cosa, si vorrebbe svagarlo, farlo ridere, bere, giocare a modo nostro. Esculapio stesso non potrebbe apprestargli miglior medicina.

— L'hai detta grossa, il mio caro Nasidio. E non ti ricordi ch' egli è di que' patrizii all' antica? che rifugge sempre d' accomunarsi con noi in cose siffatte? che è nemico dichiaratissimo di Bacco e dei dadi?

— Sì; ma gli uomini cangiano a seconda dei casi. E dovrebbe premere anche a lui, mi pare, di torsi giù da quel mal vezzo di sospirare, di tener sempre quella faccia lunga, ingrognata, come l' hanno i *lanisti* alla vigilia d' un combattimento. E per cacciare la malinconia mille stadii al di là di capo Miseno, sapresti additarmi miglior rimedio che un' anfora di vecchio *massico*, con quattro buone gittate di dadi?

— Una delle tue, o Nasidietto, che giocheresti in una notte i tesori di Creso, asciugheresti d' un fiato il Tirreno.

Uno scoppio generale di risa interruppe il discorso; poi quell'Asinio che prima l'avea cominciato, in tuono più serio, riprese: » Volete che io v'apra intero il mio avviso? che dica proprio ciò che pensi di quel carissimo giovane? Per me io lo credo preso d'amore.

— D' amore, d' amore? gridarono più voci ad un punto.

— Sì, d'amore, ma di quello che s' addentra nelle ossa, e fa male più che cento colpi di verghe sul fil delle reni. E forse che quel ragazzaccio di Cupido non gli abbia conficcato tra le costole del lato manco una delle sue saette a punta di piombo.

— Oibò, soggiunse Stattilio; ciò non può essere, e nol crederei a Cupido stesso, se mel giurasse per gli occhi suoi traditori. Quando mai l'amore intristisce, uccide un uomo a quel modo? Vedeste ieri laggiù a capo Miseno? quello sì che io chiamo amor vero, amore allegro: altro che le feste di Flora! Ma il nostro tribuno innamorato? no certo.

— No certo? riprese Asinio; e sorridendo d' un amaro suo ghigno, volse le spalle ai compagni, come persona che si beffi dell'altrui dabbenaggine. Nessuno si curò di richiamarlo; perchè quanto amavano Emilio, ed altrettanto volevano male a costui, sebbene nella legione tenesse il grado secondo. Le arti di scellerato ipocrita che possedeva tutte, non erano bastevoli ad occultarlo per intero a chi usasse con lui: ed un tal suggello gli stava scolpito in fronte, che al veder primo quel suo ceffo metteva nell' animo avversione e ribrezzo. Irti e rossi i capelli, infossati gli occhi e tinti in giallo colore, camuso il naso, bianchicce e sporgenti le labbra, olivastra la pelle, breve e alquanto curva la gracile persona. Ma se ingannava i semplici col portamento dimesso e con parole di

studiata benevolenza, se a forza di vilissime adulazioni si rendeva accetti i potenti; lo sguardo mobile ed acuto, il leggero e spesso contrarsi della bocca, ed una non so quale aria di misteriosa cupezza, avvertivano a stare in sulle guardie, a non fidarsi di lui. Di madre africana, nato in casa il senatore G. Memmio, che in segreto adorava la croce; come crebbe negli anni, ad entrare più innanzi nella grazia del suo signore, chiese anch'egli il battesimo. Ma il santo lavacro non gli deterse la bruttura dell'animo; perchè viveva in lui l'uomo di prima. Quantunque passato a condizione di liberto, se ne rimase ai servigi d'una casa tanto cospicua, ingannando per mille modi il dabben padrone, che gli accordava fiducia d'amico; odiato dagli altri, perchè avaro e crudele. Frattanto Memmio morì; ed Asinio, tra il bottino ammassato in tanti anni, e la roba lasciatagli dal senatore, divenuto ricco e superbo, osò di sollecitare le nozze della padrona. Più che belva invelenito dalla costei repulsa, se ne propose in cuore sanguinosa vendetta; denunziata al prefetto come cristiana, fu tratta nel carcere mamertino. E questa gli fu via a salire. Parendogli appresso che la milizia fosse buon campo in cui esercitare il suo ingegno, diede il nome alla legione ventesima, che stanziava allora in oriente; e il primo atto che gli valse il grado di centurione, fu il giurare sulle aquile cieco ossequio al genio di Cesare e adorazione ai numi dell'impero. Da quel punto si chiarì odiatore implacabile della religione di cui era l'apostata; molti legionarii accusati da lui, perchè seguaci della nuova credenza, furono cassati o posti al taglio della scure. E gli altri, cui non poteva apporre simili accuse, metteva in mala vista presso i capitani supremi con astute calunnie. A nessuno però, di quanti gli erano preposti od eguali, portava odio maggiore che al proprio tribuno; il quale, oltre all'essergli impedimento a levarsi più alto, mostrava per lui una

noncuranza compiuta. Troppo era peraltro accorto Emilio per non conoscerlo, troppo generoso a non isprezzarlo. Ne aveva mille volte risapute le cabale, intese le parole coperte onde mirava a scemargli l'estimazione di cui universalmente godeva; ma facevane quel caso che d' insetto ronzante: lo che era materia ad Asinio di abborrimento più accanito e profondo.—Accostumato da lunga stagione a spiare tutti i passi e gli andamenti del giovane, s'accorse il primo dello strano suo mutamento; notò come di giorno in giorno divenisse più cupo, rifuggente oltre l'usato dalle compagnevoli brigate, amico de' luoghi più solitarii; non passògli inosservato nè il suo aggirarsi frequente nei dintorni di Posilipo, nè la tempesta crescente dell' animo nell' accostarvisi. Insospettito sull'importanza di ciò che mostrava agitarlo sì forte, gli si pose appresso più assiduo; e già da questi e da altri argomenti parevagli manifesto, che Emilio fosse travagliato dal mal d' amore. Ma come mai l'amore poteva pungerlo d' angoscia sì viva? era questo il segreto che gli stava a cuore di penetrare. Esultava intanto delle sue pene, colla compiacenza di che s'allegra Satana nei delitti degli uomini; avrebbe voluto ad ogni gran costo centuplicargliele, prolungarne la intensità all'infinito, abbeverarsi nel sangue sgorgante dal cuore della sua vittima.

Ma perchè mai, se la volontà del male è tanto operosa e possente, quella che segretamente incuora gli uomini al bene procede sì neghittosa e irresoluta? Emilio anch' egli, non ostante che la passione gli avesse tanto offuscata la mente, a quando a quando intravvedeva un raggio di benefica luce: eppure a seguitarne la traccia luminosa, sentiva poche le forze dell' animo. La grandezza degli ostacoli, la repugnanza che provano eziandio i buoni nel confessare pubblicamente un errore, le antiche abitudini; lo atterrivano assai più che le voci dell' onore e dell' in-

teresse. Così ondeggiante fra timori e speranze mille, pendeva incerto nell' appigliarsi al vero suo meglio, che solo poteva ad un tempo guidarlo per via sicura alla meta de' lunghi suoi desiderii.

Assiso in cima del suo terrazzo, donde si scoprono i colli di Posilipo, ed il braccio dell' occidentale riviera; colle pupille immote, s' affisa Emilio in un punto del vicino orizzonte. Ma quella nebbia leggera che s' alza spesso al tramonto ne' climi meridionali, gli vieta d' affigurare la casa in cui vivono tutti i suoi pensieri. E ne geme dal cuore profondo; e delle imagini tante che rapidamente gli si succedono nella mente, non ve n' ha se non una sola che gli sorrida; e questa, non ardisce nemmeno di chiamarla a sè, d' abbracciarla con virile proposito. » Impossibil cosa! egli esclama; vano sogno dell' infermo mio spirito! Ella è cristiana! Non mel disse di sua bocca stamane? non la vidi io stesso, con questi infelici occhi miei? quale avversa divinità mi trascinava nel puteolano anfiteatro, mi scorgeva pe' cupi suoi sotterranei! solo perchè fossi spettatore dell' ultima e non pensata miseria mia. — Dunque tutto è finito per me! un Dio geloso la strappa alle mie braccia, nè io potrò soverchiar mai il muro di bronzo che ne separa per sempre. O sciagurata mia giovinezza, t' affretta a precipitar nel sepolcro! La natura non ha per te altre bellezze, non allettamenti la vita; l' immobilità della morte e l' oblio sempiterno possono soli recarti a pace. E morire non è il meglio, quando non vi sono più cagioni di vivere? E morrò! .... «

E qui appoggiandosi sul davanzale del parapetto, col capo tra le mani, come persona cui prema disperata angoscia, per lunga ora resta immobile e muto. Le lagrime che in larga vena gli solcano le guance, i gemiti che ad intervalli gli si sprigionano dal seno profondo, e quello stato d' abbattimento mortale che gli si legge negli atti e nel viso; non

moverebbero a pietà di lui anche un nemico? Ma egli è solo! — Spaventosa parola nell' infortunio — solo! e l'amico unico della sua giovinezza, quel Licinio, che prima di conoscere Eulalia egli aveva amato sopra ogni creatura umana; non allevia il peso delle sue pene, d'una parola sola non lo soccorre.

Quando Emilio levò la fronte dall'affannoso letargo, le stelle scintillavano luminose nel firmamento. Dal mare spianato in calma, sorgeva bellissima la luna; tranquilla era la spiaggia, e non udivi che lontan lontano l'allegra canzone del pescatore e il roco mormorare de' flutti. Quella pace, quei canti irritarono l' animo esulcerato del giovane; e gli parvero come un insulto, una irrisione alla sua miseria presente. Desiderò per un istante che i venti scatenati sterminassero i campi sopposti, che la marina si rimescolasse in furiosa tempesta, che il cielo si riversasse fulminando sovra la terra. Ma la natura, fedele alle leggi che le furono imposte dapprima, prosegue impassibile l'ordinario suo corso, straniera alle gioie come ai dolori dell' uomo. Ella non pianse che un giorno solo!

Pari ad estivo nembo, le violente agitazioni dello spirito, per amoroso consiglio di Provvidenza, non esercitano a lungo la micidiale loro potenza sovra l' umana creta; chè altrimenti ne sarebbe in breve distrutta. Ed Emilio, a cui la decrescente piena di tanto affanno, acchetando i sensi, serenava ancor la ragione; poichè sentì venirgli meno ogni terreno conforto, giungendo le mani in atto di preghiera: »O tu che sei il Dio della mia Eulalia, sclamò, tu il cui nome mi suona adesso così venerando da che l' intesi sovra il suo labbro; consentimi, te ne scongiuro, un' ora di pace. S' egli è vero che tu abbia viscere di padre qual t' invocano i cristiani, se ti commovono le umane miserie; deh rivolgi a me pure uno solo degli amorosi tuoi sguardi, e se non lieto

diverrò meno infelice! Che se tu mi conceda quella divina fanciulla; voglio anch' io....«; e non finì, interrotto da un rapido mutare di passi che più e più si appressava. — Emilio aveva in quel giorno ricusato ogni alimento, rimandati i servi, severamente interdetto l' accesso alle sue stanze; e all' intendere di quel suono e a notte già chiusa, forte si conturbò, invelenì contro l' ignoto profano che s' ardiva a violare il segreto del suo dolore. — Avvi nella vita qualche ora di mortale ambascia, in cui l' anima, siccome ad unico porto, si rifugge nella solitudine. L' allegro tùmulto del mondo, le diventa fieramente odioso; e l' aspetto e le parole di persona anche benevola, anzichè rimarginare, ne irritano spesso le piaghe. Almeno il cuore, libero di sè, può senza ritegno abbandonarsi all' impeto che lo trascina, può sperare e disperare ad un punto, e inebriato di lagrime, levare a Dio le mani tremanti. La fredda ragione co' suoi riposati consigli, basterà allora a rabbonacciar la tempesta che dentro vi rugge? Solo l' affetto intendente di chi qual fratello ne conosce e ne ama, di chi piangendo con noi tutto si comprende del sentir nostro, che torrebbe sopra sè di buon grado l' orrendo peso che ne opprime a morte; verrà invocato e benedetto a questo sacro uffizio d' amore. —D' improvviso si spalancano le imposte; ed al fioco chiarore della notturna lucerna, vede Emilio precipitarsi incontro a lui dalla soglia uno, che grande della persona, senza lasciargli tempo a ritrarsi, strettamente lo abbraccia. Fra stupito e sdegnato prova a svincolarsi da que' nodi, ma troppo sono tenaci; vuole alzar la voce in suono di minaccia, ma un accento solo, un dolcissimo accento converte l' ira in soavi lagrime di tenerezza: »Emilio! Licìnio«!; e l' uno cadde nelle braccia dell' altro, e lungo silenzio tenne dietro all' inatteso riconoscimento.

Quantunque la passione, che per modi si forti

macerava il giovane romano, gli togliesse di tutta assaporare la voluttà di quell'amplesso fraterno; pur nel chiudersi al petto il suo Licinio, respirò largamente, e fece stima così in sulle prime, che la presenza dell' amico assopirebbe l' intensità de' gravi suoi patimenti, e che gli verria forse da lui opportuno consiglio ad uscire da tanti guai. Ma un pensiero — ahi doloroso pensiero! — gli troncò tosto in sul nascere la cara speranza; e conobbe che dura necessità gl' imponeva di non aprirsi con lui sul conto d' Eulalia: d' altra guisa, correva rischio di precipitare al peggio ogni cosa. Senonchè, poteva egli supporre che Licinio non s' avvedesse del suo mutamento? e come dargliene tal ragione che lo appagasse? Avvezzo da anni a non fargli mistero di nulla, gli era adesso mestieri d' infingersi, di simulare con lui: dolorosa arte ed ignota all' anima schietta di Emilio! Nè minor pena provava entro a sè il cuor di Licinio; il quale esperto della natura e dei modi dell' amico, non durò gran fatica ad accorgersi, che la sua venuta se non tornava affatto discara, non era però desiderata. E domandarne il perchè in sull' atto non gli parve opportuno nè gentile; tanto più che non isfuggivagli l' imbarazzo e il turbamento d' Emilio, visibilmente crescente. Perciò avviando da altra parte il discorso:

— E non m' aspettavi, gli disse, stasera? il cuore non t' avea detto nulla di questo?

— Il mio cuore t' invoca presente ad ogni ora; ma stasera io non credeva di rivederti, o Licinio.

— Adunque nol desideravi nemmeno?

— Ah ben poco conosci l' animo dell' amico tuo, se pur ne sospetti! Ma ti sapevo a Roma; e non m' era ignoto quali gravi incombenze ti tenessero legato presso l' imperatore.

— E troppo gravi, egli è vero! Perchè se ciò non era, quali catene potevano indugiarmi sì a lungo, che

a te non corressi? Ma il dovere di buon soldato e di fedel cittadino, mi vietarono sin qui la partenza. E la patria non dobbiam noi preporla ad ogni cosa più cara? Or venni, e pensa con quanta fretta. Non istaremo quindinanzi un giorno, un' ora sola disgiunti. Apparecchiati, Emilio; io sono apportatore di liete novelle.

— Liete novelle a me? Ah! non ne aspetto, e sin lo sperarne sarebbe follia.

— Follia se lo credi. A noi, cresciuti nei liberi ed operosi esercizii del campo, il molle ozio presente è morte noiosa. Un soldato che aneli a render grande e temuto il nome romano; chi, come noi, ponga nella gloria il bene supremo, non può non esultare alla parola di guerra. Ed abbiamo la guerra.

— E guerra e pace mi sono odiose del pari. Pur l'impero da qualche anno quietava. Qual nuova sventura ne si minaccia?

— L' augusto Decio non teme sventure, si ripromette anzi compiuta vittoria. Conosci l' indomabile spirito di que' Germani? Or bene! osano provocare ancora la fortuna di Roma. Ed un nuovo sciame di barbari, che si dice de' Carpi, abbandonando la Scizia nativa, accenna di valicare il Danubio. Ma se Marte e il buon Quirino ne aiutino, noi li ricacceremo in breve entro il fondo delle loro foreste: le legioni stanziali vegliano alla vendetta, e l' imperatore s' appresta a capitanare in persona le aquile che d' ogni parte si mettono in moto. Le tue coorti sono chiamate fra pochi giorni alla generale rassegna. Tu devi partire con me.

— Partire? dicesti: mi chiedi un' impossibile cosa, o Licinio. Che io lasci questi luoghi?.... Ah se sapessi, o Licinio! se ti fosse noto il misero stato dell' amico tuo! .... e non valse a proseguire più innanzi. Le membra gli tremavano a verga a verga, come se fosse colto da subitana febbre; sudava freddo, stringeva

convulso la mano di Licinio; a cui, per quanto incomprensibili e strane sonassero le parole di lui, non potè non dolersi d' aver messo mano a cosiffatto discorso. Avea tentato di stornare i pensieri d' Emilio dalla ignota cura, onde con suo grave rammarico lo vedeva sì oppresso; e non era riuscito che a sprofondarlo in più cupa tristezza. Gli si appressò più daccosto; e il lividore del volto e la sparuta persona e gli atti incomposti, gli fecero temere imminente una terribile sciagura. Licinio, sebbene affranto dal lungo cammino, non si partì dal suo fianco; egli amava l' amico di quell' affetto che molti vantano e intendono pochi.

Assiso presso il letto del giacente, e coll' anima assorta in un pelago d' amarissimi dubbii; di mille pensieri che gli si affacciano alla mente, non sa trovarne uno solo in cui tranquillamente adagiarsi. Qual mai cagione poteva aver gettato Emilio a sì disperato sconforto? A lui sicure le dignità, le fortune, gli amici; e l' avvenire or più che mai sorridente di non bugiarde speranze. Forse in breve gli sarebbe tocco il consolato; forse l' imperatore, a cui era in grazia, lo eleggerebbe a prefetto de' suoi pretoriani; l' amore del senato, l' aura popolare, tutto stava pel giovane buono ed avventurato. Ed egli, avvegnachè non si dimostrasse conscio de' meriti proprii, non ignorava certo d' essere chiamato a grandi destini. Or come mai questo funesto soggiorno di Napoli, avealo renduto così diverso dall' Emilio d' un tempo! D' una non so qual nube di mestizia che da qualche mese gli offuscava la fronte, s' era accorto, per verità, egli pure; ma la gioventù non muta ad ogni soffio di vento? Che sì che le delizie della Campania, avessero rammorbidito l' austero suo animo? che, invescato in qualche amore, pensasse ad abbandonare la milizia? E nemmeno un tale proposito, per quanto sconsigliato, poteva crucciarlo ragionevol-

mente a quel modo! O non piuttosto la collera di un' offesa divinità, che troppo si chiariva Emilio irriverente al culto de' padri suoi, lo straziava colle segrete sue furie? .... — Or mentre così Licinio si smarriva d' una conghiettura in un' altra, la notte inoltrando precipitava al suo termine. Egli aveva già intese le voci ed i passi de' manipolarii che mutavano la terza vigilia; e il malato, dopo un lungo e irrequieto agitarsi, pareva colto da sopore tranquillo. Il respiro uscivagli più eguale dal petto; meno celeri le pulsazioni del cuore e de' polsi, e composta a riposo l' aria del volto. — Stanco dalla fatica e dal dolore, Licinio già sentia lento lento un torpore insinuarsigli mal suo grado per l' ossa; ma volle riscuotersi a non essere soprappreso dal sonno. Senonchè le forze della volontà bastano sempre a vincere la natura? ahi che l' uomo è sì fragile anche nel bene! E gli occhi gli si velavano a forza, e il capo ricadevagli sopra le spalle; era ormai presso all' addormentarsi, quando la voce d' Emilio, tra cupa e lamentosa, lo fece balzare in piedi esterrefatto.

» Vedi, vedi, diceva, che fitta pioggia di raggi! I gradi, il podio, l' arena lumeggiano forte; l' anfiteatro è tutto una fiamma, che per gli sbocchi si riversa negli anditi cupi. Non è questa la reggia del sole? .... Io l' ho veduta, l' ho veduta la divina fanciulla. Or perchè piange? perchè abbraccia le tombe dei nazareni? A te, il trono dei cesari, non il vil tumulo di gente proscritta. Cessa le affannose lagrime, o tu, nata al sorriso; ed uno solo mi volgi degli accesi tuoi sguardi. Vuoi che anch' io mi prostri con te? che veneri le zolle in cui s' accolgono le ceneri de' tuoi? Non a loro, ma a te mi prostro e t' adoro! « — E ripiombò nell' affannoso letargo. Licinio non batteva palpebra; ma tutto intento a spiarne ogni moto, più non osava proferir parola a destarlo. — Tacque brevi istanti, poi alzandosi in sul gombito e col viso

atteggiato a minaccia: » Dio crudele, ingiusto! sclamò, che t'ho fatto io, perchè tu a me voglia rapirla? Ti placherò, se t' offesi; e vittime ed incensi, are e tempio, avrai tutto; ma ella sarà mia, mia sempre..... Chi mi parla di flauti ionii, di cetre armoniose, di colombe dionee? non odi tu il suono della sua voce? unica voce che calmi il disperato amor mio. .... Emilio, mi chiami tu, Emilio? e mi scongiuri a lasciarti la tua credenza? Sì, ti lascerò tutto; volerò a Roma lontano da te, da questi luoghi sì cari, da me stesso, se il chiedi. .... Che orridi ceffi ne stanno incontro! correrà sangue la terra, sangue le onde del vorticoso Danubio. Ululando a guisa di lupi affamati, assalgono la nostra fronte: alla riscossa, o principi; serrati e fermi alle ali, o veliti e astarii. Indietro, o barbari, indietro! esulto nella vostra strage. .... Chi mi cinge le chiome dell' alloro trionfale? chi sorridendo mi stende la destra? Ah sei tu, o tanto desiderata! sei tu, o mia. .... « — E il caro nome gli morì sulle labbra.

LA CONFESSIONE.

Povera madre! ella pure ha smarrita la pace. Sin dal giorno in cui Eulalia le cadde in braccio svenuta, nell'atto d'accostarsi alla sacra mensa; rannodando il presente al passato, conchiuse che qualche ambascia segreta, e certo non lieve, travagliasse l'animo della figliuola: Aglae stessa, benchè in età così semplice, se n'era accorta. Ma Cornelia, sebbene se ne stesse più che mai in sull'avviso, e tutta adoperasse la mente nell'investigare le occulte cagioni della tristezza d'Eulalia; non per questo sapeva venirne a capo. E moverne a lei aperta inchiesta, non osava: tanto è vero che, nelle anime anche sante, il troppo d'affetto rende sovente deboli o ciechi. E non è a dire come la pia donna, seco medesima rammaricandosene, si proponesse le cento volte di rompere un silenzio che le pareva ogni dì più colpevole; ma al vedere quel sembiante sì pallido e que' contegni d'Eulalia pur nel dolore soavi, sentiva scemarsi ogni forza. Solo talvolta notava con dolcezza la insolita taciturnità della figlia, e quel suo fare soprappensiero o inclinante a mestizia: » e non così, le diceva, usavi un tempo lasciar sola tua sorella al diporto. Con lei t'era caro cogliere fiori su pe' nostri clivi; con lei passeggiare nella vicina selvetta, ragionando della grandezza amorosa del Padre comune, che veste di candore i gigli del campo e provvede alimento ai passeri vaganti. Rasserena, o mia diletta, la fronte; pensando, quanto ne ami il Signore; e di che bene-

fizii arricchi l' anima nostra. Non siamo noi le creature dell' amor suo? non ci tien preparato lassù un seggio luminoso, daccanto a lui che a te fu padre, a me consorte nel terreno esiglio? Imita, o Eulalia, la sua cristiana fortezza: anch' egli durò invitto contro le avversità che gli veniano dal mondo; perchè aspra milizia è la vita, e tutti abbiamo interiori ed esterni nemici a combattere. Ma la grazia celeste non abbandona mai chi in lei si confida. Forti pensieri ed affetti confortino la natural debolezza; chè da noi siam polvere e nulla. Preghiamo, o Eulalia, preghiamo sempre; e la vittoria sarà con noi.» Le parole materne, come ferro acuto, penetrando nel cuore della fanciulla, vi destavano più acerbo il rimorso; ma nell' atto in cui, già ferma di aprirsi con lei per intero, s' accingeva al doloroso racconto, la voce le moriva in un sospiro o prorompeva in lagrime amare. —Oh l'amore, quand'anche incolpevole, di che guise non affatica e contrista le anime pure! veramente felici coloro che locarono ogni affetto nel cielo.

Dopo lunga ed affannosa veglia, il sonno discese a velare le stanche pupille d' Eulalia. Ma in lei non dorme l' animo irrequieto; e tra i mille fantasimi che rapidamente le trapassano innanzi, uno le si accosta, simile in tutto al caro suo padre. Rannuvolata ha la fronte, severo il ciglio, lacere le vesti, brutto il crine di polvere immonda. E là dove il busto si rannoda alle spalle, ricorre una striscia di fresco sangue. Tenne in lei fiso lo sguardo alcun tempo; poi con voce presso che spenta: » Eulalia, le disse, infelicissima Eulalia, sei tu ancora cristiana? o non pensi piuttosto a tradir quella fede, alla cui gloria io spesi, e mi parve poco, la vita? Vorrai tu calpestare il mio sangue, il sangue di Cristo? Trema, o sconsigliata, e paventa la vendetta di Dio! Maledetto è l' amor tuo; e in ira al cielo quell' uomo, sulla cui fronte è scolpito il suggello della riprovazione. Tu combatti, ma non

vinci per questo; e i gemiti del tuo debole cuore avrebbero turbata la pace del mio soggiorno, se le miserie di quaggiù trovassero stanza ne' petti celesti. Ma il pianto di tua madre, le sue preghiere salirono sino a me; e per tua cagione ella piange! Esci, o Eulalia, esci dall'angoscioso tuo stato; umiliati a'piedi d'Eutimio; egli è il solo che possa curar la tua piaga. Vanne a lui; è tuo padre che tel comanda. « — Queste ultime parole, in suono di terribile minaccia, d'improvviso riscuotono Eulalia dal sonno. E di mezzo le tenebre eccole grandeggiare dinanzi l'imagine del padre sdegnato; e nel silenzio che la circonda ode all' orecchio: » È tuo padre che tel comanda. « Un brivido mortale le serpeggia per le intime viscere, gela ed arde ad un punto, vorrebbe gridare, e la voce le si arresta a mezzo le fauci inaridite. — Fu vano sogno, o non piuttosto visione del cielo? il terrore, il rimorso e il bisogno di levarsi dal cuore il peso di sì orribile angoscia, sospingono Eulalia in traccia d' Eutimio. E vigore novello, che sino a quell'ora aveva indarno implorato da Dio, ne rinfranca gli spiriti oppressi. — Ella spera salute, e l'avrà!

Il cielo non rallegrato ancora dalla luce mattutina è fitto di nuvole spesse; ma nè il fremito del vento che sibila tra gli steli della collina, nè il muggito dei flutti, atterriscono l'animosa fanciulla. Non intesa, abbandonò il tetto materno; un solo pensiero la comprende tutta: vedrà Eutimio, che unico può consolarla, riconciliarla col padre, tornarla in pace con Dio. Senonchè, per quanto immota nel buon proposito, e risoluta al tutto di vincere sè stessa; la grandezza del suo sacrifizio non può non ragionarle all' anima acerbe parole. A render pieni i voti dell'ardente suo cuore, null' altro opponevasi, che la credenza di Emilio. Cristiano, quale ostacolo avrebbe vietata l' unione d' entrambi? L' affetto intero di lui, sapeva già di possederlo: e da quando lo vide l' ultima volta

entro il carcere puteolano, la virtù di lui erale divenuta argomento di fede certissima. Aveva osato nemmeno accostarsele? era uscito da quegli occhi uno sguardo men rispettoso, da quella bocca una parola sola che la facesse arrossire?.... E adesso, ella è in termine di rinunziare solennemente e per sempre ad una felicità, che mal suo grado, pure aveala tentata spesso del suo lusinghiero sorriso. .... — Camminava intanto immersa in questi pensieri; e vedea dietro a loro, il corrucciato aspetto del padre, la severità temuta di Eutimio, le future sue sorti; pur sospirando e gemendo proseguiva oltre.

Nei dintorni dell' abitato del santo vecchio, tace ancora ogni cosa. L' alba che testè pareva foriera di pioggia, spunta serena dal mare; e le nubi sperperate dalla brezza mattutina, volano a furia verso occidente. In quella solitudine non odi che il garrito degli uccelli, frammisto al mormorio del fonte vicino; e sensibile appena ad umano orecchio, quel lieve indistinto susurro che correndo per l' aperta campagna t' annunzia il ridestarsi della natura. — Incerta, tremante ristette Eulalia dinanzi alla soglia; e la pace religiosa che le parlava da tutto il creato, la punse di nuovo rimprovero: rammentò il tempo felice, quando non altro che il pensiero di Dio, l' amor della madre e della sorella, la richiamavano soavemente alla vita. Ed ora? .... tumulto, guerra, spavento di morte; nemico il cielo, la genitrice piangente. .... Un fremito le corse per tutta la persona; atterrita rivolse il capo all' indietro, e stava già per ricalcare il fatto sentiero, quando un subito buffo di vento fischiando fra le cime degli alberi, le portò all' udito quale una voce d' uomo che si lamenti: e questa fu a lei come la voce del padre, d' un padre che geme sovra una figlia ribelle. Raggiunse l' uscio in un lampo, e picchiò. Le forme venerande dell' uomo di Dio non tardarono guari a mostrarsi; usato a prevenire l' aurora

colla preghiera, accoglieva a quell' ora alcuno de' fedeli, che a lui sen venisse sia per consigli nelle cose dell' anima, o per altra particolare necessità. Abbracciava tutti siccome padre; soccorrevole ai poveri del poco che possedeva, liberale ai ricchi di sante parole, indulgente alle umane miserie, pastor vero dell' ovile di Cristo. La vista però d' Eulalia, e così sola, gli giunse in sulle prime inaspettata; ma lungi dal farne le maraviglie, con volto benigno, invitolla ad entrare. L' antica amicizia onde un tempo era stretto al padre di lei, la reverenza in che teneva Cornelia, onorata già del martirio, le candide virtù che godeva di ravvisare in Eulalia, e l' amor grande di che amava tutti i figli affidatigli dalla Provvidenza; gli rendevano carissima la fanciulla. — Al pari del reo che al cospetto del giudice ammutisce e non osa levare la fronte; immota, silenziosa, cogli occhi confitti al suolo, se ne sta Eulalia, desiderando e temendo una parola d' Eutimio. Il quale, fatto accorto della sua trepidazione, ad inspirarle fiducia, dolce incominciò: » Quanto m' è caro il vederti, o mia figliuola! Il debole fianco mi consente ben rado di portarmi sino da voi; e il non saper novelle, da qualche giorno, di te e della madre, non lasciava d' affliggermi. Or dimmi, come sta ella la santa donna? e tu ti riavesti dal male che sì ti colse improvviso? D' allora in poi non ci siamo più riveduti. « — Eulalia non rispose parola. » Non hai riacquistato ancora, riprese, il vigore di prima; sei pallida a morte! E fu imprudente consiglio l' uscirtene con questa mattina. Ma forse tu abbisogni dell' opera mia? Non piangere, o fanciulla; parla ingenua come suoli al cuore di chi vuol consolarti e confortare l' anima tua, che gli è preziosa tanto. Poni in me tutta la tua confidenza; non mi chiamavi sin ieri nel caro nome di padre? «

— Padre, o padre mio, aiutami; salva l' indegna tua figlia. E precipitandosi a' piedi del vecchio, colle

guance inondate di lagrime fra i singhiozzi gridava: »Perdona, o padre; perdona; ove tu non mi soccorra, io sono perduta.«

—Se ti fosse avvenuto, o Eulalia, d'inamarire coll'acerbità della colpa la dolcezza della passata tua vita; non disperare di te, non recare oltraggi a Lui, che ricco in misericordia, volontieri perdona. Ma cessa, o tempera almeno l'angoscia soverchia. Umiliati dinanzi a Dio; e le braccia della sua infinita clemenza stanno aperte ad accoglierti. Parla, o figlia, aprimi intera la verità.

—Nol posso, o padre, nol posso. Tu santo, ti sdegneresti al nome solo del mio peccato.

—Sdegnarmi io, misero peccatore, che per lunghi anni ho sconosciuto, ho perseguitato la fede di Cristo? Ma non è all' uomo che tu debba accusarti; sì al tribunale di quel buono Iddio che nel suo mite giudizio assolve i pentiti. E vorrai tu discredere le sue promesse? negare la virtù rigeneratrice del sangue dell'uomo Dio?

—Ah io non discredo, non nego: ma tremo, ma sento qua entro uno spasimo, un crepacuore che mi fa morire l'anima d'angoscia. Pur se me lo ingiungi, se è necessario ch'io parli, accetti il Signore l'umile confessione del fallo mio; e tu che ne tieni le veci, pietosamente m'ascolta. — T'è noto, o padre, qual fosse sino a qui la mia vita, e come nessun affetto di terra ne interrompesse la calma. Ed ora, o mia vergogna! ora......

— Ed ora ami un uomo! — Il volto d' Eulalia divenne come brace ardente; non ad Eutimio, a sè medesima avrebbe voluto nascondersi. Ma egli senza punto turbarsi, proseguiva tranquillo: » sublime cosa è la verginità, o figliuola; essa esalta la umana natura e pareggia l' uomo agli angeli del Signore. Ma dura è questa parola, e la comprendono pochi. A te, libera ancora, non è delitto l' amare chi aspiri a stringersi

teco di nodo indissolubile e santo: sacramento grande è il matrimonio. Ove degno di te, e tale io lo stimo, sia quegli in cui ponesti il tuo affetto, benedirò con animo lieto all'unione, da cui uscirà, spero, nuova progenie di eletti. «

Acute spade al cuore della fanciulla giungevano i detti d'Eutimio: mutola e come marmo fredda, non aveva più voce a rispondere, non altre lagrime a versare. — Oh se prima d'abbandonarsi alla sdrucciolevole china per cui lo travolve l'impeto degli affetti, sapesse l'uomo con presago sguardo addentrarsi nell'avvenire, e leggervi i molti dolori che conseguiranno le corte e spesso sognate sue gioie; inorridito in sull'orlo del baratro che sotto i piedi gli si spalanca, volgerebbe la mente a più sani consigli. Ma egli ama invece d'illudersi; e scherzando cogl'idoli che una fantasia delirante gli mette dinanzi, solo al dileguarsi dell'incanto possente s'accorge che ha stretto al seno uno scheletro ignudo o la morte.

Maravigliò Eutimio che il discorso, onde s'era adoperato a rassicurare l'animo della donzella, non ne avesse che accresciuto lo sbigottimento e lo sconforto. Perciò sospettando che la ripugnanza di lei a favellargli, non procedesse da sola modestia, ma da più riposta e dolorosa cagione; senza corrugare la fronte, senza inasprire la voce: »Eulalia, ripigliò, mia cara Eulalia, le misericordie del Signore sono assai più abbondevoli e grandi, che le miserie de' figliuoli degli uomini. Siam noi altro che polvere e vasi di corruzione? Ma il cuore che umiliato si pente, trova grazia nella sua presenza: e tu pure la troverai, se t'avvenne di macchiare in alcuna parte la candida vesta della innocenza. Fa cuore, o fanciulla; e tu, nell'atto che ti rinnovo la promessa d'intero perdono, come a padre vero, e che arde nel bene dell'anima tua, senza velo o paura liberamente favella. « Parole di tanta pietà e l'intimo senso della

coscienza, che sebbene le esagerasse il suo traviamento, pur non la gridava aperta violatrice d' alcun precetto divino; ne calmarono a grado a grado gli spiriti tumultuanti: onde le fu conceduto di raccontare minutamente la storia dell' infelice amor suo. Cominciò a dire dell' incontro fortuito ch' ebbe con Emilio nei dintorni di Posilipo la prima volta, e la seconda entro il tetto materno; non fece mistero nè del subito affetto che provonne l' anima inesperta, nè dell' amarezza da che fu compresa al saperlo di religione diversa; narrò delle interiori battaglie, a sviare la mente da quell' imagine cara e desiderata; dei modi severi ond' essa trattò il giovane idolatra presso la tomba di Virgilio e nelle carceri dell' anfiteatro puteolano; e tanto schiettamente dipinse le incertezze, i terrori, le smanie dell' angoscioso suo stato, che il buon vecchio n' ebbe il ciglio inumidito e il cuore commosso. E chiudendo in un gemito i verecondi detti: »Eccoti, o padre, soggiunse, l' intera storia dell' error mio. Or tu ammonisci, gastiga, fa di me ciò che meglio ti piace; la tua mi sarà sentenza del cielo.«

Eutimio che avea tremato sino a quel punto, giungendo le mani in atto di preghiera, con voce fatta più dolce dal narrato caso: » Eulalia, disse, io con te ringrazio e benedico all' eterno Iddio, che non ritrasse dall' innocente tuo capo la destra della sua protezione. Grave fu il tuo pericolo, non la colpa; e se la soverchianza dell' affetto giovanile potè adombrare la purissima faccia della virtù, tu la torni adesso al suo splendore nativo colle sincere lagrime del pentimento. E quanta parte di pena ti saresti risparmiata, o figliuola, se m' avessi aperto prima d' ora l' animo tuo! Ma il cuore ti bisogna ad ogni gran costo rivolgere altrove, e vegliarne i moti con più attenta cura: da lui, come da sorgente, deriva la vita e la morte. La vergine cristiana, se aspira al consorzio degli

angeli, finchè Iddio non la chiama a condizione diversa; s' allontani dall' uomo e lo tema: arido fieno è ogni carne. E a te, o Eulalia, più stretti obblighi sono imposti; nata di santi, d' uopo è che tu pure ti studii a divenirlo. L' amare ancora quel giovane, ti è disdetto; fra lui e te non può avervi comunanza d' affetti. Ti costerà molto lo scacciarlo affatto dal cuore, e le lagrime che spargi adesso, non sono le ultime; ma Iddio che legge nel tuo segreto, ti terrà conto del buon volere, e della sua grazia sorreggerà la debolezza tua. A te non resta che pregare per lui, pregargli il dono della fede; e Quegli che dalle pietre fa sorgere i figli d' Abramo, chi sa che non degni di piovergli nella mente un raggio della sua luce. Allora, non ti sarebbe vietato d' amarlo; allora...........

» Ed allora?« richiese Eulalia, trasalendo di tutta la persona. Sorrise il buon vecchio; »ed a ciò, rispose, ti giova il non pensare, o fanciulla. Sacrifizio di ogni altro il più doloroso è quello del cuore; ma se il dovere, se la nostra pace, se l' espressa volontà di Dio ce lo comandi; potremo noi ricusare obbedienza a chi, nell' additarci il sentiero della vita stretto e malagevole, volle tutto stamparlo dell' orme sue sanguinose? E dietro l' esempio del nostro capo, noi suoi seguaci sdegneremo di recarci in collo la croce? Ma breve è il mortale pellegrinaggio: pochi i giorni che nella veste terrena dimoriamo lontani da Lui. Il cielo ne aspetta, la patria nostra è lassù. Delle gioie che vi stanno apparecchiate agli eletti, io profano non ardisco parlarti; gioie che occhio non vide mai, orecchio non intese, nè cuore umano desiderò: ben so, che i patimenti di questo secolo per quanto grandi, non meritano d' essere paragonati alla gloria futura, riserbata a quelli che amano Dio. E tu, lo ripeto, piangerai molto, o Eulalia, se intendi a vincer te stessa, a soggiogare l' infermo tuo cuore; ma rammenta che la corona non sarà posta sul capo se non

di lui che contrasta sino all' ultimo sangue. Che ti avrebbe mai recato di bene, quand' anche fossi venuta a capo de' tuoi desiderii, l' amore di un uomo? e quanto vuoi buono, amabile, degno. Ed io ti prometto in sua vece l' amore di Dio, la compiacenza degli angeli, la benedizione di tuo padre, la tenerezza di quella veneranda Cornelia, la contentezza mia vera. Ti par questo povero compenso all' annegazione di te stessa, all' adempimento dei voleri divini? .... Ma il tuo viso s' irradia di luce più pura! la potenza della santa parola converse in meglio il tuo cuore; tu sei salva! Prometti, adunque, o figliuola, al Signore che presente t' ascolta; prometti a me indegno ministro della sua grazia, dimenticanza intera del passato, e vita novella, e perfetta volontà di santificare l' anima tua?

—Ah sì, lo prometto, lo prometto! Ma mi sarà perdonato da Lui, che offesi tanto?

—Iddio ti perdona, o fanciulla, ed io in virtù del suo sangue ti benedico.

Gli occhi d' Eulalia sfavillavano d' un riso celeste, il cuore batteale leggero e soave nel petto; e una voce nota e desiderata le diceva da dentro: »Vieni, o figlia, vieni alle braccia del padre tuo!«

TENEBRE E LUCE.

Sembiante a vasto cimitero per lungo tratto s' allarga la mesta campagna, nel cui mezzo sorgeva un tempo la ricca ed elegante Pompei. Circo, tempii, porticati, terme, e quanto di greca e latina squisitezza nelle arti aveva raccolto in sè questa piccola Roma, nel volgere di poche ore fu miseramente distrutto: il vulcano che dormiva da secoli, si destò in tutta la tremenda sua forza, e le opere degli uomini e le bellezze della natura rimasero preda di morte. — Da un' altura a pochi passi dal mare, Emilio e l' amico suo riguardavano pensosi alla luttuosa scena che lor s' apriva dinanzi: non erano ancora trascorsi cent' anni dal grande infortunio. Come onde sobbalzate dalla procella, i circostanti terreni qua s' adergono in mucchi d' una sabbia che scambieresti per cenere, là si avvallano in solchi profondi, sparsi di lave nerastre: cumuli di lapilli e di pomici a modo di muricce, e banchi di trachite or correnti in filoni diritti, ora serpeggianti in sinuosi meandri, attraversano la trista pianura, non interrotta che da isole di più estese macerie: sono edifizii che spuntano a metà dell' arena, addossamenti di pareti, di architravi, di basi, di tronche colonne; pari agli avanzi, che il mare rigetta sul lido appresso il naufragio. E la natura, sottraendosi come impaurita a tanta desolazione, negò al suolo i suoi prolifici succhi: non freschezza di erbe, non rezzo d' alberi, non mormorio di limpide acque; a stento un qualche cespo d' aloe e di salvatica

opunzia, trova luogo a cui appiccar le radici; i fiorellini dell' erica e della clematite che spuntano dai riarsi macigni, schiusi appena appassiscono. Se l'aria mite, il cielo sereno e la circostante verzura di pascoli e di frutteti non ti traessero d' inganno, per poco ti stimeresti in un deserto dell' Africa; e la solitudine ed il silenzio, più che lo squallore della morta landa, ti colmano l'anima d'affannosa tristezza.

I due amici ne sentivano in cuore l'effetto. Appoggiati ad una fitta siepe di sicomori, rimasero una lunga ora senza ricambiarsi parola. Licinio grave, accigliato come persona corrucciata per offesa non degna; mesto Emilio e con sul volto le tracce del morbo che in pochi dì l' aveva quasi trascinato al sepolcro. Richiamato a vita dalle cure affettuose dell'amico, bene intendeva che unica via a mostrargli la sua gratitudine era la piena confidenza dei dolori che l' aveano condotto in sì misero stato; ma il non aprirsi con lui, riguardavalo siccome dovere, non colpa. Perciò pigliando argomento al discorso, da quanto gli cadeva sott' occhio: »Oh che sono mai, cominciò, le sventure per quanto terribili d' un uomo; che sono mai le mie stesse, ove si paragonino all' eccidio d' una città e d' un popolo intero? Tutto cade quaggiù; i regni, le nazioni periscono; tutto, anche l' amore: ma il mio vivrà eterno, e la fiamma che mi divora s' estinguerà solo colle ultime faville del rogo, che forse presto mi aspetta. .... Tu sorridi, o Licinio? tu che non conosci se non i facili e mutabili amori del volgo. Ben d' altra tempera è questo che in me nacque e crebbe gigante: io medesimo fremo al pensarvi; e vorrei, ma non ho ragione che basti a domarlo, a svellerne dal cuore sin le radici. Un fato cieco, inesorabile modera gli umani casi; posso io, puoi tu, può persona al mondo sottrarsi a' suoi ferrei decreti? Fatale è l' amore che sì mi strugge; e tu piangeresti, o amico, con me, all' intenderne

tutto il racconto. Ma violarne il segreto non posso, perchè t' amo. Se altro fosse, credi tu che ne avrei taciuto col mio Licinio? con lui che mi ridonava due volte la vita? « Alle parole confidenti d' Emilio, cominciò l' altro a serenare la fronte; e la segreta amarezza che mal suo grado gli si era insinuata nell'animo, a mano a mano dileguando: » Se mi ami, soggiunse, se io sono l' amico della tua giovinezza, l' unico che abbia meritato il tuo affetto; parlami aperto, mi narra tutte le cagioni d' un' ambascia che nel fatto sovra ogni altra mi sembra gravissima; ma che io non posso tener per tale, quando ne assegni a cagione un amore infelice. — Rispondi adunque: la donna a cui tributi adorazione più profonda che non suoli a' patrii tuoi numi, è libera ancora di sè?

—Lo è senz' altro.

—E che adunque? uscirebbe di plebea stirpe, o ricusa d' appagare gli ardenti tuoi desiderii, solo perchè ambiziosa delle tue nozze? Ma se non puoi d' altra guisa renderla tua; io non credo che i mani della illustre tua casa ne avranno sdegno, ove sia questa unica via a procacciarti pace e salute. I vivi poi ti sarà agevole il placarli.

—Nobilissima è la fanciulla; e se mal non m' appongo, l' amor mio non le torna discaro. Ma ch' ella s' arrenda ad esser mia, dispero affatto.

—Ben è vero che delirano gli amanti! e ne chiamo a prova le parole tue stesse. Ella t' ama, tu per lei ardi tutto; e dici impossibile il possederla! Parleresti a modo d' oracolo? o come sull' antico Citerone, alcuna sfinge del Vesuvio t' insegnò il suo misterioso linguaggio?

—Delirassi almeno! e fossi tu l' Edipo che sciogliesse da solo l' enigma che sì mi tormenta, che notte e giorno quale assillo tormentatore mi rode la vita. Compiangimi, amico! e non dissennato, ma dolorosamente vero ti suoni il mio discorso.

—Ma io non t'intendo, nè il posso, ove tu, Emilio, non mel dichiari. Per tutti i numi dell'olimpo e dell' averno, toglimi, ti scongiuro, da questa penosa incertezza. Parlami: io devo sapere, lo voglio. ....

—Lo vuoi, Licinio? lo vuoi davvero? Ma non maledirmi, non rinnegare il tuo misero amico; ella ..... ella è cristiana!

Uno scoppio mal represso di satanico riso tenne dietro alla inaspettata rivelazione. Emilio volse il capo a vedere di qual parte venisse quel suono, Licinio impallidì, tremò in tutte le membra; e nell' impeto dei contrastanti affetti, rimase come persona, in cui per annunzio di subita sventura vacillino i sensi e la ragione si smarrisca e dilegui. Ma come il dolore e lo stupore diedero luogo alla indignazione, alla rabbia; fatto in volto più che bragia ardente: »Ahi madre terra, sclamò, perchè tardi a squarciarti? e tu, Giove, a che lasci inoperosi i tuoi fulmini? Sventura, abbominio, maledizione, deità quante siete d'abisso, perchè non ancora schiantaste dal mondo il vitupero delle nazioni, la schiuma d'ogni scelleratezza, l'abbiettissima razza di questi nazareni ribaldi? Ah! potessi, potessi io sterminarli tutti in un' ora, disperderne le ceneri esecrande ai quattro venti della terra!.... Ma dove, dov'è costei, che osò rapirmi l'amico mio? in qual parte si cela? chi potrà salvarla dalla mia vendetta? Io, io stesso ti schiaccerò sotto i piedi, laverò nel tuo sangue l' offesa mia, vilissima meretrice!« —La mano convulsa d'Emilio corse in un baleno all'impugnatura della spada, la trasse a mezzo; poi, arrestandosi d' improvviso, ricacciolla furiosamente nel fodero; e correndo di tutta lena, sparve per l' aperta campagna.

A bene intendere la repugnanza d' Emilio nello svelare il suo segreto, e lo sfrenato furore in che proruppe Licinio; d' uopo è significare ai nostri lettori, a che principii e credenza fosse temperato l' animo

del centurione. — Pochi contava l' impero che lo eguagliassero nella reverenza, nel cieco ossequio verso la religione de' padri suoi. Figlio d' un aruspice, sino dall' età prima, entro le pareti del domestico tetto, s' era iniziato a tutte le superstizioni del vecchio culto e recente; e all' osservanza di queste, credeva necessariamente congiunta la salute e la gloria di Roma. Del pari che i Consenti etruschi, adorava le innumerevoli divinità ospitate di fresco nel Campidoglio; e la *pietra nera* che il pazzo Elagabalo avea trasferita da Emesa, riceveva da lui la venerazione medesima, che gli scudi di Marte, piovuti dal cielo nel secolo di Numa. Le reliquie dei libri sibillini, i responsi degli oracoli, i vaticinii, gli auspizii, furono prediletto studio alla prima sua giovinezza; e se più tardi vestiva il cingolo della milizia, non per questo si mostrò meno devoto alle imparate dottrine. D' indole salda, tenace e partecipante alla stoica durezza, per opposizioni od oltraggi non un punto solo si smosse; chè anzi dal contrasto medesimo, traeva argomento a resistenza più disperata. Da che, non senza intensissimo cruccio, vedeva egli il rapido propagarsi del cristianesimo; a cui l' esiglio, il ferro, la morte, apportavano cotidiani e numerosi trionfi. Licinio non si diede per vinto; poichè, diceva, la vendetta degli Dei quanto più matura, sarà tanto maggiormente compiuta; alla fortuna di Roma, sebbene adesso giacente, è promessa felicità immortale; intanto non ci stanchiamo dal perseguire sino all' eccidio i ribelli; abbattuti i rami ed il tronco, ne tornerà più agevole schiantarne ancor la radice. — Questo zelo immoderato, che travisandone la indole naturalmente buona, lo faceva trascorrere a riprovevoli eccessi, era sempre incresciuto ad Emilio; e più volte ne aveano tenuto insieme lunghi e caldi discorsi, senza che riuscissero mai ad una conchiusione concorde; perciò, a vivere in pace, fermarono d' ambe

le parti, che s' attenesse ognuno a quell' avviso che stimava il migliore: liberi i pensieri, libere le religiose opinioni. — Ma quella mente arcana e provvidente, che modera con tutta sapienza gli umani casi, e del male stesso si giova a trarre il bene; vegliando amorosa sui passi d' entrambi, avvegnachè per cammino diverso, li avviava ad una meta di comune salvezza.

Nelle anime veramente gentili corta-vita ha la collera. — Erano appena trascorse poche ore dal fatto riferito più sopra; che Emilio, dimenticando quasi l' offesa recata a lui nella donna che amava tanto, avrebbe desiderato di riabbracciare l' amico e tornare nella pace di prima: troppo lo conosceva buono, gli era debitore di troppo. A svagare l' animo, vieppiù intristito dal nuovo ed immeritato dolore, uscì in sul tramonto; e costeggiando le falde dei colli, s' avvenne ad un ameno e tranquillo recesso. Ivi fece sosta; e adagiatosi al margine d' una fonte, ripensò all' avvenuto della mattina, alla prossima partenza, ad Eulalia, cui non isperava di riveder per allora, e temeva forte che non avrebbe più riveduto. Le lagrime gl' inondarono le guance, e sospirando alzava al cielo gli occhi commossi; quando dall' opposta sponda gli si fecero incontro le auguste sembianze d' un venerando vecchio. Volle cansarne l' aspetto e nascondergli la sua commozione; ma lo straniero, affidandolo d' un benevolo sguardo, gli accennò con mano a non dilungarsi. Tal calma serena spirava dagli atti della persona, e la fronte solcata dagli anni, gli rideva sì pura; che Emilio, consolato, allettato quasi da quell' inattesa presenza, obbedì. Come armoniose e dolci gli scorrevano le parole dal labbro! quanto senno ne' suoi discorsi! che bontà semplice ed affettuosa non traspariva da ogni suo contegno! Se fosse stato meno incredulo alle volgari credenze d'allora, il giovane avria fatto stima di vedersi innanzi

un qualche nume dell' olimpo, travisato sotto forme mortali: lo tenne invece per alcuno di que' singolari filosofi, che stanchi e disingannati del mondo, cercano nella solitudine la saggezza e la pace. E pace inusata gli trasfondevano in cuore le parole del vecchio; tanto che non seppe tacergli a lungo dell' angoscioso suo stato. La soverchiante amarezza non poteva capirgli oltre nell' anima oppressa; e la confidenza che gl' ispirava lo sconosciuto, lo rendeva meno ritroso a favellare di cosa, che per quanto desiderasse di seppellire nel profondo delle viscere, pure gli si leggeva scritta a chiare note sul volto. In breve divennero amici; nè Emilio stette guari a sospettare in lui un seguace della religione d' Eulalia. Gliene chiese per modo diretto, non negò l' altro: da che nuovi e più lunghi ragionamenti, e non discari al giovane, la cui mente a mano a mano s' apriva alla conoscenza del vero. —Frattanto scendeva la notte; e quando Eutimio, chè tal era il nome del vecchio, s' accomiatò dal giovane romano, n' ottenne promessa di rivedersi domani a quello stesso ritrovo.—Emilio cominciava a farsi cristiano nel cuore!

Le legioni stanziali della Campania agitano al vento le insegne. Al tribuno L. Emilio ed all' amico suo s' era conceduta una dilazione di qualche giorno; ma allo spirare del termine prefisso, dovevano comparire alla generale rassegna; mancando, decaduti dal grado e cassati dal ruolo delle milizie: così portava il rescritto imperiale. — Asinio che in questo frattempo non avea lasciato un' ora sola di tener d'occhio gli andamenti del suo nemico, che, non veduto, avea laggiù in Pompei intese le parole corse fra lui e Licinio; surrogato a farne le veci nel cammino delle coorti, esultava nell' idea di precorrere Emilio nella capitale. Avrebbe in questo mentre tese le reti ad accalappiarlo per modo, che non potesse strigarsene senza sua finale rovina: il pugnale onde

piagarlo di mortale ferita, ormai più non poteva sfuggirgli di mano. — Gli si presentò una mattina a pigliarne congedo; e, »fra dieci giorni, gli disse, ti ossequierò in Roma, o mio tribuno.« L'atto del viso con che accompagnava queste parole, sfuggì al giovane, pieno l' anima di ben altri pensieri; e non appena il centurione ebbe volte le spalle, che s' abbandonò alla foga de' sentimenti, destati in lui da un annunzio, che per quanto noto, pur non gli poteva suonare che assai doloroso. »Che rileva a me del mio grado? — dicea fra sè — che d' una guerra inutile al bene della mia patria? che dell' imperatore? S' io parto, m' allontano da lei, che amo unica in terra; e trascinando meco l' importabile soma di tante acerbissime cure, lascio senza difesa questa diletta; e sola, e cristiana, e in tempi pieni a lei di tanto pericolo. Or non sarebbe questo un avventurare la sua stessa esistenza?.... Non partirò. — Ma se ella mi sdegna, se trema al nome d' amore, se forse assentirebbe ad un solo patto — terribil patto! — d' esser mia sempre; dovrò per lei abbandonar tutto, chiamarmi addosso lo sdegno di Decio, le dicerie, gli scherni degli attinenti, de' miei commilitoni, di tutta Roma?..... O Eutimio, perchè non ho io la tua saggezza? la calma serena de' vecchi tuoi anni? volerò a te, e i tuoi consigli mi saranno guida, le tue affettuose parole vero conforto; giacchè Licinio, a me un tempo amico e fratello, mi respinge sdegnato.«

Quanti sofismi rampollano da una ragione superstiziosa e superba, quante lusinghe ha voluttà e fini accorgimenti la corruttela del cuore; tutte le armi, a dir breve, onde s' afforza il mal volere e il potere, congiurarono, sin dal primo suo nascere, contro la religione di Cristo. E la calunnia, più possente che la scure del carnefice, non fu l' ultimo degli stromenti di cui si valesse la malizia e la ignoranza ad infamare nella opinione de' popoli i seguaci della

nuova credenza: imperanti e sacerdoti, volgo e letterati, creando fatti o travisandoli, avvaloravano le voci, onde i cristiani erano gridati rei de' più nefandi delitti.—E in tal concetto li aveva appunto Licinio: da che, oltre all' amor cieco che lo traeva ad ossequiare le native superstizioni, pigliava egli materia di maggiore abborrimento. Eppure che non puote mai in animo bennato l' affetto d' amico? E questo medesimo affetto, che dopo lunghi ed amari giorni, l' avea finalmente ricondotto nelle braccia d' Emilio; lo trascinava adesso a colloquio odioso col cristiano Eutimio, non senza che ne provasse nell' animo intenso rammarico. Ma come fallire ad una solenne promessa, carpitagli dall' amico in quella prima gioia del rivedersi?

All' ombra d'antico leccio, siede l' augusto vecchio, favellando colla pace che dà la coscienza del vero: Licinio, acceso nel volto e con bieco ciglio, gli sta di rincontro; di mezzo a loro s' è collocato Emilio, in atto di chi aspiri ad apprendere, a far suo pro' d' ogni assennata parola. Discorrendo per argomenti diversi, la disputa s' agitava da un' ora, senza che Emilio fosse entrato di mezzo ai contendenti. Ma come tacquero entrambi un istante; » io non comprendo, disse, o Licinio, perchè giudichi rei di mille morti gli adoratori della croce, non per altra cagione che dal chiamarsi essi cristiani. V' ha forse tra la cosa e il modo, ond' ella dalle altre è contrassegnata, una relazione siffatta, che l' una acquisti dall' altro significato e virtù?

—Per fede mia, che non ve n' ebbe mai la maggiore! Sai tu perchè si dicano cristiani? Perchè settatori d' un vil giudeo, che chiamano Cristo. E costui nato povero nel paese più sprezzato del mondo, ma pieno il cuore d' ambiziose mire, aspirò al regno; e con magiche arti, con raggiri ed inganni seppe così ammaliare la plebe sciocca, ch' ebbe dapprima

seguito e parte. Senonchè, tanto furono esecrandi i suoi fatti, che venuto in odio ai principali della nazione, fu consegnato da loro alla giustizia del nostro proconsole, e come reo di morte dannato alla croce. Ecco il nume; ecco il Cristo che adorano, e da cui si pregiano di nominarsi questi facinorosi cristiani.

— Falsare la storia, portar giudizio di ciò che s'ignora, e le cose divine riguardare cogli occhi della carne, è antica arte, o Licinio; è la tua adesso. Ma io non vorrò per questo discorrerti la eterna generazione di quel Dio, che fra gli uomini fu detto Cristo; ned aprirti le ragioni onde a noi la sua divinità è manifesta. E a te pure lo sarà un giorno, lo spero. Ora io t'invito a ravvisare nel Cristo un semplice uomo soltanto; e i libri che ne ragionano, e le voci d'un popolo intero ti potranno far fede che io non mento. Dal sangue dei re di Giuda, trasse egli l'origine; povera fu la sua culla, ma insoliti portenti ne festeggiarono il nascimento. Visse ignorato i primi trent'anni di vita; ma lo spirito del Signore era con lui, e non umana apparve la sua sapienza. E la Giudea maravigliata lo apprese, quand'egli sorse fra il popolo maestro di tali verità, che sublimando l'intelletto annobiliscono il cuore, comandano tutte le virtù; ed ogni vizio, e fin ciò che puote condurvi, proscrivono severamente. Non arcani, non iniziazioni, non precetti enigmatici, quali usarono i vostri filosofi; insegna Egli l'amore di Dio, l'amore di tutti gli uomini: nel che afferma consistere tutta la legge. Che se il fondamento su cui riposa la sua dottrina s'impronta del carattere d'un augusto mistero, ciò è perchè l'intelletto umano per natura sua non può abbracciare l'immenso, l'infinito, l'incomprensibile, che è Dio. Ma a questo Dio, Egli conduce per modi semplici e schietti; il povero e il ricco, l'ignorante e il sapiente hanno un pari diritto ad amarlo, ad esserne amati: tutti gli uomini di buon volere possederanno il suo

regno immortale. Benefattore della umanità, nè contento ad illuminare le menti, a render puri e semplici i cuori, richiama da morte i trapassati, risana ogni maniera d'infermi, rende a sè obbediente la natura: luminoso suggello alla sua divina missione! Ed io non ti nego, o Licinio, ch'Egli fu perseguitato, accusato, crocifisso; ma le persecuzioni, le accuse, la morte più infame, sembrano a te irrefragabili prove di reità, di delitto? Il Cristo patì, ma per insegnare fortezza a noi; morì fra gli obbrobrii, ma per salvare gli uomini, alla cui redenzione era venuto; s'assoggettò volente al destinato comune, ma vinse la morte, e resuscitando ne trionfò. — Or chiama a paragone con lui, se così t'aggrada, il figlio di Sofronisco!

— Ma Socrate non era un Dio, qual dici questo tuo Cristo. Nella sommissione da schiavo, per cui come gli schiavi appunto muor sulla croce, io ravviso ben altro che la maestà e la potenza d'un nume. Giove, che d'un sol cenno fa tremare l'olimpo, che signore del fulmine, impera a quante divinità chiude il cielo, la terra, l'abisso; questo sì che io chiamo un dio grande, un dio terribile, un vero dio.

— Non il terrore, ma l'amore; non la grandezza, ma l'umiltà, ci guidano alla conoscenza dell'Esser primo. E tu mi parli di Giove, ed osi chiamare possente lui, soggetto ai decreti immutabili d'un cieco fato? lo dici terribile e grande, mentre ciò che voi stessi ce ne raccontate, lo dipinge vile mancipio di quelle passioni, che un uomo anche corrotto vergognerebbe di confessare a fronte aperta? Ned egli solo, ma quante altre divinità sognaste, che altro sono se non imagini vive, turpe esempio d'omicidio, di prostituzione, di ladronecci, d'insensata fatuità? Che se i tuoi maggiori, o Licinio, si fossero retti col senno loro, e la tua repubblica ne avesse imitato i fatti o sciocchi o nefandi; credi tu che Roma sarebbe salita

a potenza, a gloria, a rinomanza, che voi chiamate immortale?

— Bene sta, che tu, o vecchio, raffiguri i nostri iddii coi corti occhi del volgo. A pochi è dato di leggere nelle arcane dottrine, che parlando ai sensi sotto simboliche forme, velano concetti sublimi. Lungi, lungi, o profani; a voi si vieta ogni accesso ne' sacri penetrali del tempio.

— Non a me, sacerdote un giorno del culto che adesso odio e disprezzo, vorrai tu farti maestro delle assurde fole, a cui mi dorrò sempre d' aver prestato credenza. Ma fossero anche sublimi gli arcani che vanti; io ti domando se ragione e giustizia comportino che la religione, su cui d' uopo è che si fondi ogni principio morale, debba essere retaggio di pochi e non universale ricchezza; domando, quale diversità di natura, che singolar privilegio accordino a codesti pochi il diritto di farsi misero giuoco delle moltitudini, a cui insegnando il falso, dischiudono ad un tempo sorgente infinita d' errori e di vizii; domando in fine, se quegli iddii, o quel dio che dite d' adorare in segreto, ami di travolgere in perdizione tanta parte del genere umano, solo per compiacersi delle tacite adorazioni di chi non è volgo.

— Ben a ragione, o nazareno, tu sorgi a caldo difensore della causa del volgo. Di mezzo a questo soltanto voi cercate i vostri seguaci; e affascinandone con non so quali prestigi le stupide menti, vi traete dietro ossequiosa la folla dei trivii. Degna corona ad un Dio che finì sulla croce fra' ladri!

— Perdono l' oltraggio, perchè perdonando morì Quegli, che tu schernendo bestemmii; ma nego la piena veracità delle tue parole. Non sono volgo gli oratori e i filosofi, che abiurando gli antichi errori, abbracciarono il cristianesimo; e vano sarebbe il recartene i nomi. Leggi, se pur t' aggrada, le eloquenti difese che l' uno o l' altro di essi presentarono

a' vostri imperadori; e conoscerai l' altezza di quei sommi, e la sublime eccellenza della religione che propugnavano. Nè il nostro sacerdozio, che a parte a parte dichiara, e a tutti insegna le cristiane dottrine, e parla in pubblico, e cogli scritti condanna al silenzio i vostri sofisti; potrà da te, se ragioni, qualificarsi per volgo. E la ignoranza, le imposture, la sozza venalità di coloro che riverite ministri de' vostri altari; troppo io le conosco, e tu non le ignori. Ma fossimo anche tutti non più che volgo; non istà a te, o romano, l'averci in dispregio, se pensi che ogni popolo di rozzo ed incolto in sulle prime, a grado a grado si levò a stato di civiltà; che le distinzioni, odiose sempre, vennero dappoi; che mente e braccia hanno tutti dalla natura; che in fine i difensori della libertà della tua patria e tanti illustri cittadini, uscirono appunto da ciò che tu dici volgo. Non colla nobiltà e le ricchezze si fonda la potenza d'un regno; la virtù sola dà non peritura grandezza.

Un sorriso di compiacenza errò sulle labbra d' Emilio; confuso, smarrito Licinio non sapeva che altro rispondere. Però a quel modo stesso onde i lottatori ricorrono agli accorgimenti, alle malizie dell' arte, ove sentano venir meno le forze: »Or bene — riprese — sarà, come dici; ma non potrai tu scolpar la tua setta da un' orribile taccia; e voi grida atei la pubblica voce.

— La pubblica voce rade volte è misura del vero; ed in ciò che m' opponi, apertamente mentisce. Atei noi, perchè riconoscendo in Dio l' unità, lo adoriamo semplice ed assoluto signore dell' universo? E la ragione non ti disse che se Egli non fosse tale, lascerebbe d' essere affatto quello che è? Interroga i volumi di Platone, di Aristotele e la dottrina degli Stoici; e pur fra tante incertezze ed errori, videro essi un raggio di quel lume, che non rallegrò ancora le tue morte pupille. E Socrate, ammirato non che dalla

Grecia, dal mondo, lo diresti ateo perchè insegnò, non avervi che un solo Dio? E pensò e scrisse in modo diverso il vostro eloquentissimo Tullio? Se adunque la voce dei saggi, lungi dal biasimare, approvò questa dottrina; voi ce l' apporrete in fronte come un marchio d' infamia? Sì; e m' è tanto dolce il ridirlo! unico ed indiviso regna nel cielo, e sulla terra si manifesta il supremo ordinatore del tutto; ed a Lui, come a re eterno ed immortale, s' inchinano adorando i cristiani.

— Ma le nude credenze; e pognamo che le vostre sieno vere e perfette; bastano forse a render buona e lodevole una vita corrotta? E se a questa s' aggiunga la falsità de' contegni, per cui altro si mostri e dica nel pubblico, altro si faccia in privato; chiedo a te con qual nome io deggia chiamare voi pravi bugiardi, che ostentando una impossibile virtù, celebrate in segreto orgie nefande, vi date in braccio ad amori incestuosi, proscritti dalle leggi, avuti in ira dalla natura.

— E tu getti in faccia a me quest' accusa? orrenda accusa, e che più d' ogni altra mi suona amara, perchè calunnia una sublime e gentile virtù che tu dici a torto impossibile, e di cui noi primi porgemmo l' esempio al mondo, in tanta lascivia di contaminati costumi. L' anima addolorata ne freme, ma non perciò si sente men pura; ella che rifuggendo non solo dalla colpa, ce ne vieta sino i desiderii, infrena i più chiusi pensieri. Ma fosse anche vero ciò di cui ne tacci, o Licinio!, faremmo noi altro dai vostri iddii, altro da ciò che da voi si rinnova nelle feste di Bacco e di Flora? La mia lingua non osa macchiarsi nel rinfacciarti le libidini senza modo o misura, e le multiformi e inaudite brutture, di cui a gran vergogna andate coperti; e tu m' intendi! Noi per contrario qual ci vedete al di fuori, tal siamo nelle pareti domestiche; raccolti in un solo pensiero, d' un solo

affetto viventi, serviamo a Dio, abbracciamo fraternamente gli uomini tutti, quand' anche nemici. La modestia, la dolcezza, la temperanza dei cristiani è nota ad ognuno; nè tu ned altri puote negarlo.

— Volpina scaltrezza è la vostra! Ad accattarvi plauso, a rendere autorevole ogni più abbietta superstizione, non lasciate intentata arte veruna. Ma quale impostura durò lungamente? e voi, ricusando di sacrificare ad Arpocrate, vel rendeste nemico. Perciò dalla notte degli antri in cui v' adunate, uscì la voce che vi proclama uccisori d' infanti. E ne bevete il sangue, ne mangiate le carni. A che più raccapricciare di Licaone e Tieste? quel che di loro si disse una volta, voi rinnovate mille.

— Invereconde fole! a cui volentieri presta credenza chi ama di scorgere nell' accusa il delitto. E tu mi reca un testimonio di fatto, uno solo che mi sostenga in faccia l' iniqua menzogna. Noi, i quali ci diamo a raccogliere con amore, ad allevare i frutti delle colpe vostre, che voi non arrossite d' abbandonare pe' trivii; noi uccideremo i nati delle viscere nostre? incrudeliremo sopra i lor miseri avanzi a modo di belve? Belve, ed assai più feroci di quelle che vi tributa la remota Numidia, siete voi, o Romani, che sotto la luce del sole, tra gli evviva festanti, vi pascete con gioia degli aneliti estremi de' gladiatori morenti. E barbari chiamate i Germani e gli Sciti! ed agli umili e miti seguaci di Cristo, viventi di mezzo a voi, sommessi sotto la mannaia del carnefice che ne tronca a migliaia le vite, date voce di omicidi antropofagi? Iniqui giudizii, invereconde calunnie, verrà giorno, verrà in cui vi cangerete in acclamazioni di lode immortale; e la corona d' obbrobrio che ne cinge adesso la fronte, diverrà più sfavillante che il serto trionfale dei cesari.

— Gl' iddii disperdano il voto profano. — Ma tu, o vecchio, se il mentire non ti si è fatto natura, ti

studierai indarno a celarmi l' ebbrezza de' notturni vostri conviti. E poco in questi vi sembra l' adorare la testa d' un asino, se con più turpe ossequio non veneriate ne' sacerdoti ciò che non oso di nominare. Poi, come il vino v' annebbiò la ragione, levate di guinzaglio i pronubi cani; che così accostumati, corrono a spegnere tutte le faci. Le infamie di Capri, che sono mai a petto di quelle onde voi vi bruttate?

—Non rispondo, o Licinio, ad accuse che sono favole sciocche e pasto di menti corrotte. Roma e il mondo ci conoscono in palese; giudicateci dalle opere nostre. D' una cosa sola vorrei che profonda t' entrasse la persuasione nell' animo: dalla dottrina non esser punto diversi i costumi; casti, illibati costumi, che di mezzo a tanti dolori, di pudiche gioie ne fioriscono l' esistenza! Madre, sposa, sorella, la donna cristiana è terso specchio d' innocenza e candore; straniera ad ogni affetto che non derivi dal cielo, in lei ravvisiamo il conforto e la benedizione de' nostri giorni mortali. Or vedi se possa ferirne l' immeritato oltraggio!

—Ingiustissimo oltraggio! s' affrettò a rispondere Emilio. Il mio Platone, a ritrarre il vero, non si varrebbe di parole più degne. E da me n' ebbi prova, quando dalla buona mia stella fui guidato in casa di donne pari; e vidi, e conobbi.....

Lo interruppe Licinio, che alzandosi sdegnosamente, gli accennò che l' ora già tarda non comportava indugio più lungo.

Divina cosa un' ora di pace, cessata l' ansia della battaglia! Ed Emilio tutta la sentiva in sè questa pace, or che diradate le tenebre dell' intelletto, si stringeva a quel vero che limpido e sfolgorante gli era balenato dall' alto. E nelle parole persuasive d' Eutimio, egli avea letti ad un tempo i suoi futuri destini: nuove gioie, nuove speranze gli raggiavano nell' acceso pensiero; e come premio all' alto suo divisamento,

conforto e difesa negl'imminenti pericoli, gli stavano apparecchiati, il cuore e la mano d'Eulalia. Gli ostacoli non lo atterriscono più, la morte stessa e l'infamia gli sembrano un nulla a petto d'una ricompensa sì alta. Con lei partite le pene dell'esiglio, con lei le cure dello stato novello; vivere con lei e per lei, benedetto dal Dio de' cristiani; era il primo, l' unico de' voti suoi!

Nell' accomiatarsi da Eutimio, non disse parola; ma toccandogli la destra in atto d' affettuosa reverenza, gli significò quello che per verun modo non poteva esprimere a voce; poi, a passo leggero, raggiunse Licinio che l'avea preceduto d' un tratto. Volle più fiate rannodare il discorso, ma le risposte sonavano tronche ed irate: e gliene doleva nell'anima, e avrebbe desiderato ad ogni gran costo di richiamarlo a sensi più miti; ma poichè correva manifesto pericolo d' inacerbire una piaga stillante ancor vivo sangue, stimò migliore avviso il silenzio. Solo nell' ora del separarsi: » Licinio, disse, rammenta la data fede; non sappia alcuno de' nostri ragionamenti, ed Eutimio viva sicuro. Non vorrai tu tradirmi.

— Tradire? e tu gli dei, la patria, me non tradivi? Ma inviolabile m'è il giuramento, ed un romano non diverrà spergiuro, qual tu t' appresti ad essere fra poco. Stolto ch'io fui nel promettere! e un amico, un Emilio mi precipitò in tanto affanno? Oh non t' avessi conosciuto mai!

E in doloroso atto si percosse la fronte.

LE CATACOMBE.

Salve, o Roma, che dai sette tuoi colli signoreggi la terra! Grande più che altra mai è la potenza onde ancora t' afforzi, il nome tuo riverito e temuto suona in ogni lingua; e il diurno cammino del sole, basta appena a misurare dall' un termine all' altro le contrade che vivono soggette al tuo giogo superbo. I tiranni delle nazioni, avvinti di catene, ascesero il tuo Campidoglio; le spoglie, i tributi di genti per indole e costumi diverse, largamente ti piovvero in grembo: stanche dall' assiduo volo, le aquile tue vincitrici riposino in pace! Oh non è menzognera la luce a cui, accecata da stolto orgoglio, t' affidi? non è falsa la gloria che cercasti a prezzo di sangue? a più sublimi destini t' appella la provvidenza dei cieli. Siccome cosa mortale, a te pure, o figlia di Romolo, è fissa la sorte comune; ma dal funerale tuo rogo risorgerai più bella e possente. E quando il soffio dell' Eterno avverrà che ti richiami a vita d' amore e di pace, nuovi e più luminosi trionfi succederanno agli antichi; e fatta tranquilla dominatrice del mondo, il tuo impero non avrà fine, se non nel giorno in cui l' universo crollerà da' suoi fondamenti. — Salve, o città veramente eterna! io mi prostro e bacio la tua polvere, o madre dei santi!

Gli ultimi raggi del sole colorivano di mesta luce il comignolo del delubro sacro a Giove Statore, torreggiante sulla rocca tarpeia; quando ad Emilio che scendeva dai colli d' Alba, tra la nebbia vespertina,

fu avviso di scorgere le mura della diletta sua patria. Avvegnachè tanto mutato nell' animo, e non ignaro dei pericoli che stava forse per corrervi; a quella vista non potè contenersi da un subito moto di gioia: le memorie dell' età prima, gli studii e le speranze della sua giovinezza gli si affacciarono in un baleno al pensiero. Ed Eulalia non v' aveva anch' essa sortita la culla? — Eulalia sua, che poc' anzi nelle mani di Eutimio e della madre gli aveva giurato fede di sposa. Ma di mezzo a rimembranze sì dolci, dolorosa gli risonava la voce dell' ultimo addio. E lasciarla nell' ora stessa in cui dopo affanni sì lunghi, ella, in un sorriso d' ineffabile dolcezza, gli aveva detta, arrossendo, la prima parola d' amore? Senonchè i consigli autorevoli d' Eutimio avevano fatto forza al suo cuore, perchè si trovasse a Roma, entro il termine prescritto: essere cassato dalla milizia, quando poteva, anzi doveva ormai prenderne licenza da sè, tirarsi addosso la collera dell' imperatore e il biasimo aperto de' suoi colleghi; non era cosa nè onorevole nè prudente in tempi così burrascosi. »Rammenta, o figliuolo; con queste parole avevalo accomiatato il buon vecchio; che la religione di cui adesso ti sei dichiarato seguace, t' impone obblighi grandi; dei quali è primo il rinunziare coll' animo a quanto alletta la carne ed il sangue. Iddio t' apparecchia forse in su questo limitare della fede a cui entri novello, molte e difficili prove. Guai a chi mette la mano all' aratro, e riguarda indietro! Vinci te stesso; virtù è forza, e questa ti verrà da Lui, che non abbandona mai chi ben lo ama.« — Volgendo per l' animo sì consolante promessa, e confortato nella certezza dell' affetto d' Eulalia, in compagnia di Licinio, entrava Emilio dalla porta Capena. Maravigliò nel trovarvi Asinio in atto di persona che già lo aspettasse; e al vederselo correre incontro, non potè schermirsi in sulle prime da un senso di forte repugnanza. Poi

richiamandosi a mente uno dei principali precetti di Cristo: »Ama il tuo nemico;« gli si volse con fronte serena, ringraziando di cortesia tanto inattesa. Non così fece Licinio; che riguardatolo bieco, non gli celò il suo disprezzo. A lui, lungo il cammino dell' Appia, non erano uscite di bocca che voci tronche ed amare: del che non avea sola cagione nei dissennati divisamenti, com'egli li chiamava, d'Emilio. Le trame d'Asinio, per quanto coperte, poteano sfuggire all'acuto suo sguardo? Non gli era noto di lunga mano il vile animo del centurione, e l'odio inveterato onde abborriva il proprio tribuno? E de' modi da costui adoperati nell'esplorarne ogni passo, s'era accorto da sè; gliene aveano fatto parola i compagni. Che adunque non aspettarsi da un pari ribaldo? E il vederselo comparire dinanzi in sul primo arrivo, lo riconfermò vie più nei conceputi sospetti. — Starsene pertanto a buona guardia, prevenire e sventare, ove mai si potesse, le macchinazioni del tristo; tanto si propose Licinio.

La vita e la morte non mai si strinsero in nodo più religioso e solenne, quanto nella notte delle catacombe! — L'agro romano, che nella sua squallidezza presente dimostra tuttora i vestigi dei grandi cataclismi che lo agitarono e sconvolsero, prima ancora che piede umano lo calpestasse; nelle interiori sue parti va solcato pressochè tutto da vasti sotterranei, non naturali, sì bene operati dall'arte. Ove si presti fede agli studiosi delle antichità, sembra che i primi abitanti di Roma, difettando del bisognevole a murare i sorgenti edifizii, si dessero a farne ricerca per entro i circostanti terreni. Volle caso che si scontrassero dapprima in larghi strati d'un'arena soda e tenace, bianca talora, il più rossiccia, che noi conosciamo sotto il nome di pozzolana; e trovatala attissima a far vece di cemento, se ne giovarono all'effetto desiderato, e ne insegnarono l'uso a quelli che vennero

dappoi. I quali, continuando nella escavazione per secoli, a meglio agevolare i lavori, approfondaronsi altamente nel suolo: dacchè le *arenarie*, che così gli antichi chiamarono le catacombe, ebbero da cinque a sei piani o gallerie, a cui mettevano strette scalee, intagliate nel tufo vulcanico. Più rozze ed irregolari che gl'ipogei di Chiusi, di Cortona, di Tarquinia, bensì di maggiore ampiezza; le catacombe di Roma offrono aspetto e contegno di labirinto, in cui ad ogni passo anguste viuzze s'intrecciano, s'incrocicchiano, si confondono in altre a modo di sinuoso meandro; e la vôlta ora s'abbassa tanto che movi quasi a carpone, ora, rialzandosi d'improvviso, t'introduce in sale spaziose, ove l'aria circolando più libera e fresca, ti ristora dall'affannosa fatica. — Quando il furore delle persecuzioni imperversava contro i seguaci di Cristo, essi cercarono qui entro un sicuro ricovero; e le catacombe furono sante. E più sante allora, che accolsero le spoglie dei martiri. Entro il vivo della parete, aprivano capaci nicchie a collocarvi le ossa dei gloriosi fratelli: una parola, un emblema ne diceva il nome o i durati tormenti; e di mano in mano che questo popolo d'eletti dormienti moltiplicava, le nicchie in più ordini le une alle altre furono sovrapposte. Veneranda necropoli, a cui con supplice fronte sarebbero un dì venute nazioni e re ad impetrarvi le preziose salme degli eroi della fede!

Emilio, da poche ore ha riposto il piede sotto il tetto paterno; e non curante di congiunti o d'amici, sospira di trovarsi in mezzo a chi più e meglio di loro lo ama: ignoto ad essi di volto, ma non di cuore, ne sarà accolto come figliuolo e fratello. Aspetta con impazienza che s'inoltri la notte; e come l'ora del comune ritrovo è vicina a scoccare, solo ed inosservato esce dalla città. Eutimio gli ha dato lettere ed avvisi ad essere intromesso nella cripta, entro cui s'adunano i fedeli della chiesa di Roma. — E desidera

e trema Emilio nell' appressarvisi: la pochezza della sua virtù, gli obblighi severi alla cui pubblica dichiarazione s' accinge, non lasciano di sgomentarlo; senonchè d' altro lato lo incuora la mitezza delle dottrine evangeliche e l' affettuosa indulgenza degli umili adoratori del Crocifisso. E non potrà egli professare la stessa religione d' Eulalia? lo deve, anzi efficacemente lo vuole. Poi; d'un pensiero trapassando nell' altro, discorreva fra sè le ragioni di sublimità e di bellezza, per cui il cristianesimo gli sembrava degno d' essere abbracciato coll' intelletto e seguito dal cuore: ed » oh, diceva, può dirsi mai uomo di senno, chi non tocchi con mano l' enorme intervallo onde questa credenza è separata da quante altre ne sussistono sovra la terra? Non è da lei, che la mente ottenebrata da notte paurosa, riceve lume per elevarsi alla conoscenza del vero? le contraddizioni, i dubbi, gli errori non si dileguano appena che ella si mostri? Questo mistero doloroso dell' uomo così sublime ed abbietto, che pur consapevole de' suoi destini, irrequieto s' affanna perchè gli difettano i mezzi a raggiungerli compiutamente; da chi fu dichiarato se non da lei sola? O divino Platone, leggiadre sono le tue visioni, raggianti i tuoi poetici sogni; ma fu dato a me di riposarvi tranquillo? ma vi trovai la pace a cui sospirava l' anima ardente? Nel Vangelo, soltanto nel Vangelo, di cui Eutimio mi ha fatto assaporare la non umana dottrina, appresi ad amare, a render santo l' amore, a riporre la vera felicità in me stesso ed in Dio, a collocare oltre i confini della tomba quel bene supremo, che invano ho cercato sin qui. Te avventurosa le mille volte, o celeste fanciulla, che dal primo tuo nascere adorasti il Dio, a cui m'è somma dolcezza inchinarmi adesso insieme con te! tu così pura, io tanto reo solo perchè volli ignorarlo! Se la vita, se tutto il sangue che ho nelle vene bastassero ad espiare questa colpa;

io ti chiedo, o Signore, che le ossa mie riposino daccanto a quelle di tanti martiri illustri, sulle cui tombe corro adesso a prostrarmi.«

Nel finire di queste parole s' arrestò; e temendo che la foga de' pensieri e degli affetti diversi non lo avesse traviato dal retto cammino, si diè più attento ad osservare i dintorni. Folte macchie succedevano alla distesa campagna, spessi gli avvallamenti del suolo, ai sodi terreni era sottentrata un' arena arida e spessa. Esperto com' era de' luoghi tanto cari alla solitaria sua giovinezza, avvegnachè alla tremola luce degli astri, conobbe che poco o nulla era lontano dalla meta prefissa; e volle accertarsene. Percosse quattro volte l' una palma contro dell' altra, interponendo ad ogni battuta la distanza di cinque passi; de' quali non aveva misurato ancor l' ultimo, che si vide ritto dinanzi un uomo, il quale chinandosi all' orecchio di lui gli domandò a voce sommessa: »chi regna?« — »Cristo, re della gloria,« fu la risposta. Abbassò l' altro la fronte, e con un cenno gli disse di seguitarlo. Andarono breve tratto per una lama irta di rovi e di felci sino all' apertura della catacomba; e la guida ristette. Forte batteva il cuore ad Emilio, agitato da sentimenti indicibili; e quando coll' aiuto della sua guida gli fu d' uopo calarsi nel sotterraneo, non potè guardarsi da un subito raccapriccio che gl' invase tutte le membra. Oh come in petti sì fragili doveva essere generosa la fede e forte l' amore! Fra le tenebre della notte si seppellivano entro le viscere della terra, a cercarvi i conforti d' una religione il cui nome era un obbrobrio, la cui professione equivaleva a mortale condanna: vivi l' infamia, spenti, non più che un' oscura fossa nell' asilo, ove taluno d' essi avea trascorsa l' intera esistenza.

La chiesa di Roma, da che il beato Fabiano ebbe confermato col sangue il suo pontificato, sospirava un nuovo pastore. Fossero i torbidi, cui già comin-

ciava ad eccitare l' audace Novaziano, o piuttosto non so quale incertezza, prodotta dalla persecuzione presente; l' elezione del *principe dei sacerdoti*, del *primo padre*, si protrasse per ben sedici mesi. Nel quale frattempo l' autorità suprema risiedeva appo il clero; poco, ma veramente eletto: giacchè leggiamo nelle memorie d' allora, come i presbiteri, o anziani, non sommassero che a quarantasei; sette i diaconi ed altrettanti i suddiaconi, quarantadue gli accoliti, e fra esorcisti, lettori ed ostiarii non più che cinquantadue. Ma vescovi d' ogni parte accorrevano alla prima sede; e sedici ne contava Roma nel giorno in cui, dopo vedovanza sì lunga, i suffragi del popolo sancirono la scelta del sacerdozio nella persona di Cornelio. Uomo di specchiatissima vita, di forte animo e pio, di singolar modestia, ricusava tanta altezza di gerarchia; e solo alle vive istanze, alle preghiere di tutti erasi arreso, quando l' accettare tornava allo stesso che correre apertissimo rischio di morte; poichè Decio meglio avrebbe tollerato un emulo nell' impero, che un papa nella sua città capitale. — In uno dei *cunicoli* della catacomba, pe' cui avvolgimenti vedemmo avviarsi il giovane tribuno, si celebrava la sacra ceremonia della consacrazione del nuovo Eletto; e già i cantici risonavano festivi e la letizia dell' avvenimento sì desiderato pingevasi sopra ogni volto; quando Emilio fu intromesso nell' augusto recinto. S' arrestò sulla soglia all' inatteso spettacolo: i fedeli prostrati in sul terreno giuravano obbedienza al pastore novello, il cui seggio eminente, attorniato dai vescovi, dai sacerdoti, dai diaconi stava eretto dincontro alla *confessione*. Quanta grandezza in semplicità così grande! il soglio dei Cesari, fiammante di porpora e rilucente d' indiche gemme; la splendidezza dell'aula imperiale, affollata di principi stranieri, di senatori, di militi, non era sembrata mai ad Emilio tanto sublime.

Al finire della sacra liturgia, l'ostiario che gli era stato di guida, condusse Emilio dinanzi al pontefice; il quale paternamente accogliendolo, lo inchiese dell' esser suo. Non rispose l' altro; ma traendosi dal seno la lettera d' Eutimio, in reverente atto gliela consegnò. Cornelio, svolto il papiro, ad alta voce lesse queste parole: »Alla chiesa di Dio che abita in Roma, » Eutimio vescovo di Puteolo, invia salute e pro- » sperità, nella grazia di Gesù Cristo signor nostro. » Amen.

»Lucio Emilio romano, tribuno della legione xx, »porgerà agli anziani della chiesa di Roma la pre- »sente epistola. Alla vostra paterna carità io lo rac- »comando, o fratelli, siccome figliuolo carissimo. »L' Autore e il Conservatore della nostra fede, che »dalle tenebre fa risplender la luce, volle consolare »la mia vecchiezza, nella conversione dagli idoli vani »e peccaminosi alla vera credenza in Cristo di que- »sto giovane, degno, come da voi conoscerete, d' es- »sere annoverato nella comunione dei santi. Egli è »grande secondo la carne, ma non aspira che alla »sublimità dello spirito; e s' apparecchia a patir con- »tumelia pel nome e la glorificazione di Lui, che, »figliuolo dell' Eterno, conversò di mezzo agli uo- »mini, sanando e beneficando. Or siccome, per di- » vina mercè, io ho potuto guarirlo dalla infedeltà che »gli gravava la mente; usategli voi adesso il maggior »bene ch' egli possa ripromettersi in terra, col rige- »nerarlo nelle acque salutari del battesimo, a cui »ardentemente sospira. Non gli differite, per mia »bocca vi prega, una grazia sì segnalata; ed io vi »dico che nol sopponiate a prova nessuna: dappoichè »dell' ottimo volere di lui rendo testimonianza io in » cospetto della chiesa. Ed acciocchè la vostra letizia » sia piena, e possiate abbracciarlo con viscere di » paterna carità; vi faccio noto, o fratelli, che Lucio »Emilio, come sia confermato nella fede, ha in animo

» di propagare la schiatta dei santi. E le benedizioni
» del Signore staranno sopra il suo capo; giacchè
» egli si scelse a sposa la vergine Eulalia, a me nota
» per esemplarità di vita e candidezza di costumi,
» ed a voi non isconosciuta, perchè figlia del glorioso
» martire Virginio, le cui benedette reliquie proteg-
» gono adesso, da quanto mi fu scritto, la veneranda
» vostra adunanza. La carità dei fratelli che sono in
» Puteolo, a me s' unisce nel raccomandarvi codesto
» catecumeno, tanto prezioso all' anima mia. E la
» chiesa a cui indegnamente io sono preposto, mi
» commette ancora di significarvi, ch' ella chiede per
» voi senza interruzione al Padre dei lumi un vescovo
» secondo il divino suo cuore e ripieno d' ogni virtù.
» Tenetevi lontani da ogni scissura, vivete nella con-
» cordia dei voleri, acciocchè uno sia l' ovile ed uno
» il pastore. Cornelia ed Eulalia domandano d' essere
» rammentate nella comune preghiera. State bene
» in Gesù Cristo, comune nostra speranza; a cui sia
» gloria, onore, impero, maestà, trono eterno per tutti
» i secoli dei secoli. Amen. «

Il silenzio che avea posseduto l' assemblea durante la lettura, ruppe in un grido d' unanime gioia; ed Emilio, già segno di tutti gli sguardi, dai fratelli e dalle sorelle fu salutato nel bacio santo di carità. Lagrime di tenerezza non gustata mai, scendevano copiose a rigargli le guance; gli pareva rinascere ad una vita novella; quella vita d' affetto a cui con tanto desiderio aveva sospirato sin dagli anni suoi primi. Cornelio frattanto, che era sorto ad abbracciarlo con effusione di padre, com' ebbero fine le liete e caste accoglienze, guidollo a mano sino all' altare: » E te » felice, esclamò, a cui si concede per favore superno » di stringerti in parentela col cielo, nel primo passo » che segni nelle vie del Signore! Là sotto, e additavagli la *memoria*, riposano le mortali reliquie di » Virginio, a te adesso doppiamente sacre. « E rimo-

vendo i veli che ne toglievano la veduta, piegò le ginocchia al suolo. Non di cadavere, ma di persona viva, composta a placido sonno, avea sembianza la benedetta salma: fresche ancora le carni, serena la fronte, le braccia messe a croce sul petto, e solo dintorno al collo una larga ferita dimostrava il solco della micidiale mannaia. — Emilio non respira quasi, non batte palpebra: lo diresti assorto in arcano colloquio collo spirito presente del martire illustre. — Oh perchè Eulalia nol vide allora?

Attiguo al *cubicolo,* ove i fedeli s' adunano alla solenne preghiera, un altro se ne dischiude, destinato alla celebrazione delle *agape* sante. Non si distende in lunghezza siccome il primo, ma più ampio appare dai quattro lati, che hanno forma pressochè regolare e meno scabra la superficie. Sovra un fitto intonaco che vieta lo screpolio o l'umidore delle muraglie, tu vedi dipinto dall'un lato la resurrezione di Lazzaro, dall' altro Cristo moltiplicante i pani nel deserto. E nel mezzo della vôlta, affiguri il buon Pastore, che si reca in collo la pecorella smarrita. — Indarno qui cercheresti il magistero che armonicamente disegna e colora; eppure l' anima del riguardante si compenetra, s' identifica quasi col subbietto divino. Semplicità maravigliosa, a cui la rozzezza non nuoce, creazione dello spirito, che tutto avvivando, fa dimenticar la materia; con vano desiderio io t' invoco nelle opere, figlie soltanto dell' arte, e non generate dalla sacra ispirazione del cuore. Emilio, inteso coll'anima in quelle pitture, ne veniva chiedendo a mano a mano la spiegazione a Cornelio, e non sapeva a lungo andare spiccarsene: tanto gli sembravano cosa di non umana bellezza. E volto all' uomo di Dio, così gli parlò: » Le storie favolose dei numi, le danze lascive de' Saturnali, i patrii fasti che adornano le pareti del mio domestico tetto; risplendono, a vero dire, per tinte robuste e vivaci, per purezza di forme, per

istudiato intreccio di parti; ma ben lungi che mi venga da esse una parola di virtù, non respirano che corruzione ed orgoglio. Qui invece, nell' atto stesso in che le opere divine mi si scolpiscono in mente, sento che il cuore mi si appura da dentro, e con pronte ali s' innalza alla contemplazione della eterna bellezza. Augusta religione di Cristo, quanto sei nobile e grande! Io t' amo e t' amerò sempre; e tu sarai a me guida e consolatrice nel mortale cammino, premio e beatitudine nel soggiorno della felicità senza fine.«

Colla preghiera in comune s' apre il *banchetto di carità*; a cui senza riguardo di gradi, s' assidono tutti in silenzio profondo. Il lungo desco a forma di semiluna, non si fregia che d' una candidissima mappa; frugali le vivande, ma sane; poco il vino, a cui solo i vecchi appressano il labbro. Garzoni e fanciulle in modesto contegno, ministrano a richiesta; e vedi l' opulento senatore assiso daccanto al poveretto cencioso, e la nobile matrona arridere graziosa all' umile artigianella che le sta di fianco. Gli schiavi stessi, ultimo rifiuto del mondo, commisti ai padroni; prendono parte al dono di Dio. — Emilio ammirava commosso; pensando come una religione perseguitata e derisa, e poco lungi ancora dalla sua origine prima, avesse ormai condotto a termine l' opera grande, al cui adempimento la superba Roma s' era affaticata in vano per secoli. Repubblica vera gli pareva questa, e fondata sovra principii d' una sapiente eguaglianza, che provvedendo al bene di ciascheduno, indirizzava a meta di comune utilità gli atti e i pensieri di tutti. E, a sembiante del suo istitutore divino, non mostrava ella co' fatti che il suo regno non era di questo mondo?

Cornelio che gli leggeva nell' animo: » Or bene, gli disse; giacchè hai veduti più davvicino i cristiani, la persuasione che te n' era entrata già prima; non

è divenuta ora interissima, per esempio vivo? Non li ami tu come fratelli?

— Troppo a me sarebbe l'averli a fratelli; perchè da quanto ne ho veduto sin qui, per poco non sarei condotto ad averli in conto di esseri quasi divini. Ma dimmi, o padre, tu, che sovrano interprete delle cose celesti, intendi certo le umane; dimmi tu per che guise possa l'uomo levarsi tanto sopra la nativa fralezza, e come in una vita piena di molte naturali miserie, giunga a ritrarre in sè l'imagine della perfezione divina? Venerazione, meglio che maraviglia, io sento per loro; di me, rossore e sgomento.

— Sottil canna che piega ad ogni spirare di vento, fiore che in corta ora avvizzisce, è ogni nato di donna. Ma Iddio, fonte inesausta di pietà, si volge alla creatura con affetto di padre; ed informandola della sua grazia, di vaso d' ignominia la tramuta in vaso d' elezione e di gloria. Egli adunque opera in lei il volere e il potere. E noi cristiani per questo, miti ed umili nel cuore, lo invochiamo presente in ogni nostra necessità; e l' aiuto superno non ci vien meno. E quando siamo trascinati nell' arena a divenir pasto delle belve, stimi tu che la virtù nostra ci agguerrisca nella pugna ineguale? Nè il disprezzo delle fortune, degli onori, d' ogni piacere desiderabile, può esserci spirato nell' animo, se non dall' esempio, dai consigli, dall' aiuto speziale di chi, reggendo e moderando con sapienza questa grandiosa mole dell' universo, non isdegna di prender cura di ciascuno di noi, di guidarci a mano come si fa dei fanciulli. Ma sai tu che domandi Egli da noi, qual mercede a favore sì alto? Fiducia in Lui, diffidenza di noi medesimi; perchè egli è un Dio che resiste ai superbi e dà grazia agli umili di cuore.

— Virtù ignota ai nostri maggiori fu l'umiltà, che la dissero anzi cosa da schiavi. Pur se al privato giova il seguirla, chè grande utile e bellezza anch' io rav-

viso in lei; potrà valersene l' uomo pubblico, senza che ad ogni passo non trovi un inciampo? Perciò io non comprendo, come gli apostoli e i primi banditori della parola, conducessero a fine una impresa sì vasta e contrastata tanto validamente; essi poveri, disprezzati e sprovveduti d' ogni umano provvedimento.

— Tu parli, o giovane, secondo la prudenza della carne; e t'inganni. Altre sono da quelle degli uomini le vie del Signore; e noi, vermicciuoli striscianti nel fango, osiamo d'investigarle, di sindacarle talora! I consigli dell' Eterno s'occultano entro abisso profondo: giovi a noi l' adorarli! E nella propagazione appunto della fede, questa sapienza infinita splendidamente si manifesta. Stolto chi pensa per senno od umana forza potersi condurre a fine le opere di Dio! Nè un uomo solo, nè mille, nè tutto il mondo sarebbero bastati a diffondere, a persuadere, a moltiplicare, qual è al presente, la religione di Cristo. Quando il Sinedrio deliberava dei modi di spegnerla in culla, Gamaliele così parlò: » Se questa è opera d' uomini, non può fare che di corto non cada e s' annulli; ma se invece viene da Dio, v' ha fra voi chi possa distruggerla? « E come da oltre a duecent' anni si lavori a disperderne sin anche il nome, tu lo sai; e ridirlo tornerebbe soperchio. E sai e vedi, come a modo di torrente ella si spanda e dilaghi; e in Roma stessa, in questa Roma capo delle genti e centro de' suoi nemici, la croce ha piantato il principale suo seggio. E non importa che ora l' oscurità delle catacombe paurosamente ne celi: verrà giorno, e non è lontano, in cui da queste tenebre usciremo trionfanti, come Cristo dalla notte del sepolcro: non più di tre giorni Egli vi giacque sepolto, non più di tre secoli vi starà rinchiusa la Chiesa di Dio. Più vicina che uomo non crede è la nostra salvezza.

E nelle inspirate parole la voce del venerando pontefice sonava un non so che di sovraumano; gli

scintillavano gli occhi, e in tutta la persona pareva farsi più maestoso ed augusto. Emilio lo riguardava tra riverente e commosso; allorchè, al levar della mensa, un accordo di voci armoniose risonò soave sotto gli archi cupi del sotterraneo. Tutto là entro era nuovo per lui; e musica pari a quella non era discesa mai a rendergli l' anima contenta. Con avidissime orecchie ne beveva l' onda sonora; e dal troppo desiderio d'intendere, di gustare quell'inusata dolcezza, gli sfuggì il senso delle prime parole. Era un inno a due cori d' uomini e donne che celebrava le lodi del martire Virginio. E nel canto, tu vedevi l' eroe ritto in mezzo l' arena, e sorgente fra la turba de' suoi come la palma di Cades sopra i minori arbusti; il vento del deserto, la schianta sì, ma non la piega. E qual la vite d' Engaddi s' avviticchia al tronco che la sorregge, così la tenera sposa di lui gli si chiude entro le braccia. Il giovinetto Davidde affronta intrepido l' orso e il leone della foresta; e il martire di Gesù Cristo, con occhio sereno vede corrersi incontro le fiere sitibonde di sangue. Ma Quegli che ha promesso ai suoi servi innocue le ferite de' velenosi serpenti; ha liberato il suo fedele dai morsi delle belve, ne mansuefece la naturale ferocia. Sono grandi, o Signore, le tue maraviglie, e piene di sapienza le opere tue. Garzoni e verginelle, vecchi e fanciulli, lodate il Signore; perchè alto e possente è il nome di lui. E per testimoniare al tuo nome e solo per amor tuo, la madre abbandona la figlia sua primogenita, fresca rosa di Gerico, cui non alimenterà più oltre la rugiada della sera. A questo passo le lagrime involontarie inondarono le guance d' Emilio; e nel punto medesimo un rumore d' armi e d' armati, uno scalpitare di passi accorrenti rimbombò dal capo opposto della catacomba. Trepidarono tutti, e le madri esterrefatte si strinsero al petto i pargoli sorridenti; Emilio non impallidì, non si mosse, solo volse

una occhiata al cielo, un sospiro ad Eulalia. — Ad un cenno di Cornelio, le fiaccole si spensero d'improvviso, e fu notte profonda. Il giovane non intese dintorno a sè che un rapido aggirarsi di persone, ma senza parole o tumulto; nè a lui, inesperto de' luoghi e non timido de' futuri eventi, passava pure in pensiero di porsi dietro le tracce de' fuggenti; allorchè una mano robusta afferrandolo pel braccio, mormorògli una parola all' orecchio. Obbedì; e seguitando l' impulso della sua guida, per una lunga ora errò fra le tenebre da un sentiero nell' altro. Non poteva stimarsi smarrito; giacchè le pedate dei precedenti gliene toglieano il sospetto; ma l' aria morta e l' andar grave che ad ogni istante mutava verso, gli avrebbero forse affiacchita la lena, se un pensiero grande e degno del suo alto cuore, non gli avesse in quell' ora favellato allo spirito. — » La morte, così diceva a sè stesso, a cuore sicuro io l' affrontai mille volte; e mi pareva bello e glorioso lo spargere il sangue a difesa della mia patria. Ma l' idea d' un avvenire ignoto, m' assaliva lo spirito con mille dolorosi fantasimi; incerto di ciò che m' aspettava oltre la tomba, io non poteva riguardarne il muto silenzio senza sconforto. Adesso invece, nel fine inevitabile ad ogni figliuolo di donna, io leggo il principio d' una vita beata, della vera vita dell' anima. E dovrei dolermi che la felicità mia s' affrettasse? oh il tiranno che straziò le carni di tanti eletti fratelli, me pure traduca al cospetto di tutta Roma; e nella piena luce del sole, io confesserò esultando il nome di Cristo. Gli eculei, le ruote, le fiere, ogni più squisito tormento; non avranno potenza d' affliggere la parte migliore di me, che assorta in Dio, pregusterà in quell' ora medesima le gioie d' una esistenza immutabile, eterna. Io morrò..... ed Eulalia? che farà Eulalia sola nel mondo? chi scorgerà i suoi passi nel mortale pellegrinaggio? chi l' amerà come io l' amo? — Oh fosse qui almeno

con me! una sola sarebbe la sorte d' entrambi. «

Respirava a ciel sereno. — La doppia uscita della catacomba avea salvato i cristiani dall' imminente pericolo; in lotta sempre colla morte, essi erano costretti di ricorrere alle arti innocenti onde la prudenza insegna a schermirsi dal più forte. — Emilio si trovò sulla *via nomentana*, al primo apparire dell' alba; e alla luce del languido crepuscolo ravvisò Cornelio che gli era stato di scorta nella fuga precipitosa. A non dare sospetto, si separarono; e il giovane baciandogli il lembo della veste: » a rivederci, gli disse, o padre, nel giorno della prova. «

IL DOLORE.

Tu piangi, o fanciulla? e giuste e sante sono le lagrime tue! — Quando un amore non benedetto dal cielo travagliava il tuo giovane petto, più amaro era il tuo cruccio e pur meno intenso: ed ora che da Dio e dagli uomini ti si assente di amare senza riserbo l' amico, il fratello, lo sposo; non così pungente è il dolore, ma più profondo. Quel dolce Emilio, in cui si riposò finalmente l'anima stanca, toglieva non ha guari commiato da te; e chi sa quando ti sarà conceduto di rivederlo! E tremi a cagione dei pericoli che può scontrare in cammino; delle insidie che i nemici gli apprestano in Roma, della sua stessa grandezza paventi. D' umile nascimento, non lo avresti apprezzato già meno; e l' invidia non si affretterebbe adesso ad accattargli biasimo, e gravarlo d' accuse e forse di catene pel nome di cristiano, ond' egli si gloria senza farne mistero. — Dubbii, incertezze, terrori, quanto mai nella lontananza non siete ingegnosi a tormentare chi ama!

Emilio partiva all' alba; e le ore di quel giorno corsero lunghe ed amare alla sua fidanzata. Al primo assalto d' un' angoscia sì nuova, non resse l' animo dell' amorosa fanciulla; ma i conforti materni, le carezze d' Aglae e il vivo desiderio di quelle virtù, che rendono tanto diverso il vero cristiano dal volgo degli uomini; calmarono a poco a poco gli agitati suoi spiriti. E fatta più serena dalla preghiera, Eulalia, come usava sovente, ricorse ad un caro libro, dolce

lettura ai credenti d' allora. Lo dettava un Erma, vissuto ai tempi apostolici: casto eloquio, imaginosi pensieri, candore di affetti celesti, in cui vanno del pari la mite severità del Vangelo e le ingenue grazie d' una poesia primitiva. — Aprì a caso, e l' occhio le si arrestò in queste parole: »Custodisci l' anima tua in pace e in pazienza, e t'avverrà di signoreggiare sopra ogni opera rea, e di fornire quanto ti comanda Iddio. Ove la tolleranza dimori in casa tua, pensamenti sinistri non t' offuscheranno la mente, e puro serberai entro a te lo Spirito santo. Ed egli allora si dilaterà e giocondera nel vaso in cui abita; e tu con molta pace ed ilaritade esulterai al Signore.« E poco appresso: »La longanimità è forte, robusta; ha virtù potente, per largo tratto s' espande: serena, gioiosa in pace, scevera di affanni, glorifica d' ogni tempo il Signore.« — Avrebbe proseguito più oltre; se non fosse stata interrotta dall' improvvisa comparsa di Eutimio; il quale, con un sembiante qual ella non gli aveva veduto mai: »Fuggite, gridò a lei ed alla madre, fuggite tosto; un solo istante di ritardo, vi perde: Iddio sarà con voi.« E senz'aspettare risposta, così sbigottite e tremanti le trascina con sè giù per la scesa. Aglae, avviticchiatasi alla destra materna, può appena seguitarne i rapidi passi. Toccano il lido, anelanti. Ad un cenno del vecchio, accorrono i marinai d' una trireme, pronta a salpare; le donne levate di peso, son trasferite quasi a forza entro la nave. Assisi ai loro banchi, i rematori aspettano colle braccia in arco; le vele si gonfiano alla brezza vespertina, l' áncora è già sulla tolda: alla voce del navarca, spumeggiando e fremendo le onde del Tirreno si squarciano dinanzi la prora, volta ad occidente. Eutimio immobile sulla riva seguiva degli occhi il legno fuggente; e come lo vide correre a buon vento per l' alto mare, levò le mani in atto di benedire, e partì.

Or che subito rischio, quale imminente sciagura

comanda l' affannosa fuga? chi puote mai tendere insidie, minacciare esistenze così povere ed ignorate dal mondo?—Asinio, l' implacabile Asinio, a cui parrebbe scema la gioia della vendetta, ove con Emilio non travolga in una stessa rovina la donna che sa essergli cara sovra ogni cosa.—Ricordate il colloquio dei due amici laggiù in Pompei? Il traditore, appiattato dietro i cespugli, non ne aveva perduto un accento; e sebbene Emilio non proferisse il nome della fanciulla, dietro a ciò che ne avea sospettato anche prima, Asinio non tardò guari ad accertarsene. Potea più propizia arridergli la fortuna? Corse pertanto a denunziare Eulalia e la madre come cristiane; ma affine di ghermire la preda con maggior sicurezza, pose ordine col prefetto che l' arresto non seguirebbe, se non dopo la partenza d' Emilio. Il capo dei littori quella mattina stessa ebbe l' ordine di menar prigioni le accusate in sulla prima ora di notte. — Provvidenza del cielo! egli era cristiano.... Volle tosto darne avviso ad Eutimio; ma le incumbenze della sua carica lo tennero nel pretorio gran parte della giornata. Presso al tramonto spronava a furia verso Puteolo, quando s' avvenne in lui che s' intratteneva a discorso cogli uomini della nave entro cui Eulalia adesso veleggia.

Bello è il mare a chi ne solca i placidi flutti coll' anima in pace! Nè fra tante maraviglie di Dio, una ve n' ha che più di questa abbracci lo spirito, e vi suggelli dentro l' imagine della creatrice grandezza; sia che la immensa pianura ondeggi tremula nella luce sfavillante del sole; o si spalanchi in cupe voragini al soffio degli aquiloni. — Sei bello, o mare, a chi solca i tuoi placidi flutti coll' anima in pace! Ma quegli che la prima volta s' affida alle tue ingannevoli braccia, a cercarvi un ricovero dalla terra che gli si è fatta nemica; nell' ampiezza delle tue prode senza confini, nella inscrutabile profondità de' tuoi gorghi;

non legge che la grandezza e la intensità del suo privato dolore, e piange la terra perduta; incerto se potrà rimettervi il piede e riscontrarsi nelle dilette anime che abbandonava partendo.

Eulalia geme a questo pensiero, alternando i suoi sommessi lamenti al roco mormorare del fiotto che seco ne la trasporta. Ignora ancora il perchè di quella fuga improvvisa; e temendo il peggio, non osa farne domanda. Sa, e da questo attinge ogni sua forza, che l' occhio amoroso di Dio veglia su lei, per quanto in preda al furore degli elementi o alla malizia degli uomini; ma la sua povera madre e la tenera Aglae, potranno reggere ad un viaggio sì disastroso? — La trireme avea trapassato di poco capo Miseno; e il navarca in amico sembiante accostandosi a loro: » sorella, disse a Cornelia, la pace sia con te! nè tu, nè le figliuole avete cagione a temere. Io, come voi, adoro la croce. Il santo Eutimio che da lunghi anni conosce la fede mia, m' affidava le vostre persone; e così ne aiuti Iddio, com' io confido fra pochi giorni di mettervi sane e salve nel porto di Ostia. Qui siete libere, anzi signore di voi; e dolce sarà al vostro servo Teotimo d' obbedirvi in ogni cosa che più v' aggradisca. Da Ostia poi mi sarà agevole il trasmettervi a Roma. « » A Roma, lo interruppe Eulalia — veramente a Roma? « E giunte le palme, volse al cielo gli occhi, pieni di soavissime lagrime. Aglae invece sorridendo d' infantil compiacenza: » Oh come son lieta, soggiunse, di veder Roma; la gran città, la capitale del mondo! Ma quando ci arriveremo, o madre? A me già tarda di toccar terra, d' uscir fuori da questo mare. Oh il mare veduto dal nostro poggio, così rispianato ed azzurro, mi piaceva pur tanto! Ma adesso, a pensare che siamo ad un palmo discoste da questa tanta copia di acqua, che potrebbe mettersi un vento forte; mi trema il cuore nel petto. A Roma non avremo a temere di questo. «

— Ben altri pericoli, e più gravi forse, potremmo corrervi, o figliuola mia dolce. Dimenticato vi sarà il nome del nostro casato; ma un altro ne portiamo, e molto più illustre, che ne impone obblighi forti, ci avventura a rischi mortali. Che di noi abbia fisso la Provvidenza, io non so; ma a te dissi, o Aglae, le cento volte che ci bisogna stare preparate coll' animo a tutto.

— Anche a morire, o mamma, purchè sia con te.

— Oh che dissi? io, io sola perisca; e tu ed Eulalia siate libere e salve!

Mentre Cornelia, strettasi al seno la generosa fanciulla, la copriva di mille baci; Eulalia, avvegnachè seduta loro daccanto, nulla avea veduto od inteso. Roma ed Emilio le signoreggiavano soli nell'animo; e all' annunzio che lo avrebbe riveduto di corto, e che di già era in via verso la meta tanto desiderata, non seppe contenere più a lungo l' impeto della mente, che con ali rapidissime la trascinava a spaziare sovra le future sue sorti. Timori e speranze, gioie e dolori, travisati sotto mille guise diverse; or la mettevano in un cielo, puro e radiante d' angelica luce, ed ora la profondavano entro abissi d' infernale caligine. — Alta era la notte, lene il susurro dell' onde, dolcemente frementi dintorno ai fianchi dell' agile legno: Cornelia ed Aglae vinte dalla stanchezza dormivano in tutta pace. In tale uno stato, che non è veglia e non si può chiamar sonno, Eulalia ognor più s' immerge ne' suoi pensieri; e ad aperte pupille, non altrimenti che se sognasse, vede schiudersi dinanzi a sè una vasta e fiorente campagna, fiancheggiata d' amenissimi colli e ridente di quante bellezze ha natura. Saliva e scendeva, s' adagiava al rezzo degli alberi, premeva appena col piede l' erbe ed i fiori; Emilio era con lei. Ma l' aria di repente s' abbuia, la nebbia cala sì fitta ch' ogni veduta n' è spenta ; le vacilla sotto il terreno. Pallida, trepidante

volge gli occhi a riguardare dintorno; e si trova sola in una via lunga lunga e deserta. Alla magnificenza dei pubblici e privati edifizii, al corso sonante d' un fiume, le cui acque si tingono in biondo colore, le parve d' essere in Roma. Ma perchè non indizio di moto, non voce che suoni nella vasta solitudine? Tese l' orecchio; ed un romore, sordo dapprima come onda che scorra in sotterranea chiostra, le si fece più vivo a mano a mano che procedeva; finchè scoppiando proruppe in un orribile urlo, uscente da centomila petti: » I cristiani alle fiere. « Allora si diè a correre per disperata; e come se le fossero cresciute le penne, poggiando poggiando si trovò in cima del Colosseo. Sporse il capo a guardar giù nell' arena; e vide Emilio..... Il fremito, il raccapriccio onde fu colta, con subita violenza la riscossero dal sopore che sin qui aveale legati i sensi; ed in quell' ora stessa la buffa del vento squarciando a mezzo le vele, fece traballare il legno sì forte, che minacciò d' andar capovolto nel fondo. Libeccio ed euro scatenati in battaglia aveano dagli imi suoi gorghi rimescolato il Tirreno. All' aspetto d' una sì paurosa tempesta, il buon navarca, trepido più dell' altrui salvezza che della propria, grida al timoniere che volga la prora alla non lontana piaggia di Caieta. Ma vana è ogni arte contro sì dirotta procella: le ondate rincalzando ad ogni istante più grosse, s' avventano col fragore del tuono contro le pareti della conquassata trireme. I rematori, ormai impossenti a sostenere un sì valido scontro, lasciano d' usare le braccia; e il pilota, abbandonato il governo, si mette a fortuna rotta. Eppure in tanta disperazione d' ogni umano provvedimento, tu non odi imprecazioni o bestemmie; e solo a quando a quando, in tuono di funerale canzone, i marinai a gran voce van ripetendo: » Le tue vie, o Signore, sono nel mare; di mezzo ad acque molte si schiudono i tuoi sentieri. « V' ebbe un momento in

cui s' acquetò la furia de' venti; e Teotimo che legato ad un albero della nave, non aveva perduto ogni speranza ; come al guizzo d' una folgore stimò d' intravvedere la bianca striscia della vicina riviera; a gran voce comanda alle sue genti che facciano forza di remi da oriente in occidente. Obbediscono unanimi; e raccogliendo insieme quanto di vigore è rimasto in ciascuno di essi, invocato il nome del Salvatore divino, con disperata voga si slanciano verso la meta prescritta. E l'aveano presso che tocca; quando la trireme investì in uno scoglio cieco. Così terribile fu l'urto impreveduto, che caddero rovesci tutti ad un colpo lungo la tolda; e l' acqua ismaniando e bollendo insinuatasi per le grosse fenditure della carena, minaccia d' inghiottire la nave. Nell' estremo frangente Teotimo non ha che un solo pensiero; quello di salvare le donne. Perciò scendendo a precipizio sotto coperta coi due più robusti e valenti della sua ciurma, in un batter di ciglio si carica sulle spalle Eulalia, che come cosa morta giaceva distesa sul tavolato; ad un modo stesso son tratte fuori Cornelia ed Aglae. Tornato sopra, il navarca ristette alquanto a vedere se rimanesse altra via di scampo; ma il naviglio a vista d' occhio calava a fondo. Rivolse al cielo uno sguardo, si segnò della croce, balzò in mare; lo seguirono gli altri. Una lunga ora di lotta mortale, aveva già esausta ogni sua forza, senza però che pensasse mai a sgravarsi da un peso, onde renduta gli era assai più malagevole la propria salvezza. E già l'unico braccio, rimasto libero al nuoto, freddo e lento gli ricade lungo il fianco spossato, gli s' infoscano gli occhi, e la furiosa corrente via lo rapisce fra le spume dei grossi cavalloni. Ma Chi protesse gli ebrei giovinetti di mezzo le fiamme della fornace babilonese, tragge Eulalia dalle acque del mare; e viva la depone Teotimo sovra l' arena, a cui poco innanzi erano state sospinte la sorella e la madre.

Passò un lungo mese prima che Eulalia si riavesse; e in questo frattempo dolori molti e penose incertezze posero la sua virtù a durissima prova, più assai che la febbre onde fu colta, uscita appena dal naufragio. Le vive istanze di Teotimo, e la promessa di largo compenso le procacciarono a stento un ricovero entro una capanna di pescatori: gente rozza e d' animo feroce, che a forza di villanie e di mali trattamenti si vollero ricattare del benefizio. Superstiziosi più che pagani, al vedere che le ospiti loro nè facevano atti nè proferivano parola d' invocazione agli iddii; le sospettarono della setta de' nazareni. Vedemmo già che opinione ne corresse tra il volgo, e con quale orrore ne fossero riguardati. E la taccia di negromanti, non era certo la meno grave di quante altre s' apponevano allora ai cristiani. Con questa idea fitta in capo, non lasciavano di tormentare Eulalia particolarmente; e al vederla talora così assorta ne' suoi pensieri o mormorante a voce sommessa alcun nome, facevano stima che scongiurasse gli spiriti. Parecchie volte anzi furono in procinto di scacciarla dall' abituro; senonchè più del misero stato di lei e delle preghiere materne, poteva in quegli animi cupidi il timore di perdere quant' era stato loro promesso. Nè le poverette potevano tramutarsi in Caieta, ove i messi del prefetto della Campania aveano forse sparsa voce della lor fuga; e di tanto le avvertì anche Teotimo prima di congedarsi. Il quale, avvegnachè pel tristo caso si trovasse ridotto in condizioni assai misere, pur valendosi del credito che godeva nella vicina città, si affrettò a provvederle alla meglio così in sulle prime; e promise che fra poco avrebbe fatto consapevole Eutimio dell' avvenuto. In questa speranza un di succedeva all' altro, senza che nulla si mutasse dell' esser loro: rassegnate aspettavano l' adempimento dei divini voleri. E nelle prove cotidiane, nelle privazioni, nei languori della infermità, in quell' e-

stremo pericolo che l' avea travolta all' orlo del sepolcro; amava Eulalia di ravvisare come un' espiazione del passato suo traviamento; e ringraziando, non chiedeva che perseveranza e virtù. » E se pur ti piace, aggiungeva, fa ch'io lo vegga, o Signore, ancora una volta, prima che tu mi richiami al paterno tuo seno; che io oda chiamarmi da lui col dolce nome che gli ho giurato dinanzi a te. «

Assise in sul musco degli scogli, che a guisa di muraglia sorgono dirimpetto al casolare, mentre un dì le pie donne respiravano all' aperto, vedono un vecchio che a sollecito passo sen viene alla lor volta. Gentilmente sorrise egli nel salutarle; e come a persone già note volgendo il discorso, disse che giungeva or ora da Puteolo, ove il vescovo Eutimio gli aveva forniti indizii dietro cui s' era posto sulle lor traccie. E con lui benedicessero Iddio che lo aveva guidato nell' incerto cammino. » Gli anni molti, soggiunse, e le cure incessanti mi tramutarono l' aspetto; sì che tu, o Cornelia, più non affiguri in me un antico tuo confratello. Io sono il diacono Eleuterio. « Maraviglia, gratitudine e reverenza tolsero alla madre ogni voce; Eulalia gli cadde a piedi. Ma Aglae, con infantile innocenza, stringendogli affettuosamente le mani: » Oh non sei tu, gli disse, quel santo a cui dobbiamo la vita della nostra mamma? Benedetta, benedetta in eterno l' anima tua! «

Si ricomposero in calma. E giacchè non aveano a temere di molestia da parte degli ospitatori maligni, portatisi in alto mare alla pesca; Eulalia lo supplicò, tremando, a dargli notizia, se pur ne sapeva, del tribuno Emilio, aggregato di fresco al novero de' figliuoli di Dio, abitanti in Roma. » Anzi inviato da lui, rispose Eleuterio, io a te ne veniva, o sorella. Apparecchiati ad ascoltarmi con animo rassegnato e tranquillo. I figli della croce, rammentino Chi li ebbe a precedere nelle vie del dolore; al capo sieno con-

formi le membra. E se tu, o fanciulla, vuoi congioire con Lui nel gaudio eterno, d' uopo è che pieghi la fronte sotto il peso della tribolazione presente. Ma calma, deh calma l' affanno soverchio! Emilio vive, e di te memore sempre, ti prega ad ogni ora pace e virtù. « Il volto d' Eulalia che s' era oscurato nel pallore di morte, a queste ultime parole di Eleuterio, rasserenò: » oh non celarmi il vero, con tremulo accento gli disse: di questo solo ti prego, che tu mi narri di lui apertamente ogni cosa. Ed Egli ch' è fortezza al debole, sostegno ai vacillanti, mi spirerà il vigore che supplice gli domando. «

» T' appagherò come vuoi, riprese il vecchio; e veritiere ti suoneranno le mie parole come quelle che l' anima proferisce davanti a Dio. — Or compie un mese, da che Emilio rientrava nella città sua natale. Pieno di spiriti nuovi e di nulla meglio desideroso che di compiutamente aggregarsi alla milizia dei santi; la notte stessa dell' arrivo, sollecito mosse alla cripta, entro cui noi usiamo di radunarci. Ma un fiero nemico spiava ogni suo passo; certo Asinio, centurione delle sue stesse coorti. Io non credo che Satana abbia malizia tanta, e che più di costui s' infiammi nel manomettere i figliuoli di Dio. Costui aveva fra le ombre seguito Emilio dalla lunge; e notato il luogo entro il quale s' era introdotto, non istette guari a tornarsene, forte d' armi e d' armati. Che sventura, se ne avesse colti in quella notte! numerosa oltre l' usato era la sacra assemblea, deliberante intorno alla scelta del pastore sovrano, cui finalmente ci assentì il Signore nella persona del venerando Cornelio.—Così fallitogli il colpo, ricorse Asinio alle arti palesi; e nel giorno appresso il prefetto urbano intimava ad Emilio di non metter piedi fuori della propria dimora, e di apparecchiarsi a comparire al suo tribunale. Quell' anima generosa non ne prese sgomento; e benchè mille vie gli fossero aperte alla

fuga, ricusò pur di pensarvi; ad onta che Licinio, l'amico suo, usasse consigli, preghiere, minacce per indurlo a sottrarsi, almeno per alcun dì, al primo scoppiare della procella. — Frattanto le legioni, capitanate da Decio stesso, si mettono in marcia; e Licinio mal suo grado è costretto a spiccarsi dalle braccia d'Emilio. Se non che nell'atto di separarsene, gli giurò che si sarebbero riveduti di corto, ed in aspetto più consolato. Ma umane speranze non albergavano, o Eulalia, in petto al tuo sposo; ben io posso dirti che gli atti e le parole sue erano quelle d'un santo. A te sola, un qualche istante, mestamente pensava: « ma in cielo, chiedeva a me, non rivedrò presto la mia sorella? e le mie preghiere da lassù non varranno ad alleviarle le pene dell'esiglio? « Ed io, compunto all'esempio di virtù già mature, in uomo di fresco venuto alla fede, lo vidi così disposto dell'animo in quel memore giorno, come se al domani dovesse incontrare il martirio. Ricusò d'abboccarsi con parenti od amici, non volle ascoltare chi gli esibiva sicuri mezzi a scampo o difesa. La notte la passammo tra cantici e pietosi discorsi, in cui io gli veniva narrando gli alti fatti di tanti martiri illustri: s'addormentava sull'alba d'un sonno leggero e tranquillo. In sul primo svegliarsi mi pregò a ministrargli il battesimo; ed io, secondo che m'aveva ingiunto il venerando pastore Cornelio, gli notai come in quel dì, per essere tradotto dinanzi al prefetto, non correva nessun imminente pericolo; durasse forte in quella prima battaglia, e ne avrebbe a premio il dono di Dio, di cui coll'ardente desiderio già mostravasi degno.

Senatori de' più cospicui, cavalieri molti e plebei, clienti della potente sua casa, s'offerirono ad accompagnarlo nel Foro; non volle a scorta nemmeno uno schiavo. Vestito della tribunizia sua clamide, sereno lo sguardo, nobili e sicuri gli atti della maestosa

persona, oh quanto si chiariva diverso dal suo accusatore! che livido, contraffatto, tremante, non ardiva quasi accostarsi al luogo assegnato. Affollate erano le vie, stipata la piazza, composti i volti a sentimenti diversi. Ed a che ti verrò adesso dicendo le parole corrucciate del preside, l' accusa del delatore maligno e le moderate e forti risposte, onde Emilio non ismentì in un solo accento ciò che doveva a sè stesso come cittadino, soldato e cristiano? E dell' umile fede del Nazareno si gloriò nel cospetto di Roma; e trasmutato quasi in apostolo, bandì la virtù sovraumana della fede di Cristo. La fulminea voce del prefetto e gli urli dell' assemblea, aizzata da Asinio, gli troncarono a mezzo le parole, onde io vidi turbarsi più fronti, e non un ciglio solo versar lagrime di maraviglia e d' affetto. E tacque Emilio; ma nel suo alto silenzio parlava lo sguardo, rivolto al cielo, qual di chi sciolto da ogni cura terrena, ormai più non pensa o sospira che alle cose celesti. — Tranquillato alquanto quel primo tumulto, ad un cenno del preside gli si accosta il flamine diale, che mettendogli innanzi un idoletto, lo sollecita con vane lusinghe, a piegare non più che il capo; quest' atto sì agevole, gli darebbe salva la vita. Fosse debolezza di membra, illanguidite dal lungo digiuno, o impaccio avvenutogli nello sciogliersi dalla clamide che stava per gettare da sè; avvenne che Emilio cadesse sulle ginocchia. Trascolorò Asinio, il prefetto sorrise, io tremai tutto; la moltitudine incerta ammutì. Ma l' inganno non durò che un istante; giacchè, rialzarsi dritto sulla persona, strappar l' idolo di mano al sacerdote e sdegnosamente calcarlo d' un piede; fu un punto solo. — » Il nazareno ai leoni « ; tumultuando gridò l' infellonita plebaglia.

» Uccisero adunque il mio sposo? oh i crudeli che l' hanno ucciso! « proruppe Eulalia in singhiozzi. — » Dissi che vive, ripigliò Eleuterio, e lieto vive in chi

lo rese maggior di sè stesso nel gran cimento. Oh lo avessi veduto, o fanciulla, come radiante di non umana gioia, stendeva le mani ai littori, accorsi a gravarlo di ceppi indegni. E già il giudice s' apprestava a proferir la condanna, pressato anche dal popolare tumulto; quand' ecco un messo imperiale, che rompendo a viva forza la calca, s' apre una via sino alla sedia curule del prefetto. Il quale, inchinatosi al suggello imperiale, onde era chiusa la scritta, ritto sulla persona, lesse ad alta voce così: »Il tribuno L. Emilio sia sacro a Cesare. Si custodisca intanto nel carcere mamertino: il prefetto urbano ed i consoli risponderanno della sua vita.« — Licinio aveva attenuta la giurata promessa; e col suo ritorno salvava per allora l' amico.«

Nel finire di queste parole, Eleuterio trasse dal seno una tavoletta chiusa, e la consegnò alle mani tremanti d' Eulalia. Desiderando e temendo, non osava spezzare il filo che la custodiva a modo di lettera; finchè rassicurata da uno sguardo della madre, aprì: i caratteri erano segnati col sangue.

Ad Eulalia sorella L. Emilio — in Gesù Cristo salute.

» Ti scrivo dal carcere mamertino. Il pio diacono » Eleuterio, a me angelo del Signore, ti racconterà » ogni cosa che mi riguarda. Non di pianto, sì bene » d' invidia è degna la sorte mia: tu a Dio tanto » cara, rendigli grazie per me. O mia sposa e sorel- » la, dal giorno in cui vivo chiuso qua entro, una » pace serena e non provata mai, discese ad abitarmi » nel cuore, rinnovò tutto l' esser mio. E a te pensan- » do con gioia tranquilla, come spirito intemerato del » cielo t' abbraccio; e mi sento meno indegno dell' a- » mor tuo. Pur di rivederti ancora quaggiù ho certa » fiducia; non però ti vorrei compagna delle mie

» catene. Ministra, come sei, di conforto alla pia
» madre, alla cara sorella; non chiedere, ti prego, il
» martirio. Tentare Iddio non è colpa? E a me con-
» solazioni non mancano, e spesso l'ergastolo si tra-
» muta in paradiso. Si spende parte del giorno in
» sante letture e preghiere, e di cantici e d' inni si
» rallegrano i notturni silenzii. L'abitare in uno coi
» fratelli, oh com' è buona cosa e gioconda! Ed av-
» vegnachè non ancora rigenerato nelle acque batte-
» simali, pur mi riguardano tutti siccome ascritto al
» novero degli eletti. Solo m'è tolto di partecipare ai
» misteri divini, quando taluno degli anziani s' arri-
» schia di penetrar sino a noi. Ma spero; e tu m'af-
» fretterai, orando, l'adempimento de' miei desiderii.
» — Ove piacesse alla madre Cornelia; Eleuterio,
» che fra pochi giorni ritorna, potrebbe con sicurezza
» scorgervi a Roma. V' ispiri Iddio! E tu intanto
» sta lieta; nè la notte atterrisca noi, sospiranti alla
» luce. E la grazia di Gesù Signor nostro, viva in te
» sempre, o Eulalia sorella! — Abbraccio nel Signore,
» Eutimio, Cornelia ed Aglae. Vale. «

LA SORELLA.

» Sorella? — mi chiamò sua sorella? O nome, a me sovra ogni altro carissimo, che ricercandomi le vie più segrete dell'anima, mi fa piangere di dolcezza, di riconoscenza, d'amore! Egli è adunque il fratello mio, l'eletto mio, la benedizione e la pace della mia vita, il visibile angelo che Iddio nella sua pietà volle mettermi a fianco, perchè in questi giorni di prova la mia debolezza avesse un braccio a cui riposarsi, una guida affettuosa che mi rendesse più agevoli le vie del cielo. Come sei buono e grande, o Signore! e di che grazie non ti va debitrice la tua umile ancella! — E tu, Emilio, nello squallore del carcere, a me pensi, m' invochi a conforto; e speri che non ti sarà tolto di rivedere ancora la tua sorella. Ed io lo spero! e nel desiderio di baciare le tue catene, o fratel mio, di partirne il peso con te; si ricrea l'anima illanguidita, e s' incuora alle imminenti battaglie. Non dormono i nemici di Dio, nè la spada è tornata nel fodero. Feriscano pure, facciano a brani queste misere carni; ma ove l' arena e i supplizii non mi disgiungano da Emilio mio, la morte non ha terrori per me. «

Piena il cuore di sensi tanto alti ed amorosi, Eulalia rientrava in Roma dopo dieci anni. Città sacra a lei per tante auguste memorie, più lo era adesso che ricettava il suo sposo. Ma questo nome, per quanto sacro, non basta a disserrarle la ferrea porta del carcere mamertino. E nell'impeto dell'affetto, richiese

ella d' andarvi diritta, a tentare se le suppliche e il pianto le impetrassero grazia dai duri custodi; ma Eleuterio, che con amore di padre l'avea scorta tutto lungo il viaggio, apertamente ne la distolse. Usato egli ad introdursi là entro in abito di schiavo, avrebbe pensato ai modi di condurla al fine de' suoi desiderii: non volesse con fretta imprudente guastare ogni cosa; la pregava intanto ad accettare l'ospitalità nella sua povera casa, ove colla madre e la sorella, aspettando che si manifestasse la volontà del cielo, non correva verun manifesto pericolo. — Assentì Cornelia; e la fanciulla, piegata la fronte con un sospiro, offerì a Dio l' amarezza del doloroso indugio.

In Licinio intanto, anima generosa e pia, dappoichè gli era avvenuto di salvare un'altra volta l'amico, si risvegliava più potente che mai l' affetto antico. Gran cosa veramente l' avere ottenuto da Decio un rescritto che strappava Emilio da infallibile morte! ma non dormiva l'odio d'Asinio, i cui furori quanto più coperti, e tanto più covavano sanguinosi e tremendi. Il prefetto, natural nemico del nome cristiano, non dava anch' egli cagione a temer forte? Punto al vivo dalla sospensione d'un giudizio sì illustre, vi ravvisava quasi uno sfregio alla pienezza de' suoi poteri; talchè da quel giorno s'era posto col centurione a lega più stretta. Sicura aveva Emilio la vita da pubblico supplizio; ma a torgliela in segreto, quante vie non rimanevano aperte? E ad anime pari nulla costa un altro delitto! — Licinio pertanto, col senno che dà l' amore, tutto prevedendo in pensiero, vegliava ogni passo d' entrambi; e per quanto costoro a vicenda spiassero i suoi andamenti, e gli avessero severamente vietato l' accesso nel carcere, egli era riuscito a penetrarvi. Gran parte della notte la passava sovente daccanto all' amico; non mai s' erano amati tanto! — Nel dolore meglio che nella gioia, l' anima s' effonde libera ed affettuosa! — In Emilio però non

opera solo l' affetto; un disegno più alto gli occupa tutta la mente, all' adempimento del quale non lascerà d' usare quante arti gli detta l' ingegno ed il cuore. Ma ben si guarda dal favellargliene per modi diretti; e se comincia a ragionargli d' Eulalia, alle cui sorti Licinio stesso già non ricusa di prender parte, non fa motto della religione, a cui ella vive devota: solo, con mirabile destrezza, accennando ai fasti cittadini della gente Anicia, d' ond' ella tragge il sangue materno; più a lungo s' indugia a celebrare il valore degli antenati del padre di lei, che meritarono tanto bene della repubblica. Virginio anch' egli non fu specchio d' intemerata purezza fra le sozzure d' una vil corte? non s' oppose liberamente in senato al turpe ossequio di chi s' adoperava a postergare ogni senso dell' antica dignità di Roma infelice? Eppure egli era cristiano! — Nè per quel dì proseguiva nell' argomento: contento al vedere che l' altro non si sdegnasse di una parola, che un tempo avrebbe acerbamente respinta; Emilio ognor più s' incuorava nella speranza che indole sì buona, cuore tanto gentile, non tarderebbe a confessare con lui il nome di Cristo. — Sacra comunanza di pensieri e desiderii immortali, con te unicamente dimorano le gioie perfette dell' amicizia vera! ed Emilio non avrà riposo, finchè il forte nodo che avvince l' anima di Licinio alla sua, non sia santificato e benedetto da una fede sola, da una sola speranza!

Limpida è la notte, e il pallido raggio della luna cadente si cela dietro i colli di Roma: nella città, sepolta nel sonno, odi appena il frascheggiare del vento fra le cime dei pioppi, e il roco mormorio del Tevere che si rifrange dentro i seni delle riviere. — Oh perchè mai l' uomo, sempre in guerra con sè stesso e cogli altri, non apprende dalla natura sensi di pace? s' acqueti almeno nelle ore in cui il cielo sorride alla terra nella calma religiosa d' una placida notte!

Ma le anime che posero ogni lor cura nel fango, non alzano gli occhi commossi al firmamento; non s'ispirano all' aspetto delle misteriose bellezze che Iddio a larga mano versò sul creato: odono solo ed intendono la voce della carne e del senso. E sono felici? Vedete Asinio! l' inferno gli combatte sempre nel cuore; ed è invano che affatichi ora le coltrici del molle suo letto, ed invochi col sonno una tregua alla rabbia che gli divora le viscere. Egli ha saputo che Eulalia, sfuggita alle insidiose sue trame, giungeva in Roma di fresco; e non ignora che l'abborrito Licinio n'è divenuto il protettore e quasi l'amico. Professasse egli pure la setta esecranda! e qual dio potrebbe salvarlo dalle sue mani?

» Qual dio, qual dio? — ripigliava seco medesimo — ah! vi ha pure un Dio, e giusto e possente, per quanto io mi sforzi a negarlo. Lo sento qui — e si toccava il cuore — in ogni fibra lo sento, vendicatore implacabile del mio iniquo spergiuro. E lo conobbi e lo confessai un giorno, benchè mai non lo amassi. Nè in tanti anni di corrucci e di sangue, giunsi ancora a cancellarne dal mio pensiero la imagine maestosa e tremenda. Scellerata demenza che fu la mia! ed io poteva io pure, rifatto altro uomo da prima, esultare coi giusti, rallegrarmi nella pace, che ho indarno invidiata a quanti, benedicendo, caddero sotto gli empii miei colpi. E nol volli! ed ho rinnegato Cristo, e ne perseguitai gl'innocenti seguaci; quegli stessi che mi avevano salutato a fratello. Apostata, mi chiamano adesso apostata vile? A caratteri di fuoco questo nome arde scolpito sulla mia fronte; ma io, a lavarlo, spargerò nuovi rivi di sangue, e te, o Emilio, che detesto più del Dio che mi ha maledetto, sommergerò nella strage; te e l' infame tua druda, e Licinio, e quanti vivono del proscritto seme che ammorba la terra. « E così dicendo, strappavasi a ciocca a ciocca i capelli, s' avvoltolava furente pel

letto, piangeva ed urlava qual tigre ferita. — L' improvviso terrore d' una sventura, più forte in lui dei rimorsi, ruppe a mezzo quell' impeto insano; onde gettatasi sulle spalle la toga ed impugnato l' usato tronco di vite, s' avviò correndo verso il carcere mamertino. Da ieri il prefetto gliene aveva affidata la sorveglianza; e i cento occhi d' argo parevano pochi ad Asinio, e slontanarsene d' un solo passo gli era dolore e timore. Ma soldati, trascelti a bella posta fra i più crudeli, respingono brutalmente ogni estraneo, ed esercitano sovra i rinchiusi l' innata ferocia, che il centurione aizza colla promessa di grosso guadagno: al tribuno Emilio badassero più che a tutti, se aveano cara la vita. Aspirano essi a procacciarsi la grazia del prefetto, la sua? non risparmino oltraggi, con ogni guisa di villanie infieriscano contro il ribelle: niuna pena condegna alla sua colpa.

Spirando dagli occhi fuoco e minacce, entrava Asinio nell' atrio della prigione. Ed oh! qual rimase nel vederne uscire Licinio, seguito da una donna, tutta chiusa in ampio peplo. Tutti e due si guatarono biechi; ma l' altro, comprimendo in petto lo sdegno, e raddolcita nel modo che seppe meglio la voce: » Centurione Asinio, gli disse, così gli dei contentino ogni tuo voto! com' io sono a pregarti di cosa onde t' avrei obbligo grande, e a te nulla costerebbe il concederla. La giovinetta che vedi qui, è sorella di L. Emilio; e non chiede che vederlo per pochi istanti. Me e lei respinsero i tuoi soldati. Or dacchè volle la sorte ch' io m' abbatta in te, eletto a custode dei nazareni; non isdegnerai, spero, d' accondiscendere alla mia domanda.

» Ad ogni uomo, fosse anche mio padre, la negherei, a te più che a tutti; a te, macchinatore di trame, fautore della setta proscritta, a cui ti mostri degno d' appartenere tu pure. Nè ti gioverà la menzogna in pro' di costei. Parentado nuovo vuol esser

questo, e stretto in vicino paese. Or vediamo.« E fece l' atto di rimoverle il velo di fronte. Tremò la fanciulla in tutte le membra; ma Licinio, arrestando con subito piglio il braccio dell' altro: »Non fare, gridò, o per ercole!, il sole ti troverà cadavere muto. Discesi a pregarti, e ti riprego. Hai sete d' oro? te ne darò sino a saziarti! aspiri a gradi più alti? su me prendo la cura di renderti pago. Parla, se altro desideri; purchè lasci libero il passo a questa donzella. Guarda, com' ella te ne scongiuri!«

Eulalia gli si era prostrata a' piedi; e colle palme levate in alto e gli occhi intenti in quel sembiante feroce, ne implorava una sospirata parola. Asinio stette a rimirarla in silenzio; e sorridendo in aria di trionfo, beveva a lunghi sorsi la gioia di vedersi umiliata dinanzi la donna, arbitra del cuore del suo detestato rivale. Ma Licinio, che avea sin qui repressa a viva forza la collera: »Or che più tardi? esclamò; ricusi ancora?«

—Paraninfo d' indegni amori, non io diverrò, qual tu non vergogni: chè ben m' è nota questa falsa sorella. Vedrà, vedrà costei il suo amante, e più presto forse ch' ella stessa non brami. Ma brevi saranno gli amplessi; nè le tue mene basteranno a salvarla. Pensa anzi a salvar te medesimo; da gran tempo ho sacro alle eumenidi l' abborrito tuo capo.

—Vile più della polvere che lorda i miei piedi, minaccia pure, chè ben lo puoi. Ma di te e de' tuoi pari, io mi rido; e se non avessi onta di macchiar la mia spada nell' infame tuo sangue, m' affretterei sin d' ora a purgare la terra d' un mostro qual fosti sempre agli occhi di tutti. Ma il braccio di nemesi non andrà guari che ti colga, quando meno t' aspetti; corri, o scellerato, a sagrificare alle parche.« — E levando di terra la semiviva fanciulla, Licinio la trasportò fuori dell' atrio. La fresca aria notturna restitui presto ad Eulalia l' uso dei sensi. — Ritorna-

vano taciti, al tremulo chiarore degli astri; pieno l'uno di pensieri irrequieti e sinistri, divenuta Eulalia serena e pressochè lieta. Al dileguare dell'ultima speranza, una forte idea le balenò nella mente; ed ella, abbracciandola con tutta l'anima, or va entro a sè divisando de' modi onde condurla ad effetto. Non osò aprirsene con Licinio, da cui non aiuto, bensì le sarebbe venuto contrasto; e giacchè i mezzi umani le fallirono tutti, pensa omai d' affidarsi alle voci del cuore, che Iddio le viene segretamente parlando. Passò in preghiere il rimanente di quella notte; e a grado a grado che il concepito disegno le si faceva chiaro per ogni parte al pensiero, sentiva crescere in petto una forza nuova, un impulso possente ad uscire dalla quiete dolorosa di una vita, menata sin qui fra sterili lagrime e desiderii impotenti. Ben altro le ingiunge il sacro nome di sorella, onde Emilio l'aveva onorata di mezzo ai ceppi ed ai patimenti della prigione! e l'amore fraterno, che fa uno il volere d'entrambi e fonde in una sola le due anime amanti, oltre la parità degli affetti, non domanda consonanza d'opere intera? E si riconforta negli esempi di tanti martiri illustri, che tennero un cammino non punto diverso da quello per cui è tempo che anch' ella si metta, a non mostrarsi indegna dello sposo e del padre. E così l'espiazione degli antichi suoi falli sarà perfetta, così più monda entrerà l' anima ai gaudii eternali; e se Iddio destina ad Emilio la sospirata corona, perchè non deve essa pure con umile confidenza aspirarvi? E chi sa che un carcere solo non li raccolga? nella fraternità delle pene a lei s' addoppierebbe la forza. Ed oh la cara, la desiderata dolcezza, abbreviargli il peso della solitudine, ministrare a lui come umile ancella, animarsi a vicenda nella finale battaglia! Ma viva egli, da cui tanto bene può derivare alla patria, edificazione sì grande alla Chiesa: » io sola, diceva, io sola perisca; ed il mio sangue

sbrami la sete dei nostri tiranni, sia l'iride aspettata di pace, a cui da tanti anni sospira la congregazione dei santi. «

In quel dì si teneva pubblico giudizio di due giovinette cristiane, accusate di sortilegio. Avevano esse, con nulla più che un segno di croce, richiamato a vita un fanciullo, lasciato per morto sulla pubblica strada dalle ruote d'una biga. E tal mercede rendevasi al benefizio! — Eulalia, non ignara del caso narrato a lei da Eleuterio, celatamente si sottrasse alla madre, e s'avviò verso il Foro. Ma pensando a quella pia ed a' suoi dolori, diede in uno scoppio di pianto; e fu per dar volta. Se non che, l' onda del popolo, tra cui s' aggirava confusa, la sospinse innanzi; ed ella, incerta ancora ed inconsapevole quasi a sè stessa del come avrebbe incarnato il suo proposto, si trovò a pochi passi dal tribunale. Il prefetto avea già dato principio all' esame: Giulia e Marcella, in sembiante di ree, ma con in fronte il sorriso dell' innocenza, rispondeano senza turbamento alle inchieste. Tornò agevole ad entrambe il purgarsi della taccia di maliarde, non così del nome di cristiane, che confessarono liberamente; nè per altra colpa che per questa furono condannate ad aver mozzi piedi, mani ed orecchie. Tanta giovinezza, tanta ingenua beltà, e costume sì puro, non impetrarono grazia dal giudice, non dalla feroce assemblea, che fece plauso all' iniqua sentenza. — Maraviglia destò in Eulalia l' eroico contegno delle giovinette, e santa invidia il decretato martirio: un subito mutamento le era accaduto nell' animo, per cui dimentica d' ogni cura ed affetto di terra, non anelava che a suggellare del proprio sangue quella fede, che da lei succhiata col latte, vedeva adesso risplendere di luce sì viva nelle parole e negli atti delle ignote sue consorelle. Perciò, rotto ogni indugio, incontanente gridò: » Anch' io sono cristiana. « E stette al cospetto del preside.

Gli occhi della moltitudine tutti s' arrestarono in lei; e d' ogni canto del foro levossi un indistinto bisbiglio, un misto di voci qual di pietà, qual di scherno. Chi la dice affatturata dalle due maliarde, chi uscita all' improvviso di senno; altri l' accusa di eccitare tumulti, si gode altri nel pensare che le tigri del circo, digiune da qualche giorno, avranno di che satollarsi. Ma uno solo non v' ebbe che non ammirasse quell' aria di regal dignità, che, pur nella modestia, comandava una non so qual reverenza; quelle forme sì leggiadre e pudiche, e quel volto nel pallore e nel rossore, raggiante insolito lume. Il giudice stesso, benchè d' animo fiero, ne fu commosso; e mal suo grado ripigliando l' usata severità: » Non vergogni, le disse, di confessare la vile credenza di questi folli cristiani, tu che, da quanto posso farne stima al sembiante, discendi da nobile prosapia? Or dimmi prima il tuo nome e quello della tua casa.

— Io mi chiamo Eulalia; dai Fabii trasse i natali il padre mio; la madre, dagli Anicii. E sono cristiana.

— Eulalia, da sconsigliata fanciulla tu mi fai risonare all'orecchio una esecranda parola. Per la pietà di te stessa, t' esorto a disdirla. Altro non chiedo a rimandarti libera e salva.

— La libertà m' è cara, ma comperata a tal prezzo, m' apporterebbe onta e dolore. Dissi e ripeto che sono cristiana.

Il prefetto si morse le labbra, pur con voce non isdegnata riprese: » E tu ignori adunque qual pena penda sovra il tuo capo, se ricusi d' obbedire a me ed a Cesare?

— Te e Cesare riverisco in ciò che non contrasta alla mia fede; ma quando per compiacere a voi io la tradissi, non sarei più la serva di Cristo.

— Ma il tuo Cristo a cui ti glorii di prestare ossequio, o fanciulla, non ti strapperà già egli dalla bocca dei leoni.

— Lo farà, se gli piaccia, arbitro e sovrano signore com'è dell' universo. Però io non presumo un favore sì segnalato, nè a grande istanza lo chiedo; ma saprò morire e sfidare i tuoi tormenti, o prefetto, quand' Egli mi regga della sua grazia.

— Indomabile razza di nazareni! e non ha onde il Tevere entro cui annegare, non punta i pugnali a ferirvi, non più ci manda il Ponto veleni, se il morire tanto v' alletta? Inesplicabile insania è codesta, per cui meglio che le dolcezze della vita, amate i tormenti e la morte. Ma tu, o Eulalia, lascia questi folli pensieri ai vecchi tuoi sacerdoti, alle matrone cadenti; e non ispregiare la gioventù e la bellezza che ti concessero i numi.

— I numi hai detto? ma che sono i vostri numi, se non oro ed argento ed opera delle mani dell' uomo? Potranno essi impartire alcun bene, se hanno bocca e non parlano, occhi e non vedono, orecchi e non odono? Io non conosco, non adoro che il Dio che dal nulla creava il tutto, che a tutto infonde l'essere, il moto, la vita. — Io sono cristiana!

Nel punto in che Eulalia metteva fine a queste parole, un uomo di sinistro aspetto e con indosso le divise di centurione, si fece largo attraverso alla folla; ed accostandosi al prefetto, gli mormorò sommesso non so che voci all' orecchio. Fieramente sorrise l'altro, e con piglio terribile: » Or da che, conchiuse, tu sei cristiana, e non cessi per minacce o persuasive, di confessarlo; abbiti la pena a cui ti condanna un sì enorme delitto. Vedremo, o fanciulla, se pari saranno i fatti alla intrepidezza che ostenti. Domani spunterà a te l' ultimo giorno. Recane tu stessa il lieto annunzio al caro tuo sposo. — Littori, si tragga costei al carcere mamertino. «

Emilio intanto che teme o che spera? Pensieri sereni di cielo illustrano a lui la notte dell' ergastolo cupo. Talvolta gli affetti terreni insorgono procellosi

a turbar la sua pace; ma egli, non che darsi per vinto, s' affretta ad attingere le acque della consolazione a quella sorgente che non dissecca in eterno. — Sin da ieri non rivide Licinio; eppure gli avea promesso di appagare la notte trascorsa i giusti voti d' Eulalia ed i suoi. Che se i custodi a lei vietarono l' accesso, perchè restarsene egli, o non ragguagliarlo nemmeno dell' avvenuto?.... O non piuttosto la sua fidanzata sarebbe anch' essa caduta nelle reti d' Asinio? — Per quanto l' animo del giovane si fosse ritemprato nei principii d' annegazione e di forza che udiva spesso ripetersi, e per esempio vivo vedeva praticarsi là entro; nell' amara incertezza, non potè non piegare dolorosamente la fronte. E voltosi a Dio con un ardente sospiro, cercò, a svagarsi, il pio consorzio de' suoi venerandi fratelli: invitto drappello, che stringendosi con gioia alla Croce, invoca, non paventa, la battaglia! E v' ha fra essi chi ne reca in sè le orme gloriose: donne di matronale aspetto a cui si strapparono i denti di bocca, senatori che hanno segnate le carni del marchio di schiavitù, madri coi bambini in collo che invano ricorrono alle fonti del loro alimento barbaramente divelte, e sacerdoti renduti ciechi, e guerrieri con ambe le palme recise. — In loro riguarda fiso il mesto Emilio; e nel sorriso di contenta ilarità che spira da quei sembianti, legge un segreto rimprovero, ond' è incuorato ad emularne le prove.

Incontanente sui rugginosi cardini cigolano le porte del sotterraneo. I confessori di Cristo lieti si guardano in volto; e non v' ha tra loro nessuno che non aspetti d' essere nominato per incamminarsi al supplizio. La bieca figura d' Asinio si mostrò minacciosa sul limitare; volse all' intorno gli occhi sanguinosi come se fra tutti cercasse uno solo, e coll' indice proteso segnando Emilio, digrignò i denti, proruppe in uno scoppio di riso convulso, e disparve Emilio,

prendendo l' atto siccome cenno che lo chiamasse alla morte; diede tre passi, al quarto ristette; e levate alte le braccia, esclamò: » O mia sorella! « — Eulalia avea varcata la soglia.

LE GIOIE.

In sul cadere d'un giorno di primavera, Eleuterio, a sollecito passo, s' avviava al domestico tetto. All' agilità delle membra, all' aria giubilante del volto, pareva egli tornato ne' suoi giovani anni: onde, al primo vederlo, Cornelia lo stimò apportatore di liete novelle. E quell' afflitta, a cui la prigionia della figlia avea cagionato dolore indicibile; correndogli incontro affannosa: »Oh che ne rechi? gli disse. Eulalia nostra sarà renduta alle braccia materne?«

— Lo sperarlo ne si muta quasi in certezza. Quel buono Iddio, che contro ogni umana speranza ne volle differito sino ad oggi l' imminente supplizio; or le dischiude, da quanto sembra, una via d' impensata salvezza; e con lei Emilio, e quanti sono i confessori della fede di Cristo, liberati giubileranno al Signore.

Cornelia ed Aglae si strinsero in un amplesso; e cadendo genuflesse dinanzi ad una sacra imagine, celata entro il vano d'una parete, orarono lunga pezza in silenzio. Appagata quella prima necessità delle anime meste ed affettuose, qual è la preghiera, il pio diacono così proseguiva narrando: »Un messo imperiale, giunto ha poche ore dalle sponde del Danubio, annunziò la morte di Decio. Vincitore in sulle prime dei barbari, non s' aspettava egli l' acerba fine onde fu colto. Nè, se la fama è vera, cadde trafitto da ferro nemico: i suoi figli giacquero con lui. Le legioni acclamarono Gallo Triboniano; ed il senato

approvando la scelta del nuovo Cesare, abrogò gli atti dell' antico. E la Chiesa anch' essa potrà levare il capo, alleviato dal ferreo giogo che tanto l'oppresse. Che anzi, se non mente la voce che intesi correr pel volgo, alcuni fra i senatori che con noi adorano la Croce, s' affrettano a disserrare le porte del carcere mamertino. — I tuoi decreti, o Signore, sono misericordia e giustizia; beato l' uomo che in te solo confida! — E voi, o sorelle, che di Lui vi faceste scudo nei giorni della tribolazione, non tardate nell' ora del gaudio santo, a magnificare la sua clemenza.«

Per le vie, nelle piazze, lungo le sponde del Tevere, il popolo di Roma trascorre festoso, baccante. I limitari delle case si coronano di fronde, votivi serti s' appendono ai simulacri dei numi, a cui per mano dei vittimarii si svenano ostie devote; patrizii e plebei, soldati e cavalieri, confusi a turbe d' aruspici e d' auguri, assordano l' aria di plausi concordi. Ed il nome di Gallo, ieri ignoto ad ogni persona, si grida per mille e mille bocche, *augusto, felicissimo, gloriosissimo, pari agl' iddii, padre della patria.* Sorga domani un rivale e lo soppianti; ne udrai vituperate le opere da questo popolo stesso, che atterrandone le statue nel fango, correrà ad esecrarne sin la memoria.

Non sono questi i contegni della mite sposa dell' Agnello mansueto. Ella non mormorò, non maledisse, quando la terra rosseggiava nel sangue de' suoi figliuoli; ned insulta alla caduta di Decio col rallegrarsi nella pace desiderata. Cornelio, che fu dei primi a risapere la decretata liberazione de' confessori di Cristo, mentre ne aspetta l'arrivo, ha raccolti a sè dintorno i vescovi, gli anziani, i fedeli. E Licinio, alle cui mani giunse il rescritto de' consoli, onde si dichiarano sciolti i rinchiusi nel carcere mamertino; gli promise di farsi a lui guidatore dell' eletto drap-

pello. Nella casa d' Eleuterio egli avea veduto più volte l'augusto pontefice; e le sue parole piene d'affetto e di verità, facendogli breccia nel cuore, erano venute a grado a grado ravvicinandolo a quel lume, dinanzi a cui ogni più fitta tenebria si dirada, ogni durezza di volontà, come cera al fuoco, si scioglie.

Duce d' una nuova e santa intrapresa, non tralascia veruno de' mezzi che possano scorgerla ad ottimo fine; perciò fatta scelta de' suoi più fidi soldati, non si mette in cammino che nell' ora prima della seconda vigilia di notte. Non ignaro dei pericoli a cui s'avventura, procede cauto fra l'ombre; più che dei cittadini, immersi nel sonno e nell' ebrezza di quel giorno festivo, egli teme d' Asinio, che certo non dorme. Perciò, desto degli occhi, spia attento se ai capi o alle svolte delle strade si celino armi nemiche; nota fra sè i luoghi più atti alle insidie, e pensa, in caso d'assalto, come schermirsene. Ma l'angelo della chiesa di Roma precede non veduto i suoi passi; guai a lui che s' ardisca d'affrontare chi sen viene nel nome del Signore!—E già i custodi, benchè trepidanti, hanno abbassate le sbarre; e le ferree imposte sono appena dischiuse, che i venuti con Licinio corrono a spezzar le catene dei prigionieri. Commovente spettacolo! Chi leva al cielo le palme, chi si prostra dinanzi le rozze croci scolpite nelle muraglie; altri bacia il terreno, s' asperge altri dell' acqua maravigliosa, in cui Processo e Martiniano furono rigenerati dai principi degli apostoli. Emilio, Eulalia, Licinio, abbracciati in uno, piangono dolcissime lagrime.

Ma l'ora incalza, e potrebbe tornar funesto un più lungo ritardo. Ond' è che Licinio, svincolatosi dall' amplesso fraterno, esorta tutti a seguirlo, taciti, raccolti sotto la difesa de' suoi. Ai quali s' aggiunge parte dei militi, veglianti alla sicurezza del carcere, che si gridano anch' essi cristiani. La schiera si mette in moto, protetta ai fianchi e alle spalle dagli armati;

i due amici guidano la fronte: Eulalia cogli altri confessori fu collocata nel centro. — Buia era la notte, profondo il silenzio e non turbato che leggermente dallo scalpiccío dei passi alternati fra le ombre; quando l'acuto fischio d'una saetta, avvertì che il nemico era là presso. In un baleno gli assaliti sguainarono le spade, abbassarono le aste; e apparecchiati a sostenere lo scontro, stettero come rupe immoti. Breve è la pugna: numerosi, ma vili gli assalitori, si disperdono nella prima zuffa; e solo uno fra essi combatte con disperato furore. Costui, malgrado l'oscurità, con occhi di iena discernendo Emilio da tutti, a dritta, a sinistra lo tempesta d'acerbissimi colpi; mentre l' altro intento a rimanersene sulle difese, s' astiene dal ferire di punta. Senonchè fissa era allo scellerato l' ora suprema; e nell' atto che di tutta la persona s' avventa contro l' odiato rivale, va a dar di petto nel ferro di Licinio. Gliene riuscì la punta alle reni: barcollò, cadde supino. Alle grida dei combattenti, al cozzo delle armi, accorrono colle fiaccole gli schiavi delle case vicine. La mano di Dio avea colto finalmente il traditore, l'apostata: Asinio, fatto cadavere, nuotava in un lago di sangue.

»Il battesimo, o padre mio; io sono cristiano.« Licinio salutò in queste parole il venerando pontefice, che s' era mosso incontro ai liberati. Emilio si volse all' amico con uno di quegli sguardi, in cui tutta si pare la maravigliosa potenza dell' anima; e prostratosi anch' egli a' piedi di Cornelio: »Ed io pure ti chiedo battesimo: il cuor mio rinnovellato in Cristo, non ha desiderio che più di questo lo accenda.« »Campione illustre della fede del vero Iddio, rispose l' antistite venerando, lo spirito mio si rallegra entro a me nell' abbracciarti, nel benedire alle divine misericordie. A te, che ti chiaristi degno coi fatti della grazia che chiedi, ben io mi compiaccio nel comunicartela. Esultiamo, o fratelli, questo è a

noi veramente il giorno del Signore! Ed il tuo Gionata, il caro Licinio, dietro a cui il nostro cuore sospirava con vivo desiderio, or venuto finalmente a via di salute, con te, o Emilio, sarà rigenerato in Dio. — Cornelia, Eulalia, accostatevi all' amplesso del nuovo fratello; e voi, o diaconi, apprestate le onde del santo lavacro. «

La mattina appresso di quella notte memoranda, Cornelia rimasta sola colla minore figliuola, mentre Eulalia nella parte più remota della casa s' apparecchiava al grande atto che dovea compiersi in breve; venia con lei ragionando del battesimo, onde Aglae era stata spettatrice la prima volta. In quella età, in cui i sensi hanno tanto impero sulla intelligenza, e per gradi la aiutano a comporre le idee ed a formare il giudizio, se avvenga che ci si mostri alcuna insolita cosa, la naturale curiosità risvegliandosi più potente che mai, per risposte non s' appaga così di leggeri. — La giovinetta adunque a più riprese non resta d'interrogare la madre, che ben puote farla contenta; siccome colei, che mercè l' uffizio di diaconessa, esercitato prima che le infermità le ne togliessero il modo, era molto innanzi nella conoscenza de' riti sacri.

— E vedi, figliuola mia — così proseguiva Cornelia spiegando — quanto sia bella e sublime la nostra fede! Ella, non che sollevar l' uomo alla contemplazione di quelle verità in cui ammaestra i docili intelletti, o, nella conoscenza de' suoi doveri, renderlo, per quanto si può, conforme all' imagine divina; colle auguste sue ceremonie gli commove l' animo sì dolcemente, che non v' ha cosa di quaggiù che più lo tocchi ed appuri. Oh la nostra riconoscenza non potrà mai adeguarsi alla grandezza del benefizio!

— Ben dici, ben dici, o diletta madre! Ed io pensai che il cuore mi si stemprasse in lagrime, nell' atto in cui il pontefice santo, immergendo per tre volte

nell' acqua il nostro Emilio e Licinio, con voce solenne proferiva la invocazione triplice ed una. Un'aureola di luce mi parve che circondasse quegli amatissimi capi; e per poco non feci stima di sentir le parole che risonarono là sul Giordano nel battesimo del Redentore divino. Ma perchè la colomba non discese anche su loro?

— Non istà a noi domandare il perchè di quei fatti insoliti e sopra natura, che, se ben rammenti, ti dissi chiamarsi miracoli. Ma la conversione di Licinio non può riguardarsi siccome tale? E non è miracolo che Eulalia nostra ed Emilio ci sieno renduti, quando avevamo già offerto a Dio il sagrifizio della lor vita? Ma se lo spirito del Signore non riposò sopra i nuovi battezzati in forma visibile, certo la grazia multiforme di Lui ne avvivò le anime, piene di fede e ardenti in fuoco di amore celeste.

— Me ne avvidi, o madre, ai loro sembianti che nulla più riteneano dell' umano. Or potresti adesso spiegarmi che voglia dire il santo crisma, onde da Cornelio furono unti sul petto?

— Tempio del Signore diventa il petto di lui, che è rigenerato nelle acque battesimali; e l'olio simboleggia la forza ond' egli abbisogna per combattere i suoi spirituali avversarii. E se gli atleti prima di scendere nell'arena tutte ne ungono le membra, che farem noi?

— L'apprendere da te m'è cosa sì dolce! E poichè veggo, o madre, che le mie richieste non ti tornano gravi; sciogli mi quest' altra dubbiezza. Il bacio che il gran sacerdote stampò in fronte ai neofiti, significa forse la pace, o accenna ad altro mistero?

— La pace, o mia diletta; quella pace che il Figlinolo di Dio dal cielo apportò sulla terra. E colla pace ne insegnava Egli la semplicità e la mitezza, che sono il suggello dell' amor santo, onde noi gli uni gli altri dobbiamo amarci. Tanto anche ne dice il mele

ed il latte, che vedesti darsi a gustare ad entrambi. Oh se il fine risponde al principio, quali essi non diverranno!.... Ma ecco Eulalia, che a noi sen viene; e m' inganno io, non è questa la voce d' Emilio? «

Entrarono in fatto, da lati opposti, il giovane col suo Licinio; ed Eulalia, a cui gli occhi umidi ancora di pianto e le guance sparse di roseo pallore, conferivano un non so che d'eterea bellezza, fatta ancor più verginale dalla bianca tunica che in maestose pieghe le vestiva la leggiadra persona. Non istette guari a sopraggiungere anche Eleuterio; il quale scorgendo così raccolta in uno la nuova famiglia: » Or io vi reco, disse, l' avviso del nostro venerato pontefice: non si tardi oltre a celebrare le nozze; l'indugio non può essere senza dilazioni nuove o pericoli; e giacchè Iddio ha conceduta quest' ora di pace alla Chiesa, usiamola con santa ilarità. Il volere di Lui nell'unione di Eulalia e d'Emilio troppo è manifesto; si compia adunque nell' augusto suo nome. «

Si fermarono pertanto le nozze al primo delle calende di maggio; e mentre Emilio metteva in dito alla sposa il *pronubo anello*: » Così, le disse, il Signore stringa per sempre in uno le anime nostre, come da quest' ora la mia vita è congiunta indissolubilmente alla tua. « — » Per sempre, rispose Eulalia, per sempre. « E si baciarono in fronte.

Dai cespugli, dagli alberi, dal terreno screziato a mille colori si spande un soave effluvio di fiori; è il primo delle calende di maggio. Le vette del digradante apennino non fiammeggiano ancora nell' oro del sole nascente; e già il vecchio Eutimio, di null' altro armato che del suo pastorale vincastro, con giovanile impazienza, s' affretta a toccare la meta del suo viaggio. — Non appena si spargeva in Puteolo la fama della morte di Decio, ch' egli, benedetto il suo gregge, si avviò alla volta di Roma. Oltre il desiderio di rivedervi le sue amate figliuole ed Emilio,

v'era chiamato da voce più sacra e possente. Il costume che i vescovi, spezialmente se prossimi, portassero appiedi della prima sede il tributo de' loro omaggi, risaliva ai tempi apostolici; ed Eutimio, a cui il nuovo eletto a tanta altezza d'onore era anche stretto per amicizia antica, sen viene adesso a giurargli sudditanza ed ossequio. — Poi non è quella la città in cui egli aprì gli occhi alla fede? e le spoglie mortali della madre e d'una sposa santamente diletta, non riposano nella pace delle catacombe? E fu d'allora che l'ardente anima sua, come si trovò sola nel mondo, tutta si volse al cielo.

Non senza lagrime rivide egli il suo Tevere, il Campidoglio torreggiante da lungi, gli ampii fori, le note vie; ma il cuore gli gemeva da dentro all'aspetto dei tanti idolatrici monumenti, onde Roma avea più sembianza di tempio che di città. » Ed oh mia terra natale, esclamò, da quattro lustri io ti lasciava; e la tua fronte superba non si piegò ancora all'umiltà della croce! Eppure in te s'annida il germe dei santi; in te s'accende la fiaccola, la cui luce di qui si propaga a tutte le genti. Ma poichè sta nascosta d'in sotto al moggio, tu non giungi a ravvisarla, cieca e sciagurata che sei! Or quando risplenderà sul vertice del monte sacro? s'elevi, oh! s'elevi sovra i sette tuoi colli il vessillo della salute, ed io domanderò al Signore che le mie pupille si chiudano in pace. « — S' arrestava dinanzi le case degli Emilii; e maravigliò nel mirarne ad ora sì mattutina spalancate le porte e ripieno l' atrio di schiavi, coperti di splendide assise. Gli accennarono che libero era l'accesso; ed ei, sebbene ondeggiante in molti pensieri, pur proseguì. Ed ecco aprirglisi innanzi il *cavedio*, che vestito a porpora e fiammeggiante di fiaccole, gli apparve tramutato in tempio cristiano dall'altare che sorgeva nel mezzo. Un velario di roseo colore, teso dai quattro lati, vietava l' adito ai raggi solari;

e dalle colonne del marmoreo porticato, che abbracciava i quattro lati del ricco edifizio, pendevano fresche ghirlande. — Eutimio non chiese qual festa si celebrasse là entro; il cuore glielo aveva già detto.

Gli sposi si prostrano a' piedi del venerando Cornelio; Eulalia è sorretta dalla madre, Licinio sta a fianco d' Emilio: profondo regna il silenzio in tutta la sacra adunanza. Eleuterio, creato arcidiacono della chiesa di Roma, con voce grave e per tre fiate distinte interrottamente domanda: »i fedeli raccolti qui nel Signore, rendono tutti buona testimonianza ad Emilio, ascritto da poco alla comunione dei santi, ed alla vergine Eulalia, figlia del glorioso Virginio?« — Rispondono: »tutti.« Al morire delle ultime voci, un vecchio di dolci e reverende sembianze esce d'improvviso nel mezzo; ed atterrandosi all'augusto pontefice: »Sovrano pastore dell'ovile di Cristo; ravvisa in me, dice, Eutimio, vescovo del municipio puteolano. D' Eulalia, a me per molti anni figliuola carissima, attesto con pienezza di verità: al tribuno Emilio fui primo ministro di quella grazia, la pienezza della quale ora abita in lui. E benedico e ringrazio il Padre delle consolazioni, perchè abbia voluto scorgermi a Roma in un giorno, che è principio a questi figliuoli diletti della gioia che si farà perfetta nei cieli.«

Mentre Eutimio, ad un segno dell' arcidiacono va a collocarsi tra i vescovi che stanno a semicerchio dintorno all'altare, quattro accoliti stendono un velo, a modo di padiglione, sovra il capo della coppia avventurata. E Cornelio, tenendo alzate ambo le palme: »La benedizione, disse, del Dio d' Abramo, d' Isacco e di Giacobbe discenda e resti perenne su voi; e nel nome e nella pace di Gesù Cristo, Signor nostro, Emilio ed Eulalia, siate congiunti in matrimonio.« *Amen*, soggiunse il clero; *amen*, *amen*, ripigliò il popolo in suono d' acclamazione. E la destra

d'Eulalia tremava stretta in quella d'Emilio. — Le diaconesse s'accostano alla sposa; e sciogliendole le trecce dal capo, il volume dei biondi capelli scese a velare oltre al mezzo la gentile persona. Eleuterio mette fine al rito prescritto, col cingere entrambi di una corona d' ulivo, da cui pendono sottili bende di candida lana.

I fratelli abbracciano i fratelli, ogni volto s'atteggia a gaudio di paradiso, ogni spirito congioisce in Dio, benedicendo al connubio santo. — Emilio, compreso da ineffabili sentimenti, tiene gli occhi confitti in Eulalia; ella, li solleva alla Croce. Pallide ha le gote, acceso lo sguardo; e l'anima pellegrina dai sensi, più e più affisandosi nell'imagine dell' Uomo-Dio che le sta dinanzi, tutta s' immerge meditando nel mistero dell' Amore e del Dolore. Ed una voce segreta, ma viva e sonante come se partisse da quel simbolo augusto, le grida al cuore: »Eulalia, l'esempio mio ti sia scuola. Aspiri ad essere veramente felice? rammenta che sulla terra non v'è amore senza dolore. E tu ama e soffri, sperando!«

FINE.

INDICE.

ERRATA CORRIGE.

	Errori	Correzioni
Pag. 10 lin. 33 —	dalle	delle
» 13 » 1 —	nel cuore	sul cuore
» 14 » 34 —	desiderío	desiderio
» 25 » 36 —	le città	la città
» 35 » 29 —	cammina	cammino
» 41 » 2 —	abbandonato	abbandonata
» 54 » 23 —	violente	violenti
» 56 » 15 —	avvezzo da anni a non fargli mistero	avvezzo a non fargli mistero
» 57 » 17 —	da qualche anno	da qualche tempo
» 139 » 37 —	e disparve Emilio,	e disparve. Emilio,

A SPESE ED IN PROPRIETÀ

DI GIUSEPPE ANTONIO MOLENA

EDITORE.